IL PICCOLO

Anno **109** / *numero* **47** / *L.* **1000** Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata

Giornale di **Trieste**

Martedì **6** *marzo 1990*

VOTO / I PRIMI RISULTATI IN URSS

Ha vinto la perestroika

Nei grandi centri prevalgono i sostenitori delle riforme radicali

Una valanga di suffragi a Boris Eltsin

VOTO / RADICALI ALL'OVEST, CONSERVATORI ALL'EST

Le variabili della democrazia

Analisi di
Michel Tatu

Se abbiamo compreso bene il senso di quanto ha dichiarato Mikhail Gorbacev all'uscita dal suo seggio a Mosca, per lui poco importa che il partito comunista ottenga il massimo dei suffragi alle elezioni di domenica scorsa: l'essenziale è che vincano i partigiani della perestroika.
Si dirà che si tratta soltanto di una sfumatura, poiché i comunisti a queste elezioni, come a quelle nazionali di un anno fa, erano largamente maggioritari fra i candidati; tranne che nei Paesi baltici, dove formazioni non comuniste come il Sajudis lituano occupano il posto principale, il Pc rimane la forza dominante.
Non che questo sia voluto, né che gli apparati locali siano fondamentalmente animati da spirito rinnovatore: tutt'altro. Ma si dà il caso che i radicali, intellettuali in maggioranza, abbiano dovuto aderire al partito negli anni di Breznev per garantirsi la carriera. Il risultato è che l'appartenenza al partito non significa più gran cosa. Soprattutto da quando la Pravda ha pubblicato, sabato scorso, il testo di una piattaforma che fa concorrenza a quella adottata dal comitato centrale. Il 'frazionismo' ottiene diritto di cittadinanza e non si tornerà facilmente indietro.
Dobbiamo certo attendere la conferma della clamorosa vittoria dei riformatori. Se non vi è alcun dubbio sul loro successo a Mosca, Leningrado e Sverdlovsk (con l'elezione di Eltsin), il pronostico deve restare prudente per le altre repubbliche e la 'provincia profonda'. In altre parole la democrazia in Urss è ancora un sistema a geometria variabile e lo scopriremo meglio osservando il funzionamento dei nuovi parlamenti: molto radicali all'Ovest e assai meno innovatori all'Est, soprattutto in Asia centrale dove il monopolio del partito non pare essere messo in discussione. Una cosa è certa, il vero problema sarà ora quello della rivendicazione dei nuovi poteri. Tutti, conservatori o no, democratici, liberali o sciovinisti reazionari, vorranno maggiori autonomie dalla burocrazia moscovita. Si tratta nei fatti di smantellare la maggior parte del sistema federale attuale, prima di pensare a ricostruire qualcosa. E' il primo compito che attende il futuro «super-presidente» Gorbacev.

MOSCA — I primi dati, ancora parziali, delle elezioni svoltesi ieri in Russia, Bielorussia e Ucraina mostrano fin d'ora una buona affermazione dei candidati democratici e progressisti, e una disfatta dei vecchi vertici comunisti. Boris Eltsin, il leader radicale favorevole a una notevole accelerazione delle riforme, ha largamente sconfitto i suoi undici concorrenti nella circoscrizione di Sverdlovsk, negli Urali. Buoni risultati per i progressisti anche a Leningrado e a Mosca.
In Lituania si sono svolti ieri gli ultimi ballottaggi, che hanno confermato e amplificato la vittoria gia' schiacciante degli indipendentisti, una delegazione dei quali, forte dei risultati elettorali, si è recata da Gorbacev per perorare le ragioni della secessione.

Servizi a pagina **4**

Andreotti da Bush

WASHINGTON — In assenza di problemi bilaterali, Italia e Stati Uniti discuteranno oggi e domani delle prospettive del post-comunismo. Prima per urgenza e per importanza è la vicenda della riunificazione tedesca. Giulio Andreotti (nella foto) è giunto ieri alla base aerea di Andrews, vicino a Washington, per avanzare una richiesta precisa: vuole un posto per l'Italia al tavolo di Berlino dove, a fine marzo, si terrà la conferenza «due più quattro». I due sono le due Germanie. I quattro le potenze vincitrici della seconda guerra mondiale. «Anche noi — ha detto Andreotti — vogliamo avere voce in capitolo».

De Carlo a pagina **2**

RINNOVO

Csm: i giudici alle urne a fine maggio

Il 27 e il 28 le date fissate da Cossiga. Da eleggere i venti membri togati. Prima le Camere in seduta comune sceglieranno i dieci membri 'laici'.

ROMA — A Palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, e' arrivato il momento di cominciare a preparare i bagagli. Francesco Cossiga ieri sera ha firmato il decreto di indizione delle elezioni per il rinnovo della componente togata dell'organo di autogoverno dei giudici: si terranno il 27 e 28 maggio. Le date sono state scelte in considerazione del fatto che il 3 giugno c'è il voto sui referendum (caccia, pesticidi, Statuto lavoratori) e che il 10 si sarebbe andati oltre il termine di legge.
La decisione del Presidente della Repubblica è stata tempestiva. Il mandato quadriennale di trenta dei trentatre' componenti del Csm (Capo dello Stato, presidente della Cassazione e procuratore generale di quest'ultima sono membri effettivi) scade infatti oggi.
Venti componenti del Csm, i cosiddetti «togati», sono eletti dalla magistratura ordinaria (composta da circa 8000 giudici), gli altri dieci, i cosiddetti «laici», dal Parlamento riunito in seduta comune.
La convocazione dei deputati e senatori per l'elezione dovrà avvenire prima della elezione della componente togata del consiglio. Il Parlamento sceglierà i suoi rappresentanti tra i professori ordinari di università in materie giuridiche e tra gli avvocati dopo quindici anni di esercizio della professione.
In considerazione dei tempi particolarmente ridotti a disposizione, appare improbabile che le elezioni possano svolgersi secondo la nuova formula già approvata dalla commissione Giustizia della Camera e attorno alla quale forse si è coagulato il consenso della maggioranza di fronte al ventaglio di progetti di riforma del sistema elettorale del Csm proposti da più parti.

Tamburini a pagina **6**

CONGRESSO

Pci, vicina la svolta?

BOLOGNA — Prende il via domani a Bologna un congresso molto importante: potrebbe sancire la «grande svolta» nel secondo partito italiano, il Pci. Il segretario Occhetto sta limando in queste ultime ore l'attesa relazione che dovrà aprire i lavori. Egli deve condurre in porto la rifondazione del partito (con il mutamento dello stesso nome), ma deve fare i conti con una consistente minoranza. E il Pci ha bisogno della massima compattezza, anche per guadagnare in credibilità.

Servizi a pagina **3**

ISTAT

Prezzi

PAGINA **12**

E' rimasto ancora bloccato sulla soglia del 6,3%, nel mese di febbraio, il tasso d'inflazione. E' lo stesso fatto registrare in gennaio. Il dato è lievemente superiore al tasso tendenziale atteso in seguito agli indici delle città campione (6,2%). L'incremento mensile dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati e' risultato in febbraio pari allo 0,8%.

A UN PUNTO CRITICO IL DISSENSO SULL'ODER-NEISSE

Per le frontiere con la Polonia aria di crisi nel governo Kohl

FILIPPINE

Caccia grossa

PAGINA **5**

Marines fatti venire appositamente da Manila sono impegnati in una colossale caccia all'uomo nelle Filippine per catturare il governatore ribelle Rodolfo Aguinaldo, fuggito nelle montagne dopo aver fallito un tentativo di insurrezione contro il presidente Cory Aquino. Braccato, era riuscito a scappare con un'ambulanza, dopo essere stato ferito al viso.

PRETORIA

Invio di truppe

PAGINA **5**

Il ministro degli Esteri sudafricano Roelof «Pik» Botha ha annunciato ieri che sono state inviate truppe nel Ciskei per «riportare la calma e l'ordine e proteggere gli interessi sudafricani nella regione», dopo il putsch militare di domenica. Il Ciskei e' in preda alla violenza: gruppi di persone hanno saccheggiato e dato alle fiamme negozi e sedi di aziende, causando gravi danni.

BERLINO — La questione Oder-Neisse sta spaccando il governo Kohl. Il dissenso fra il Cancelliere cristiano-democratico e il ministro degli Esteri liberale Genscher sul problema del confine tedesco con la Polonia ha raggiunto ieri un punto critico per la coalizione di governo di Bonn. Come noto Helmut Kohl non intende riconoscere ufficialmente la vecchia linea di frontiera, se non in cambio della rinuncia polacca alla richiesta dei danni di guerra.
Ieri il Cancelliere ha usato per la prima volta la parola crisi al termine di un colloquio di un'ora e mezzo con Genscher interamente dedicato alla questione. In un successivo incontro con il direttivo del gruppo parlamentare dell'Unione dei partiti cristiani, Kohl ha affermato che «per la coalizione si preparano tempi difficili».
Ieri intanto il primo ministro tedesco orientale Hans Modrow è volato a Mosca dove incontrera' oggi Gorbacev. Anche qui tira aria di contrapposizione frontale: mentre l'Urss e il Patto di Varsavia (che si riunirà il 17 sul tema) insistono sulla neutralità della Germania, Bonn e la Nato (che terrà un vertice a breve fra i ministri degli Esteri) parla di permanenza nell'Alleanza atlantica.
Una riunione straordinaria dei ministri degli Esteri della Nato è stata definita «utile» dal segretario generale Manfred Woerner, il quale ha annunciato il suo appoggio all'iniziativa presa in tal senso dal ministro italiano Gianni De Michelis.

Servizi a pagina **4**

CLAMOROSA PROTESTA IN ALCUNE CASERME

Ufficiali, digiuno

Il capo dell'esercito: 'Stupido dimenticare i militari'

ROMA — E' scoppiato di nuovo nella forma clamorosa del rifiuto mensa il disagio di ufficiali e sottufficiali delle forze armate per i mancati riconoscimenti economici da parte del governo che, invece, sono stati accolti per altri dipendenti dello Stato.
Sulla vicenda che, al di là degli aspetti contingenti, ripropone i problemi della condizione militare si è espresso ieri lo stesso capo di stato maggiore dell'Esercito generale Domenico Corcione che, il prossimo mese assumera' l'incarico di capo di stato maggiore della Difesa. Il generale Corcione, durante un'ispezione nella regione meridionale, ha dichiarato ai giornalisti di condividere i motivi che hanno originato lo 'sciopero mensa' ma di non accettarne la forma. Egli ha tuttavia riconosciuto che solo in questo modo l'informazione si occupa dei problemi dei militari. Ammettendo l'intoppo per il rinnovo del contratto degli statali solo per l'ambito militare, il generale Corcione ha detto: «Se non c'è una volontà persecutoria, e' stupidita'. E questo peggiora le cose. La disattenzione verso i militari nasce dalla sensazione che la paura internazionale è passata».
Difficile stabilire quanti abbiano aderito alla singolare protesta nei reparti della regione. Secondo i comandi molto pochi, praticamente nessuno nelle unità di stanza a Trieste. Peraltro la sezione di Udine del consiglio interforze militari di carriera (Cimc) del Triveneto ha deliberato di proclamare per oggi e domani l'astensione dalla mensa di servizio.

Servizi a pagina **6**

CAMORRA

Fermati per strage

NAPOLI — Cinque pregiudicati — Raffaele Belfiore, Domenico Sebastiano, Eugenio Guardascione, Giovanni Pilato e Alfonso Saturnino — sono stati fermati nell'ambito delle indagini condotte dal pubblico ministero nell'ambito delle indagini sulla strage al Circolo canottieri di Napoli nella quale furono uccise quattro persone. Sono accusati di associazione per delinquere finalizzata alle estorsioni. Secondo i carabinieri i cinque avrebbero minacciato con intenti estorsivi numerosi imprenditori e titolari di cantieri edili della zona Flegrea. Tre dei pregiudicati furono già fermati lo scorso dicembre nell'ambito delle indagini sulla strage perche' accusati di associazione per delinquere di stampo camorristico. Erano, secondo i carabinieri, elementi di spicco del clan guidato da Giovanni Di Costanzo, uno dei quattro uccisi al Circolo canottieri. I tre furono poi rilasciati su disposizione del Tribunale della libertà, ma sono ancora in attesa della conclusione del procedimento giudiziario.

Servizio a pagina **7**

AGGREDITI DUE GIOVANI NORDAFRICANI

Un altro «raid» razzista a Firenze Appello del sindaco ai cittadini

FIRENZE — Un altro pestaggio a Firenze, dopo il «raid» razzista di martedì grasso. E' avvenuto la scorsa notte, e le vittime sono stati due giovani nordafricani, bloccati da quattro persone vicino a piazza della Signoria e aggrediti con violenza. Uno dei due è stato bastonato a sangue, colpito con calci e pugni. Gli hanno poi anche strappato la catenina d'oro che portava. Sul posto è stato trovato anche un coltello.
Secondo il sostituto procuratore della Repubblica si tratta di un altro episodio dovuto alle «ronde di giustizieri» che stanno intensificando la «caccia al nero», secondo i carabinieri invece potrebbe trattarsi di un semplice caso di rapina o di regolamento di conti fra drogati. Resta il fatto che il clima si è fatto particolarmente pesante.
Il sostituto procuratore Nicolosi, tra l'altro, ha voluto precisare «con amarezza» che le inchieste su tali manifestazioni razzistiche sono «malviste e mal sopportate in città», ribandendo d'altra parte la sua intenzione di andare avanti, «malgrado l'assoluta mancanza di solidarietà».
La situazione di intolleranza è comunque particolarmente allarmante, nel capoluogo toscano, tanto che il sindaco Morales si è visto costretto a rivolgere un appello ai fiorentini per non spaccare la città in due, «per evitare lo scontro, l'esasperazione del contrasto, l'odio. Il razzismo va isolato, estirpato perché riguarda una piccola minoranza».

Del Gamba a pagina **7**

L'ANZIANA AGGREDITA IN CLINICA

Fatali le botte delle infermiere?

Ieri il decesso, ad alcuni giorni dal brutale episodio

FIRENZE — E' morta la scorsa notte Maria Bonanno, la donna di 84 anni insultata e picchiata da due infermiere nella prima clinica ortopedica del centro traumatologico di Firenze. Maria Bonanno era stata trasportata l'altro pomeriggio dalla casa della figlia, dove si trovava, al reparto di chirurgia dell'ospedale di Careggi per un improvviso aggravarsi delle sue condizioni. I primi esami avevano riscontrato complicazioni intestinali e una frattura alla spalla destra, la prognosi era di 25 giorni. Ma l'altra notte le condizioni si sono improvvisamente aggravate e la donna è morta.
Impossibile, per ora, stabilire se esistano connessioni tra il decesso e l'episodio avvenuto la notte tra il 28 febbraio e il primo marzo, quando, secondo l'accusa di Maria Bonanno e il racconto di altre due pazienti, la donna era stata minacciata e anche presa a pugni nello stomaco dalle due infermiere denunciate per percosse, minacce e ingiurie. Saranno i risultati dell'autopsia a dare risposte piu' precise. Intanto è in corso un'indagine amministrativa interna all'Usl. Le conclusioni di questa indagine saranno sottoposte al comitato di gestione convocato in seduta straordinaria per domani.
Sulla base dell'autopsia il magistrato stabilirà se inviare avvisi di garanzia alle due infermiere, denunciate fino a questo momeno per percosse, minacce ingiurie, ipotizzando il reato di omicidio preterintenzionale. L'avvocato difensore delle due infermiere ha intanto preannunciato la presentazione di un esposto per capire come la notizia della denuncia presentata da Maria Bonanno sia stata diffusa alla stampa.

ALLARME DEL VESCOVO: SATANICO IL ROCK (E UNA CANZONE IN PARTICOLARE)

New York, nuova crociata contro il diavolo

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — «C'è il diavolo nella musica rock e l'heavy metal è il suo cattivo profeta. Queste canzoni sono una trappola per i giovani, una pornografia sonora, un'istigazione al suicidio...». E' domenica mattina, le parole del cardinale O'Connor rimbombano nella cattedrale di Manhattan piena di gente. L'alto prelato nominato da Papa Wojtyla per tener a bada l'inquieta New York non ha in mano una spada ma un robusto microfono. Il suo sermone è un atto di guerra e farà storia. «L'industria discografica deve correre ai ripari se vuole salvarsi dalla dannazione...». Il cardinale vuole la censura sulle canzoni così come avviene per il cinema.
Il suo bersaglio, anche se dall'altare non lo nomina, è molto chiaro: si chiama Ozzy Osbourne, la rock star dei Black Sabbath che continua a dominare le classifiche americane con «Suicide Solution», un disco pazzo diventato una tentazione a togliersi la vita. Un ragazzo di 19 anni è morto nel 1989 e la famiglia ha chiesto i danni al biondo e provocatore Osbourne.
O'Connor e' un irriducibile guerriero della morale. Ha già fatto crociate contro i gay e minacciato di scomunicare il governatore Mario Cuomo per la sua posizione a favore dell'aborto. Adesso per salvare i giovani dal rock pensa agli esorcismi.
«In questa cattedrale ne sono stati fatti due nei mesi scorsi — ha dichiarato il cardinale ai suoi fedeli —. Il loro risultato è stato positivo. La gente è contagiata dalle messe nere e dai riti malefici. Dobbiamo difenderci da Satana...».
Durante il sermone, O'Connor ha letto anche alcune pagine dell'Esorcista, il libro dal quale 15 anni fa venne tratto anche il famoso film, e non ha esitato a dire ad una platea ormai sconcertata che «quegli atti sono oggi tragicamente autentici».
Le case discografiche americane stanno andando su tutte le furie per la minaccia della Chiesa. La predica del cardinale, che adora «Volare» di Domenico Modugno, potrebbe avere un effetto pesante sulle vendite e scatenare i fanatici della religione che già bloccano con marce e azioni di boicottaggio gli ingressi delle cliniche abortiste.
Il sermone anti-rock della cattedrale di San Patrizio sulla Fifth Avenue è diventato la notizia di apertura dei giornali popolari americani di ieri. Ozzy Osbourne, che ama presentarsi in pubblico con i denti da Dracula solo per vendere più dischi di «Suicide Solution», adesso dovra' cambiare look se non vuole correre il rischio di essere rincorso per le strade di Manhattan da qualche giovane e scattante seminarista con la boccetta dell'acqua santa in mano, intenzionato ad eseguire alla lettera «l'ordine di cattura» del cardinale.

OGGI E DOMANI ANDREOTTI DA BUSH

Oggetto il post-comunismo

Italia e Stati Uniti non hanno problemi bilaterali - Discorso al Congresso

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

In forza dell'armonia sviluppata fra i due Paesi il presidente del Consiglio è arrivato ieri pomeriggio nella base di Andrews, alle porte di Washington, con una precisa intenzione: chiedere un posto per l'Italia al tavolo di Berlino dove, a fine marzo, si farà la conferenza «due più quattro» sulla riunificazione tedesca.

WASHINGTON — In assenza di problemi bilaterali, Italia e Stati Uniti oggi e domani discuteranno delle prospettive del post-comunismo. Prima per urgenza e importanza è ovviamente la prospettata riunificazione tedesca. Da essa dipende l'assetto di un'Europa finalmente affrancatasi dalla logica di Yalta.
I due giorni di colloqui vedranno di fronte Giulio Andreotti, democristiano, presidente del Consiglio, e George Bush, repubblicano, Presidente americano. Stamane il primo incontro alla Casa Bianca. Fra gli interlocutori Andreotti avrà anche James A. Baker, segretario di Stato, e il vicepresidente Quayle. Domani mattina terrà un discorso al Congresso, riunito in seduta congiunta, Camera e Senato. E' un privilegio inusuale. Ma se si considera che, in meno di sei mesi, questo privilegio è toccato ad altri due politici italiani (il Presidente Cossiga e Craxi), si capisce quanto profonda sia l'armonia fra i due Paesi. Italia e Stati Uniti hanno sviluppato una partnership atlantica senza ombre.
In forza di questa armonia, Andreotti è arrivato ieri pomeriggio alla base aerea Andrews, alle porte di Washington, animato dalla consapevolezza di poter avanzare una richiesta precisa: vuole un posto per l'Italia al tavolo di Berlino.
La situazione è la seguente: a Berlino, a fine marzo, dopo le elezioni nella Germania Est, si terrà la conferenza «due più quattro». I due sono le due Germanie. I quattro, le quattro potenze vincitrici la seconda guera mondiale, Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia e Gran Bretagna. Da loro dipenderanno tempi, modi e formula della riunificazione. Dipenderà anche la sua collocazione internazionale: dentro o fuori la Nato? Mezza dentro e mezza fuori, come suggerisce Genscher? O tutta fuori, come vorrebbe Gorbacev?
Ha detto Andreotti ai corrispondenti americani a Roma, prima della partenza: vogliamo un «foro di discussione più ampio possibile, non lasciato ai soli governi delle due Germanie in congiunzione con le quattro potenze».
Il «foro» in questione viene individuato nella Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa, la cui riunione è prevista per novembre a Copenaghen. Ne fanno parte 35 Paesi. Anche gli altri europei — argomenta Andreotti — «vogliono avere voce in capitolo» su un problema che riguarda l'Europa intera.
La sua pretesa può anche essere giusta. Ma è improbabile che la riunificazione della Germania aspetti la CSCE. La riforma monetaria (con l'adozione del marco occidentale) comincerà il 1 maggio, dopo di che il cammino sarà in discesa. La ex DDR si dividerà in Laender e i Laender chiederanno l'annessione alla Germania Ovest. E' questione di qualche mese. Non c'è nemmeno bisogno di modificare la costituzione di Bonn.
A Copenaghen, presumibilmente, i Paesi non saranno più 35, ma 34. Una sola Germania, con una sola bandiera e una sola delegazione.
Alla vigilia dell'arrivo di Andreotti, Bush e Baker hanno anticipato una certa disponibilità. Non sembrano disposti ad allargare il «foro» di Berlino, perché Bonn è irriducibile (allargarlo significherebbe includere anche la Polonia). Ma sono disposti a «più strette consultazioni, in modo da tener presenti i punti di vista degli altri europei». Così una fonte dell'amministrazione americana. Questi contatti non comprendono una ennesima riunione straordinaria della Nato, della quale Bush non vede necessità.
Basterà ad Andreotti? Dovrà bastare. La riunificazione tedesca non marcia. Corre. Che timori nutre? gli hanno chiesto i giornalisti americani. «Nessuno — ha risposto il presidente del Consiglio — ritengo la Germania guarita dal virus del passato».

Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, in partenza ieri per le Americhe dall'aeroporto di Fiumicino.

EDITORIA: PARLA BODRATO

Noi combatteremo la concentrazione

ROMA — Sulla discussione in corso al Senato per l'approvazione della legge Mammì, che mira a porre dei limiti nelle concentrazioni editoriali e nella raccolta pubblicitaria, pesa l'incognita del rinvio. E' un tema, quello del decreto legge antitrust, in grado non soltanto di mettere in discussione il precario equilibrio sul quale poggia la coalizione di governo, ma di rendere ancora più profonda la spaccatura all'interno della Dc.
Le posizioni, come noto, sono assai diversificate: i socialisti hanno fatto intendere in più occasioni che preferiscono rinviare l'argomento a dopo le elezioni amministrative e avanzato un calendario di priorità tale da diluire i tempi tecnici fino all'autunno. Andreotti, partito per gli Stati Uniti, non ha mai preso una posizione netta sull'argomento, mentre la segreteria di Piazza del Gesù dà l'impressione di non voler andare a un braccio di ferro con il Psi sulla legge Mammì.
A insistere per un'approvazione rapida del provvedimento sono rimasti i repubblicani, i socialdemocratici, l'opposizione di sinistra e la sinistra Dc.
Uno schieramento che non perde occasione per ricordare che la posta in gioco è altissima, perché l'attuale mancanza di regole è tale da pregiudicare la libertà e il pluralismo dell'informazione. La discussione al Senato, quindi, come ribadisce il leader emergente della sinistra Dc, Guido Bodrato, «non può ridursi al sostegno di questo o quell'imprenditore amico».
Interpellato dal nostro giornale sulla possibilità di giungere in tempi brevi all'approvazione della legge Mammì, l'onorevole Bodrato si è mostrato fiducioso.
«Penso — ha detto — che su questo fronte otterremo qualche risultato e riusciremo a mettere vincoli molto precisi alle concentrazioni. Ci possiamo riuscire in due modi: o confermando la prima parte dell'articolo 12 della proposta Mammì, che regola in modo abbastanza rigoroso gli incroci tra carta stampata e televisioni, o sostituendo, o integrando, il testo di legge con un indice di concentrazione nel controllo delle risorse, intendendo per risorse la somma tra pubblicità e vendite. Si tratta di porre un indice rigoroso, oltre il

La sinistra Dc chiederà una regolamentazione della raccolta pubblicitaria

quale nessun gruppo possa assolutamente andare».
La sinistra Dc sosterrà fino in fondo questa tesi?
«Sì, sì, senza alcuna esitazione. Chiediamo anche una regolamentazione nella raccolta pubblicitaria, in modo da evitare che vi siano gruppi in posizione dominante. Nessuno potrà raccogliere pubblicità oltre un certo livello. La sinistra Dc sulla legge antitrust è compatta e andrà fino in fondo. Abbiamo bloccato la situazione e mi sembra che stiamo anche costringendo i contendenti di Segrate a una trattativa».
Attraverso i capigruppo del Senato e della Camera, i socialisti hanno più volte sostenuto che, a causa dell'intasamento dei provvedimenti in Parlamento, i tempi della legge Mammì debbono necessariamente slittare, e non di poco. Craxi ha ribadito più volte che, nella scala delle priorità, c'è al primo posto la droga.
«Non bisogna confondere le idee — ribatte Bodrato — perché la droga è in discussione alla Camera, mentre la legge Mammì è al Senato. I due provvedimenti corrono su binari diversi e al Senato si sta andando avanti. Venerdì scorso la commissione Bilancio e la commissione Affari costituzionali hanno espresso i loro pareri. E si tratta di pareri che vanno nella direzione chiesta da noi. In quella sede il dibattito sta andando secondo le nostre indicazioni. Noi stiamo operando perché si concluda rapidamente la discussione in commissione, in modo da andare in aula entro la data stabilita: cioè il 14 marzo. Quando la legge antitrust giungerà alla Camera la discussione sulla droga sarà già terminata. Ripeto che la discussione sulla droga non può intralciare in alcun modo il disegno di legge Mammì».
Guido Bodrato non crede neppure che l'assenza di Andreotti, il grande pompiere della coalizione, possa pregiudicare il cammino della legge. A chi gli fa osservare che, probabilmente, durante il loro recente colloquio privato, Craxi e Andreotti hanno deciso di far slittare i tempi, risponde: «No, non credo. Ritengo che si tratti di una prova rispetto alla quale i socialisti sono in difesa, non all'attacco. La politica del camper noi l'abbiamo sempre contrastata e continueremo a farlo. E' chiaro che ognuno cerca di fare quello che può, ma sono certo che qualche risultato lo raggiungeremo».
Per tradurre in realtà le speranze di Guido Bodrato occorre, tuttavia, che il vice segretario socialita, Giuliano Amato, rinunci a presentare la proposta annunciata dal suo partito: escludere dai tetti, sia pubblicitari, sia diffusionali, i giornali sportivi e le televisioni che non fanno informazione. E' una proposta che i repubblicani non accettano e che incontra l'opposizione decisa di quella Dc stanca di accettare una «disciplina» che ritiene imposta dall'esterno.
Un altro scoglio che la discussione al Senato dovrà superare è rappresentato dai tempi di entrata in vigore del provvedimento. Si parla con sempre maggiore insistenza di una moratoria di almeno un anno. A nostro avviso sarebbe questo il modo per vanificare la volontà del Parlamento, perché non avrebbe alcun senso chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati. Come, purtroppo, avviene troppo spesso nel nostro Paese.

QUARANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA UIL

Anche Benvenuto se ne andrà

Dopo Lama e Carniti, un altro leader sindacale imbocca la via della politica

L'ultimo dei «signori dello sciopero» (foto) lascerà probabilmente il suo posto in vista delle prossime consultazioni politiche: potrebbe voler dire fra quattro anni o forse molto prima in caso di elezioni anticipate. «Quattro mandati sono tanti ha detto». Attenzione ma anche scetticismo sulla crisi attraversata dal Pci.

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — Scomposta nei sedici schermi tv che troneggiano sul palco allestito per la celebrazione del quarantesimo anniversario della Uil l'immagine di Giorgio Benvenuto era quella di un leader ben saldo sul suo trono. Ma una volta spenti i riflettori non è stato difficile trovare le conferme che dopo Lama e Carniti anche Giorgio Benvenuto, l'ultimo dei «signori dello sciopero», ha imboccato la strada che lo condurrà a dire l'addio al sindacato per entrare a pieno titolo nel mondo della politica.
Il cambio della guardia è in vista per le prossime consultazioni politiche; il che può voler dire fra quattro anni o magari molto prima, se dovessero concretizzarsi le ipotesi di elezioni anticipate.
La prima conferma alle molte voci che lo indicherebbero candidato per il Psi, forse nelle circoscrizioni di Roma o di Napoli, è venuta proprio dallo stesso Benvenuto durante una conversazione con alcuni giornalisti nel salone delle fontane all'Eur, subito dopo il suo intervento al convegno della Uil.
«Quattro 'mandati' — ha ammesso Benvenuto — sono tanti, e quindi dobbiamo pensare anche ai ricambi. Sono 14 anni che sono segretario della Uil e credo che sia meglio che il passaggio di mano avvenga quando uno viene rimpianto». «Non so quali potranno essere le prospettive — ha aggiunto prudentemente — ma quello che posso dire è che in pratica nella Uil si pensa ad un ricambio». Inutile il tentativo fatto più tardi dalla segreteria generale dell'organizzazione di via Lucullo per gettare acqua sul fuoco. Sia pur sostenendo che «l'uscita di Giorgio Benvenuto dalla Uil non è all'ordine del giorno», si è dovuto confermare che «esiste un problema di ricambio al vertice della confederazione, che però non è stato ancora posto in termini precisi».
Letta in quest'ottica, la relazione che il segretario generale ha svolto ieri, è stata poco retorica e molto «politica», con dure accuse al governo, attenzione ma anche scetticismo per la crisi comunista, e preoccupazione per il ritardo del nostro ingresso nell'Europa. Da Benvenuto è venuta anche un'apertura in direzione di un'unità sindacale non ideologica ma pragmatica e una critica agli errori commessi per la piattaforma dei metalmeccanici.
Di fronte ad una platea affollata da nomi illustri del mondo politico, economico e sindacale, Benvenuto ha affondato subito il coltello, accusando palazzo Chigi di «condurre una politica di basso profilo e di precaria governabilità». Sia pur riconoscendo a Forlani e Andreotti il merito di «aver posto fine alla conflittualità sistematica della Dc demitiana» Benvenuto ha sostenuto che «in queste condizioni non c'è spazio per scelte programmatiche di qualche rilievo, come dimostra l'ormai lunga serie di inadempienze sulla politica economica».
Parlando del rapporto pubblico-privato ha rilevato l'esigenza «che lo Stato faccia tutte le compravendite che vuole a condizione che si attenga al metodo della trasparenza delle decisioni e spieghi le ragioni strategiche alle quali si ispira». Sul travaglio del pci «di cui apprezziamo la svolta» ha osservato: «ora che i comunisti abbandonano i loro santuari, la cultura laico-riformista è l'unico terreno sul quale possono maturare le condizioni per l'avvio di una stagione politica nuova». «Certo — ha aggiunto — non ci si venga a parlare di case comuni politiche o sindacali più o meno riciclate».

«URAGANO»

Taradash querela

ROMA — L'eurodeputato Marco Taradash, segretario del coordinamento radicale antiproibizionista (Cora), ha querelato i giornalisti Piero Vigorelli e Pier Guido Cavallina, autori del programma di Raidue «Uragano» per «minacce, istigazione a delinquere e attentato ai diritti politici dei cittadini». Taradash spiega in un comunicato i motivi dell'azione legale: «nel corso della trasmissione «Uragano», andata in onda mercoledì 28 febbraio, era stato trasmesso un filmato da Napoli dedicato alle cosiddette 'madri coraggio' una delle quali aveva dichiarato fra l'altro: «noi la settimana scorsa siamo andate alla villa comunale qua a Napoli e naturalmente ci siamo battute con Taradash, sperando che per Napoli non si faccia più vedere».

CAMBIA LA CGIL

'Il rinnovamento s'impone' Ma con o senza le donne?

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — La Cgil ha scelto il rinnovamento. I tempi, però, saranno sufficientemente lunghi per far vedere al mondo che tutto si svolgerà nel più limpido solco democratico. E soprattutto per «dimostrare» che le accuse di Enzo Ceremigna a Trentin di avere organizzato «un repulisti, una resa dei conti che ricorda l'agguato da sottoscala che fu teso a Pizzinato», sono completamente infondate.
La sensazione, invece, è che tutto sia già stato deciso. Sette ore di discussione sono state necessarie a Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco per convincere il vertice della Cgil che «un rinnovamento si impone». Sul quando farlo, e soprattutto «sul come» la versione ufficiale è che tutto è ancora da decidere.
L'attuale segreteria ha stabilito («In un clima cordiale e disteso, senza spaccature», ha spiegato al termine della riunione il segretario aggiunto Ottaviano Del Turco) di affidare al comitato direttivo, che si riunirà il 15 marzo, il compito di stabilire le procedure per procedere al rinnovamento. Il direttivo, a sua volta, nominerà una commissione che avrà il compito di consultare tutti i dirigenti della Cgil sul come modificare la segreteria. Alle fine, ma comunque non prima del 10 aprile, vi dovrebbbe essere l'elezione degli eventuali nuovi membri della segreteria. «Il direttivo valuterà e deciderà liberamente», ha garantito Del Turco. Come si vede, sulla carta, un tragitto perfettamente democratico.
In realtà, anche se alla Cgil si sostiene che nulla è stato deciso, è tutto preordinato. Tre sindacalisti comunisti (Agostini, Guarini e De Carlini) e probabilmente un socialista (Ceremigna) saranno sostituiti d'autorità da Trentin e Del Turco.
Non basta, la componente comunista, in pratica lo stesso Trentin, hanno già scelto i sostituti. Di certo c'è che la componente comunista e quella socialista si sono già accordate per dividersi le scelte: i comunisti pensaranno ai comunisti, i socialisti al socialista.
Un piano perfetto, ma che potrebbe essere messo in crisi da un imprevisto: le donne della Cgil.
Le donne della più grande centrale sindacale italiana (sono il 40% degli iscritti) riunite in coordinamento sono uscite allo scoperto rivendicando in un documento il rispetto della decisione del direttivo della Cgil del 15 gennaio secondo la quale «nella segreteria deve essere riservata una quota del 25% dei posti alle donne».
A questo punto visto che i componenti della segreteria Cgil sono dodici, alle donne spetterebbero tre posti. Ma non basta, le donne hanno detto chiaro e tondo: «Le nostre dirigenti ce le scegliamo noi, perché non tolleriamo imposizioni maschili».
Alla resa dei conti, il coordinamento delle donne ha «riservato» a se stesso ben tre dei probabili quattro posti che si dovrebbero liberare nella segreteria della Cgil, e soprattutto non vuole che gli uomini mettano bocca nella scelta dei nomi.
Questo fatto rischia di mettere in crisi il piano di rinnovamento disegnato da Trentin e Del Turco. Se poi il compito dovesse rivelarsi impossibile non è detto che non si ricorra all'escamotage di portare da 12 a 15 il numero dei componenti della segreteria. In quel caso ci sarà spazio anche per tre donne Cgil.

RADIO RADICALE

Solo una legge potrà salvare l'antenna delle mille dirette

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA —«Radio Radicale è chiusa dal 2 marzo. Questo è in realtà tutto quanto avremmo da dire. Non possiamo più parlare, trasmettere, e fare quello che abbiamo sempre fatto: informare».
Nella sede di Radio Radicale, in via Principe Amedeo a Roma, si respira aria da funerale. E oltre ai volti scuri dei redattori dell'emittente ci sono anche le musiche da requiem che la radio trasmette da tre giorni, a sottolineare l'imminente smobilitazione.
Questa volta sembra proprio che non ci sia nulla da fare. I costi hanno superato di gran lunga le entrate, con un disavanzo di tre miliardi e debiti superiori al miliardo. Il partito Radicale, di cui la radio è l'organo, nonostante abbia sempre rinnegato etichette politiche, non è più in grado di finanziarla. Inoltre, dal prossimo anno, Radio Radicale non potrà più usufruire dei contributo della legge sull'editoria, sia perché la legge scade, sia perché il Pr non presentandosi alle elezioni «non avrà più titolo ad un organo di partito finanziato da quella legge». «La ripresa delle trasmissioni ha detto il primo segretario del Pr Sergio Stanzani — dipende dalle forze politiche e dalle istituzioni. C'è una proposta di legge «ad hoc» per Radio Radicale che è stata sottoscritta dalla maggior parte dei capigruppo della Camera. Se fosse approvata a Radio Radicale verrebbe attribuito lo status di servizio pubblico e un contributo «una tantum» di 20 miliardi».
«E' necessario oggi — ha aggiunto il segretario radicale, riferendosi alla proposta di legge — un intervento straordinario e unico per mettere la radio nelle condizioni di aquisire convenzioni, di carattere privato, con le istituzioni».
Radio Radicale, nel corso dei suoi 15 anni di attività, ha trasmesso integralmente e in «rigorosa diretta» 3739 udienze di processi, 682 giornate di congressi, 718 ore di sedute alla Camera, 337 ore di sedute del Senato, 110 sedute di commissioni parlamentari e 298 sedute del C. S. M..
«Abbiamo fatto vera informazione — ha detto Giancarlo Loquenzi, direttore dell'emittente — mettendo in evidenza la clamorosa incapacità della Rai di fare altrettanto, nonostante le ripetute richieste di tutti i presidenti della Camera e del Senato che si sono succeduti in questi anni».
Uno dei problemi principali derivanti dall'eventuale liquidazione della Radio, che dovrebbe avvenire inderogabilmente il 30 aprile prossimo, riguarda l'archivio in cui sono contenuti e registrati 14 anni di vita politica italiana.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 5 marzo 1990 è stata di 69.300 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

VERTICE SINDACATI-SCHIMBERNI

Per discutere il contratto «congelati» gli appalti Fs

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Il problema degli «esuberi» nelle Ferrovie verrà discusso con il contratto di lavoro. Ma, per dare tempo al Parlamento di approvare la legge sui prepensionamenti, la trattativa inizierà dalla parte economica e normativa. Le Ferrovie sospenderanno qualsiasi decisione in materia di appalti che possa aggravare la situazione occupazionale del settore. Questi gli unici risultati della riunione di ieri al ministero dei Trasporti tra il commissario straordinario Schimberni e i vertici dei sindacati confederali di categoria. Le parti hanno stilato anche un calendario degli incontri sul piano di attività '90 (con lo scottante problema degli appalti), sul piano poliennale e sul contratto per i dirigenti.
Il primo appuntamento è stato fissato venerdì mattina per parlare del contratto; lunedì prossimo si terrà una riunione sul piano di investimenti per l'anno in corso. Il commissario Schimberni, da parte sua, ha detto che parteciperà a tutti i gruppi di lavoro. Per quanto riguarda il contratto, le Ferrovie stanno cercando di risolvere i non indifferenti problemi logistici: parteciperanno, infatti, alla trattativa circa cento persone tra vertici dell'Ente e sindacali, rappresentanti di base, Cobas e tecnici. Si pensa di allestire una sala con un collegamento televisivo a circuito chiuso.
Il sindacato ha chiesto ieri a Schimberni di fare di tutto per concludere la discussione entro il 21 aprile perché, successivamente, si entra in un periodo in cui scatta l'autoregolamentazione dello sciopero per le elezioni amministrative. Subito dopo iniziano i campionati del mondo di calcio con conseguente aumento di richiesta del servizio. Schimberni si è detto disponibile a tentare.
Per gli altri tavoli il discorso è più complicato perché nella vicenda si inserisce la questione-Cobas. La Cisl, infatti, continua a opporsi ad avere i Cobas al tavolo della trattativa senza un confronto per armonizzare le richieste. I Cobas rifiutano una riunione preventiva. Gli altri sindacati confederali non fanno del problema una pregiudiziale, ma convengono che sarebbe, comunque, difficile un tavolo al quale le varie parti sindacali si presentino con proposte diverse. «Se ci confrontassimo prima — ha detto a questo proposito il segretario Uilt Aiazzi — questo potrebbe stemperare gran parte delle riserve».
Per quanto riguarda, infine, la vertenza Tir, è stata convocata per giovedì mattina a palazzo Chigi una riunione alla quale parteciperanno i sindacati e i ministri Bernini, Cirino Pomicino, Formica, Battaglia e Donat Cattin. Presiederà il sottosegretario alla presidenza Cristofori.
Sul fronte degli scioperi si prefigura una settimana di tregua armata. Dal prossimo lunedì le agitazioni ripartiranno a raffica fino al 28 marzo. Ieri, intanto, i bancari hanno bloccato i centri elaborazione dati. Oggi dovrebbero riprendere le trattative per il rinnovo del contratto dei medici dipendenti e dei 600 mila lavoratori delle aziende turistiche. Il 13 marzo è invece in programma una riunione chiave a cui parteciperanno sia il ministro alla Sanità De Lorenzo che quello della Funzione pubblica Gaspari.

FRA CIELO E TERRA

Medjugorje resta inspiegabile ma è tutto vero

Il fenomeno è reale: questa la risposta data da due gruppi di medici italiani e francesi che, seguendo sentieri di indagine diversi, sono giunti alla medesima conclusione. I ragazzi che vedono la Madonna restano «in analgesia completa solo durante l'estasi». E si tratta di un'autentica fase mistica. Il preternaturale.

Articolo di
Alfredo Scanzani

Le ragazze e i giovani che dal giorno di San Giovanni del 1981 raccontano di vedere la Madonna a Medjugorje, in Jugoslavia, non sono malati di mente e non vogliono ingannare quanti li ascoltano. Il fenomeno, che si è già ripetuto quasi duemila volte, è reale, anche se scientificamente inspiegabile. Se poi l'immagine che descrivono i protagonisti della storia corrisponde o meno al simbolo religioso della Vergine è questione che riguarda soltanto l'autorità religiosa e la fede di ciascuno.
In ogni modo, come detto, il fenomeno è vero. Questa almeno la risposta data da due gruppi di medici francesi e italiani che, seguendo sentieri diversi di indagine, sono giunti alla medesima conclusione.
Una questione molto attuale, visto che proprio in questi giorni i ragazzi hanno ricordato che «presto la Madonna proietterà uno straordinario segnale luminoso, visibile da chiunque, dietro la grande croce eretta sul luogo delle apparizioni. Dopo il segno, noi potremo rivelare i dieci segreti che ci ha affidato da tempo e che riguardano il futuro della Terra».
Ma adesso torniamo alle indagini prima accennate. I test scientifici, guidati dal professor Henri Joyeux dell'Università di Montpelier e dal professor Luigi Frigerio della clinica Mangiagalli di Milano (con lui hanno lavorato dieci colleghi e un ingegnere elettronico), sono stati rigorosissimi.
Vicka Ivankovic, di 21 anni, Ivan Dragicevic, di 20, Maria Pavlovic, di 20 e Jakov Colo di 14 (altre due ragazze coinvolte all'inizio nel fenomeno non sono più veggenti), hanno sopportato pazientemente le comprensibili e interminabili indagini degli specialisti, ed è grazie alla loro tolleranza se, ad esempio, il professor Santini, un neuro-psicofarmacologo che per tanti anni ha studiato alla Columbia university di New York, ha potuto stabilire che essi restano «in analgesia completa solo durante l'estasi». Analgesia, per capirsi meglio, significa mancanza di sensibilità e di dolore.
E si tratta di autentica estasi mistica, sostiene il professor Manganelli, il medico italiano più autorevole in questo campo, che ha analizzato le funzioni vitali dei quattro slavi.
Concludono Frigerio e Joyeux: «Le vie nervose risultano perfettamente aperte. Ma poiché i ragazzi, pur essendo svegli, sono in anestesia generale, gli esami sono in contraddizione fra di loro, nel senso che non è possibile che non ci sia assenza di dolore quando le vie nervose sono aperte. Questo fatto non trova una spiegazione naturale. Il fenomeno può essere solo preternaturale o soprannaturale. Ma se fosse preternaturale non lascerebbe liberi gli individui, invece i giovani sono perfettamente liberi».
A proposito di preternaturale, monsignor Corrado Balducci, esperto in demonologia, spiega: «Signori, il preternaturale è una cosa immensa; vogliamo scomodare gli angeli e il Principe del mondo e vederne lo zampino forcuto in mille banali fenomenologie?»
Il che sta a dire (niente a che vedere con Medjugorje, per carità!) che tanti presunti o aspiranti ossessi e prescelti dalla Vergine devono smetterla con certe sceneggiate: «Il preternaturale infatti irrompe nel mondo solo eccezionalmente, sia quello di competenza diabolica, sia quello di competenza angelica o superiore che ci sia: e una diagnosi sempre più precisa riuscirà di particolare importanza anche nella valutazione dei fenomeni mistici», conclude Balducci riferendosi così indirettamente alle indagini scientifiche condotte sulle visioni di Medjugorje.

CONGRESSO / DOMANI A BOLOGNA PARTE L'ASSISE COMUNISTA

La fine di una linea ideologica?

Il Pci vuole rompere con il passato - Ma Occhetto deve fare i conti con la minoranza

Come è diviso il partito in base ai dati dei congressi di sezione

Il leader è impegnato a correggere la relazione che aprirà i lavori. Dopo settant'anni il partito monolitico germinato dalla rissa che nel '21 lo divise dai socialisti, cala la saracinesca (o tenta di farlo): intende rifondarsi e mutare nome. Ma restano le incognite sul futuro. E una parte della base è perplessa. L'obiettivo primario è quello dell'unità interna. Natta guida la schiera dei dissidenti più polemici. L'importanza di questo appuntamento per il mondo politico italiano

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Aggiusta qui, correggi lì, taglia o aggiungi un pò dovunque, sembra proprio che la correzione finale della relazione di Occhetto non debba finire mai, e probabilmente soltanto qualche minuto prima di cominciare a parlare, aprendo domani il diciannovesimo congresso straordinario di Bologna, il segretario comunista poserà la penna.
I dubbi su come operare per ridurre al minimo il peso politico della dissidenza interna restano tanti, come difficile si conferma il tentativo opposto di assorbirla in modo meno doloroso possibile e, se proprio è necessario, concedendo l'indispensabile.
Gli ultimi capoversi inseriti a questo tendono, a puntellare con prove dialettiche e fatti politici quello che al di fuori della politica parrebbe un assioma: se tutti siamo d'accordo che occorre rinnovarsi, non è meglio farlo insieme anzichè «contro?».
Una idea, o almeno una proposta, di gestione comune con successive verifiche sia pure nella diversità, potrebbe offrire la sponda per evitare che la rivolta interna possa avviare un processo di frazionismo. Accusa che d'altra parte Natta e Ingrao, e gli altri portabandiera del «no» hanno sempre respinto con sdegno. Si tratta di vedere come accoglieranno il suggerimento di Occhetto. In ogni modo, sia pure con forze diverse, restano due e fortemente ostili uno all'altro gli schieramenti che si fronteggiano nel congresso.
Ma la verità è che, al di là delle conclusioni, domani il Pci chiude. Fine esercizio. Almeno del partito che per mezzo secolo abbiamo conosciuto. Percentuali a parte, ed a parte le varie e numerose specificazioni con le quali il segretario Occhetto spiegherà senso e raggio della svolta, ciò che realmente sta per consumarsi nel palasport di Bologna, per l'occasione trasformato in fornace di sentimenti contrastanti, è in pratica la fine di una linea ideologica, nel tentativo di salvarne tuttavia la strategia. Il dibattito, certo il più infiammato del dopoguerra, dovrà dire se l'impresa è possibile.
Dopo settant'anni il partito monolitico germinato dalla rissa che nel '21 lo divise dai socialisti, cala la saracinesca, un gesto con il quale si occulta non solo il nome e la fetta di passato ideologico diventata troppo scomoda da gestire, ma anche il futuro, nella consapevolezza che con quella carta d'identità, l'unico comunismo di massa rimasto in Occidente non avrebbe avuto un avvenire sicuro.
Cosa apparirà quando la saracinesca sarà rialzata? Difficile indovinarlo. Occhetto si dice sicuro di saperlo, ma quella della indeterminatezza del «dopo» resta proprio l'accusa più velenosa che gli viene dal «cartello del no». Già questo fatto — in fondo — è una novità, se si pensa che solo tre mesi fa era impensabile ipotizzare la nascita anche nel Pci non solo di una opposizione interna, ma di una opposizione che raggruppa addirittura il 30 per cento della falce e martello; qualcosa già di per se straordinaria in quello che sembrava il partito tutto d'un pezzo senza incrinature, ripensamenti, pentimenti, che mai finora s'era sfrangiato riuscendo sempre ad assorbire, come un materasso gonfiabile, le continue contraddizioni che s'è trovato ad attraversare, sia interne che imposte dall'esterno.
Ma proprio questo è sostanzialmente quanto il congresso straordinario dovrà soprattutto dire: se le due diverse «visioni» dello sviluppo inevitabile, quella di Occhetto, e quella del cartello del no, potranno convivere condizionandosi l'un l'altra al fine di raggiungere un obiettivo comune; oppure se un'intesa sul da farsi sarà impossibile e il rapporto sarà conflittuale chissà per quanto, chissà fino a che punto.
Dipende da tale risposta il grado di credibilità della nuova «cosa» lanciata da Occhetto sulla pista della politica italiana come si lancia una palla da bowling per allontanare i birilli uno dall'altro. Infatti è proprio la resistenza di quel trenta per cento di dissidenti ad impedire — o almeno lo ha fatto finora — un franco riconoscimento alla svolta da parte degli altri partiti, soprattutto quelli della maggioranza. E come potrebbe essere altrimenti? Basti pensare alle conseguenze provocate nel quadro politico generale della rottura interna alla Dc, dove proprio lo sganciamento del trenta per cento sta provocando diffidenze capaci perfino di mettere in mora maggioranza e governo.
Anche per questo la domanda che i segretari dei partiti (presenti al completo al Palasport) si porranno se un chiarimento non sarà sopraggiunto, è fino a che punto quel trenta per cento di dissidenti potrebbe mettere in mora la svolta impressa da Occhetto, impedendole di compiersi appieno. Oggi Craxi riunisce la direzione socialista e dirà qualcosa.
Ieri un campione del «sì», Massimo D'Alema, ed uno del «no», Aldo Tortorella, hanno anticipato partecipando a «Mixer» il confronto congressuale: «In fondo non siamo tanto divisi» insisteva D'Alema; «Ma io so cosa mi divide dal sì» ribatteva Tortorella. Salvo varianti di tono (Natta probabilmente si confermerà il più duro nella critica) dovrebbe essere il refrain che si ripeterà a Bologna, tra il 66 per cento riunito intorno ad Occhetto, e il 31 per cento deciso a seguire la dissidenza di Ingrao e Natta, con Cossutta terzo irriducibile incomodo, alla guida del 3 per cento di veterocomunisti, isolati ma decisi a renderla difficile per tutti.

CONGRESSO / I PREPARATIVI AL PALASPORT EMILIANO

Al lavoro migliaia di volontari

BOLOGNA — Lo sportello di un container grande pressapoco come un monolocale di montagna sbatte colpito dal vento, sulla piazza davanti al palasport di Bologna. Appiccicato all'anta, in pennarello rosso su un foglio di carta a quadretti, si legge: «Numero 2 tavoli triangolari di cristallo per ufficio on. Occhetto». Triangolari? Il Pci italiano che si sposta a Bologna su una carovana di Tir bada non solo ai particolari, ma anche ai vezzi del design. Intanto ha chiuso quattro strade e coperto di cavi, assi, cuscini blu e pannelli rosso-arancione — i colori di questo congresso — mezzo ettaro di asfalto intiepidito dal sole, nel centro della città. E lotta contro il tempo, puntando sul fatto che, se il partito non è più quello di una volta, la sua organizzazione, rodata in migliaia di feste dell'Unità, almeno in Emilia non accenna a perdere a colpi.
Tre notti e due giorni: dal fischio di chiusura della partita Knorr di ieri l'altro alle sette di domani mattina, senza mai fermarsi. E' il tempo che la federazione provinciale ha concesso alle imprese per completare la trasformazione del palasport. Gli operai mangiano in lunghe tavolate sotto lo scheletro di metallo di quello che diventerà il palco della presidenza. La tribuna dell'oratore è una spirale da disco volante. «Vuol rappresentare l'idea del movimento, della dinamica caratteristica di questo congresso», spiegano i progettisti. Un solo simbolo del Pci, alle spalle di chi parla, e sulla sua testa una sorta di terrazza belvedere con tanto di piante (omaggio all'ecologia?).
Quando, alle 16.30 di domani, Achille Occhetto andrà a questo microfono sotto gli occhi dei big di tutti partiti (Msi escluso) e di 1350 fra giornalisti, fotografi e cameramen, il palazzetto circolare si presenterà infiocchettato e funzionante grazie anche al lavoro di 4000 volontari: le robuste federazioni di Modena e Reggio hanno prestato la loro quota di «compagni», all'insegna, fin dove possibile, dell'economia.
Il congresso dovrebbe costare, tra l'allestimento e gestione, sui tre miliardi. «Che non sono poi tanti», calcola Paolo Amabile, responsabile dell'organizzazione. Compresi i soldi che il Pci sborserà per pagare il pullman ai tifosi dell'Arimo che vorranno assistere domenica alla partita di basket con la Philips, dirottata a Forlì perché la ditta incaricata di sgomberare il palazzetto alla conclusione del congresso ha già fatto sapere che non riuscirà a restituire il parquet in tempo utile per il fischio d'avvio.
Questo Pci, insomma, preparando il suo più importante congresso si è dedicato anche a fare bene i conti. E' riuscito a strappare condizioni di favore agli alberghi di mezza città e dintorni, parlando un linguaggio manageriale: neanche a farlo apposta, le date di apertura e chiusura del congresso si collocano, strategicamente, fra due importanti fiere, il Micam e il Saie Due. In questa settimana commercialmente «morta», gli albergatori potranno contare sulle 3500 presenze giornaliere. Una pacchia.

«Lenin vattene!»

BUCAREST — Il lavoro degli operai romeni è stato finalmente premiato: la statua in bronzo di Lenin alta quattro metri, posta in mezzo alla piazza della capitale recentemente ribattezzata «piazza della stampa libera», è stata rimossa dopo tre giorni di intenso lavoro, e trasportata con un camion verso un magazzino di Bucarest. Iniziata sabato scorso, la rimozione, salutata dagli applausi di un'enorme folla che gridava «Lenin vattene!», è stata difficoltosa: è stato necessario ricorrere a diverse gru.

CONGRESSO / LA VIA (ANCHE DOLOROSA) AL CAMBIAMENTO

La svolta mentre cadeva il Muro di Berlino

Quando il segretario si paragonò a Gorbacev - A fine novembre la drammatica riunione del comitato centrale

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — A Bologna aveva lanciato la sfida e dal congresso straordinario di Bologna Achille Occhetto si aspetta il sì del partito alla svolta. Una marcia iniziata il 12 novembre quando, arrivando improvvisamente ad una manifestazione di ex partigiani, il segretario del Pci aveva annunciato che presto ci sarebbero state grandi novità anche nel Pci e si era paragonato a Gorbacev che alla vigilia del processo innovatore era andato a parlare e ad annunciare le novità ad un gruppo di reduci.
«Il Pci cambierà nome? Tutto è possibile». Questo il titolo dell'Unità del 13 novembre. In quei giorni, intanto, cadeva il muro di Berlino. E Occhetto aveva chiamato al telefono gli esponenti della segreteria per avvertirli di aver parlato pubblicamente della possibilità di cambiare nome al partito e dando appuntamento al giorno successivo per discuterne. Cominciano così i giorni della svolta. Lunedì 13 a Botteghe oscure c'è fermento. Quel titolo sull'Unità ha creato allarme. La scelta però ormai è fatta e martedì 14 novembre Occhetto la ripete in direzione. Vengono cancellati tutti gli altri argomenti all'ordine del giorno delle riunioni, ormai si discute soltanto di questo, del cambiamento del Pci, del cambiamento del suo nome. Occhetto spiega ai giornalisti che le sue intenzioni non sono quelle di sciogliere il Pci. I grandi vecchi del partito appaiono frastornati: non abituati a parlare liberamente contro il proprio segretario, sembrano quasi rassegnati a subire in silenzio. Ma è solo un'impressione. Presto Natta e Pajetta usciranno allo scoperto. Più Natta che Pajetta, che dopo aver espresso la sua contrarietà si è un po' defilato e anche per questo presiederà i lavori congressuali. C'è comunque una richiesta di dibattere subito la questione e viene così convocato il comitato centrale per lunedì 20 novembre.
Pietro Ingrao è in Spagna, viene informato telefonicamente delle novità, torna in Italia giovedì 16 novembre e dice subito di non essere d'accordo. Lunedì 20 novembre si apre il comitato centrale, la riunione più drammatica nella storia del Pci. Fuori da Botteghe oscure ci sono militanti che contestano. Occhetto nella sua relazione cerca di respingere quelle che chiama «interpretazioni distorte», fa una piccola marcia indietro sulla questione del nome, ma parla senza equivoci della necessità di avviare una fase costituente per dar vita ad una nuova forza politica. Parte del Pci insorge. La riunione finisce venerdì 24. Nel corso della settimana ci sono stati tentativi per evitare lacerazioni, il problema del cambiamento del nome è stato volutamente messo in secondo piano, ma tutto è stato inutile. Il voto segna una spaccatura nel Pci: i sì alla svolta sono 219, 73 i voti contrari e 34 gli astenuti. La decisione finale è quella di convocare un congresso straordinario prima delle amministrative di maggio.
Il travaglio nel Pci è seguito con attenzione dalle forze politiche, che, però, non ne danno per scontate le conclusioni. Anche Brandt sembra raffreddare Occhetto sulla sua intenzione di chiedere l'ingresso nell'internazionale socialista, ricordando che la domanda dovrà essere accettata prima da Craxi e Cariglia.
Gorbacev è a Roma e il 30 novembre incontra Occhetto. Pare quasi una benedizione al nuovo corso. Nel Pci intanto si preparano le opposizioni al segretario. La riunione di direzione del 5 dicembre finisce in un nuovo scontro, tanto che si comincia a parlare della possibilità di una scissione. Il più acceso oppositore è l'ex segretario Natta. Occhetto risponde duramente accusando il presidente del partito di frazionismo. Intánto ci sono problemi anche nel fronte del sì. Occhetto per cercare di riprendere i contatti con Ingrao presenta, nella direzione del 15 dicembre, un documento politico che non piace invece a Napolitano. Comunque non c'è nessun accordo tra gli schieramenti. Natta, Ingrao, Tortorella, Angius e Magri presentano un loro documento congressuale contro la svolta. Una mozione contraria è presentata da un gruppo raccolto intorno a Cossutta. La mozione di Occhetto è appoggiata oltre che dalla segreteria anche da Napolitano e può contare sul sostegno dei segretari di federazione. Partono i congressi di sezione e di federazione. A fine gennaio cominciano ad arrivare i primi dati e parlano in favore del segretario. Occhetto si muove per il Paese cercando i consensi degli operai. Il 22 gennaio è davanti ai cancelli della Fiat, ed è un insuccesso clamoroso. L'Unità è accusata dagli avversari del segretario di gonfiare i dati del sì. Alla fine dei congressi di federazione la mozione Occhetto risulta vincente con oltre il 65 per cento dei voti.

Le sei sfide

	PSI	PCI	DC
REGIONALI '80	9,9	31,8	38,1
POLITICHE '83	11,4	29,9	32,9
EUROPEE '84	11,2	33,3	33
REGIONALI '85	13,3	30,2	35,1
POLITICHE '87	14,3	26,6	34,3
EUROPEE '89	14,8	27,6	32,9

CONGRESSO

Le scelte regionali

TRIESTE — Nel Friuli-Venezia Giulia la mozione Occhetto ha ottenuto 3.804 voti pari al 61,45%; 1.977 voti pari al 30,32% sono andati alla mozione due e 509 voti, pari all'8,22% alla mozione 3. Nelle federazioni, soltanto in quella di Trieste Occhetto ha ottenuto una percentuale inferiore al 50%. La mozione uno ha ottenuto il 48,93%, la due il 30,16%, la tre il 20,91, una delle più alte d'Italia che ha consentito l'elezione di un delegato, Sergio Perini.
Per la mozione uno andranno al congresso Costa e la Cossutta; per la due Cuffaro. Nella federazione di Udine si sono avuti i seguenti risultati: 69,01% la mozione uno; 27,99% la mozione due; 3% la mozione tre.
Nella federazione di Pordenone la mozione numero uno ha avuto il 64,40% (due delegati: Antonio Di Bisceglie e Maria Genovese), la numero due il 29,62% (un delegato: Bianca Mingutti); la numero tre l'1,95% (nessun delegato).
A Gorizia infine la numero uno ha ottenuto il 53,84% (due delegati: Alessandro Maran e Marina Cuzzi); la due il 36,72% (un delegato: Giusi Scalia); la tre il 9,44% (nessun delegato).

CONGRESSO

La seconda forza

ROMA — Il Pci, in base ai risultati delle ultime elezioni politiche del 1987, è il secondo partito italiano per numero di elettori: 10.249.690 (pari al 26,58%) sono i voti riportati per la Camera dei deputati e 9.171.180 (il 28,34%) per il Senato. I deputati eletti sono 177, dei quali 157 aderiscono al gruppo parlamentare del Pci (presidente Renato Zangheri) e 20 a quello della Sinistra indipendente, le donne sono 57. I senatori sono 101, 84 del gruppo comunista (presidente Ugo Pecchioli) e 17 della Sinistra indipendente, 11 le donne.
Al Parlamento europeo i comunisti italiani eletti nel 1989 sono 22, di cui 5 donne; il capogruppo è Luigi Colajanni. Tra gli eletti c'è anche lo storico francese Maurice Duverger. Al Parlamento di Strasburgo il Pci ha inviato nell'89 cinque eurodeputati in meno rispetto al 1984, quando il partito con il 33,3% di consensi, superò la Dc diventando il primo partito italiano.
Nel 1989 la percentuale ottenuta è stata del 27,6% in calo sull'84, ma in recupero di circa un punto rispetto alle politiche dell'87. A Strasburgo il Pci ha deciso di non aderire più al gruppo comunista.

URSS / LE ELEZIONI DIMOSTRANO CHE IL POPOLO SOSTIENE LA PERESTROIKA

Il partito comunista verso la disfatta

In Russia, Bielorussia e Ucraina vincono i progressisti (Eltsin eletto), ma il voto va ripetuto in molte circoscrizioni

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — Si profila una disfatta del partito comunista, se s'intende con questa denominazione gli apparati che sono contro le riforme e sono ricorsi a mille espedienti per «piazzare» i propri candidati ma non ci sono riusciti. Si delinea una vittoria schiacciante dei Fronti popolari (che sono già una sorta di partiti d'opposizione) e dei personaggi, come Boris Eltsin, che ancora sono iscritti al Pcus, ma si sentono stretti e sono già pronti — aspettano solo una legge che lo consenta — a fondare forze politiche alternative a quella che ha guidato l'Urss per settant'anni.

Il radicale Eltsin ha ottenuto dall'85 al 90 per cento dei suffragi e per la seconda volta (anche le elezioni dello scorso anno furono per lui un plebiscito) ha ripetuto il trionfo. Da Helsinki l'indomabile ultrà della perestroika che ha già detto di voler diventare presidente della repubblica russa, ha subito mandato un ultimatum a Mosca: «Fonderò un nuovo partito, se il partito comunista sovietico non diventerà democratico». Ma il risultato più clamoroso forse si è avuto a Leningrado, la roccaforte dei conservatori, la città dov'è nata la Rivoluzione d'ottobre: i candidati del movimento «Elezioni democratiche '90», riformisti che contestano il Pcus, hanno avuto l'80 per cento dei consensi.

Gorbacev domenica aveva detto: «Queste elezioni saranno una tappa fondamentale per lo sviluppo della perestroika». E queste elezioni hanno dimostrato che i sovietici sostengono Gorbacev, avversano la nomenklatura che ormai non pensa più al Paese ma solo alla propria sopravvivenza e alla difesa dei suoi privilegi e delle sue belle ville nascoste nei boschi vicino a Mosca, protette da cancelli automatici, reti di filo spinato e impenetrabili muri. Dunque un incoraggiamento (ancora uno) al leader del Cremlino, perché continui sulla strada del cambiamento, ma soprattutto un sostegno a quanti non si accontentano più nemmeno di Gorbacev, e vogliono di più, vogliono un'Unione Sovietica democratica senza ambiguità, vogliono una democrazia parlamentare, un'economia di mercato e la fine del monopartitismo.

Gorbacev aveva bisogno di questo test perché voleva vedere se nella gente cominciavano a diventare rilevanti i segni dello smarrimento e della stanchezza, in conseguenza delle difficoltà che incontra l'attuazione delle riforme. Forse era pronto a dare una frenata ai suoi progetti, anche perché negli ultimi mesi gli attacchi dei conservatori erano diventati sempre più temibili e avevano indotto il leader del Cremlino ad una maggiore prudenza e a dotarsi rapidamente di maggiori poteri con il progetto della repubblica presidenziale. Invece la consultazione gli dice che non deve rallentare, che il paese reale — come quasi sempre accade — corre più del paese legale.

Il vero segno del voto è questo: la gente ha fatto sapere al Cremlino che non vuole più un solo partito e che vuole recuperare il ritardo dell'Urss rispetto a quanto è già accaduto negli altri Paesi dell'Est europeo.

Detto questo merita qualche valutazione la percentuale di affluenza alle urne, che è stata molto più bassa — attorno al 70 per cento, 65 per cento a Mosca — dell'83 per cento nelle elezioni nel marzo dell'anno scorso. Quasi quindici punti in meno sono un inequivocabile segno di stanchezza e di delusione, ma più complesso diventerebbe il discorso se si volesse cercare in quali ambienti questa disaffezione alla politica pare più forte. Secondo l'opinione degli osservatori sono stati soprattutto i conservatori ad essere penalizzati dalla diminuzione dei votanti, il che significa che tanti elettori che prima erano controllabili o convinti che non si dovesse abbandonare la vecchia strada, ora sono diventati dubbiosi o indisciplinati e non sono ancora passati «dall'altra parte» perché questa volta sono rimasti a casa, ma tutto lascia pensare che si accingano a farlo.

Questa è la tendenza e non solo in Russia ma anche in Ucraina e in Bielorussia, perché come si sa domenica si è votato nelle tre maggiori repubbliche dell'Unione, che con i 130 milioni di elettori detengono il 70 per cento di tutto l'elettorato sovietico. Anche in queste due nazioni i candidati progressisti e molti perseguitati, ex detenuti politici, hanno prevalso sugli uomini dell'apparato. Il primo segretario ucraino, Vladimir Ivachko, è rimasto alla porta e dovrà ripetere la prova presentandosi al ballottaggio che si terrà il 18 marzo.

Tutti i candidati che non hanno raggiunto il 51 per cento dei consensi dovranno partecipare al secondo turno e da una prima valutazione dei risultati parziali pare che le elezioni verranno ripetute nel 70 per cento delle circoscrizioni delle tre repubbliche. Ciò dimostra che c'è stata una grande dispersione di voti, anche in conseguenza del fatto che quasi tutti i candidati erano sconosciuti. Una buona affermazione dei Fronti popolari c'è stata pure in Bielorussia, dove il presidente del movimento nazional-ecologico, Zenon Poziak, è stato eletto nella capitale Minsk.

Se si somma questo quadro a quel che è accaduto in Lituania, si comprende quanto sia netta la direzione indicata dalle consultazioni: il vecchio modello dello Stato leninista viene giudicato un rottame del passato e non c'è più retorica in grado di salvarlo.

URSS / VINCITORI E VINTI

Solo un vecchio eccellente sopravvive al «repulisti»

MOSCA — Chi sono i vincitori che diventeranno deputati dei Soviet, chi gli sconfitti? Il vecchio Vorotnikov, memoria brezneviana, membro dell'ufficio politico e presidente della repubblica russa (al suo posto dovrebbe essere eletto il radicale Eltsin) ce l'ha fatta, ma la Tass non ha precisato la percentuale dei voti ricevuti e in ogni caso lo stanco leone dei conservatori per evitare i rischi è dovuto fuggire da Mosca e presentarsi candidato nella lontana regione di Adyghes, nel Nord del Caucaso.

Al contrario il popolarissimo economista Gavriil Popov, leader insieme a Eltsin del gruppo interregionale, dovrà presentarsi al ballottaggio perché gli sono mancati i quaranta voti per superare la necessaria soglia del cinquanta per cento.

Sulla base dei risultati parziali, queste sono le sole due eccezioni in un voto che ha nettamente premiato i progressisti e bocciato i conservatori. Ci saranno molte facce nuove nei consigli locali (quartieri, comuni) e nei parlamenti di Russia, Ucraina e Bielorussia, ma ci saranno anche molti volti noti. In un'elezione resa confusa dall'anonimato dei candidati, gli elettori si sono orientati in base alla notorietà degli aspiranti deputati e gli intellettuali hanno preferito gli attori e i giornalisti. Così è accaduto a Mosca e a Leningrado: nella capitale una valanga di voti è andata a due giornalisti d'assalto, il televisivo Alexander Politkovsky e Vyacheslav Starkov direttore di «Argumenty i Fakty», il più diffuso settimanale del mondo con trentadue milioni di copie; entrambi sono riformisti.

Gran successo nell'aristocratica Leningrado anche per Bella Kurkova, giornalista della tv, famosa per i suoi coraggiosi reportage sulle distorsioni del sistema sovietico. Deputato della repubblica russa sarà pure un altro amato uomo di punta del riformismo, Sergei Kovalyov, ex detenuto politico, amico di Sakharov, sempre in prima linea nella lotta per i diritti umani. Altri riformisti supervotati il radicale Sergei Stankevich, lo scienziato Mikhail Tolstoy e l'attore Oleg Basilishvili.

In Ucraina possono cantare vittoria i «verdi» del movimento nazionale Rukh, impegnati oltreché sui temi della democrazia anche su quelli ecologici. Il presidente dell'organizzazione Ivan Drach ha avuto l'ottanta per cento dei consensi, insieme a lui siederanno nel parlamento della repubblica due perseguitati politici, che hanno fatto insieme ventisette anni di prigione e poi sono stati liberati da Gorbacev: sono Mikhail Horyn e Vyacheslav Chornovil.

A Kiev un gran numero di candidati dovrà ripetere la prova nel ballottaggio che si terrà tra due settimane e interesserà venti delle ventidue circoscrizioni. Fra quelli che sono ancora in corsa il capo del partito comunista ucraino Vladimir Ivashko, che dovrà sfidare il candidato del Fronte popolare, Alexiei Minsk. La campagna elettorale è tutta incentrata sui disastrosi danni provocati dall'esplosione nella centrale nucleare di Chernobyl, che si trova a circa centocinquanta chilometri dalla capitale ucraina.

Ovunque il voto ha confermato una ribellione generale contro i dirigenti del partito locali, molti dei quali in questi ultimi mesi sono stati travolti da scandali e costretti ad abbandonare i loro posti. A giudicare dai risultati del voto di domenica il ballottaggio è tutto favorevole ai candidati riformisti e delle organizzazioni informali: in Ucraina le televisioni danno per favoriti i progressisti in diciannove delle venti circoscrizioni, dove si tornerà a votare.

[g. m.]

URSS

«La rivolta è vicina»

TOKYO — Pur dichiarandosi un ammiratore del coraggio di Mikhail Gorbacev nel propugnare la trasformazione della società sovietica, l'ex cancelliere tedesco occidentale Helmut Schmidt ritiene che la politica di riforme del capo del Cremlino è stata sul fronte interno un totale fallimento e che gli anni '90 riservano all'Unione Sovietica «incessanti agitazioni, forse la guerra civile» nelle repubbliche meridionali influenzate dal fondamentalismo musulmano.

Il 71.enne leader socialdemocratico ha tracciato un quadro alquanto pessimistico della situazione dell'Urss in una conferenza pronunciata ad un convegno organizzato a Tokyo. Schmidt ha detto che in un suo recente viaggio a Mosca ha riscontrato che beni d'ordinaria amministrazione come sapone e zucchero sono più scarsi adesso di quando si recò in Urss la prima volta nel 1966.

Boris Eltsin, uno dei vincitori delle elezioni in Russia, mentre va a votare nel suo seggio di Mosca. Si è candidato a Sverdlovsk, negli Urali, e ha battuto senza difficoltà i suoi undici concorrenti.

URSS / LA LITUANIA IN DELEGAZIONE A MOSCA

«Gorbacev, dacci la libertà»

STOCCOLMA — E' partita ieri sera per Mosca la delegazione lituana che intende trattare con Gorbacev la secessione del Paese baltico dall'Unione Sovietica: a suo sostegno lo schiacciante risultato indipendentistico delle elezioni per il nuovo parlamento della repubblica con 134 dei deputati eletti, su 141, per l'abbandono dell'Unione.

In pratica chi vuol mantenere i rapporti di sudditanza con il Cremlino sono unicamente i sette deputati comunisti tradizionali mentre tutti quelli del Fronte popolare, del partito comunista dissidente, dei socialdemocratici e dei democristiani sono per un distacco il più presto possibile, costi quello che costi e cioè magari anche una notevole somma in denaro a titolo di risarcimento per gli investimenti fatti dalle autorità centrali nel Paese baltico: «Sarà un conto di difficoltà eccezionale — ha detto ieri sera uno dei delegati in partenza — perché è un bel problema stabilire che cosa appartiene all'una o all'altra parte dopo cinquant'anni di convivenza anche se forzata».

La delegazione è guidata dalla signora Kazimiera Prunskiene, 47 anni, appena divorziata, professoressa in scienze economiche, vice primo ministro nel governo uscente. Definita da colleghi e amici la lady di ferro del Baltico, la signora Prunskiene ha incontrato Gorbacev a Mosca una settimana fa e gli ha anticipato la richiesta di indipendenza «non appena a Vilnius avremo il nuovo parlamento»: adesso che le elezioni sono capitolo passato (a dire il vero c'è una contestazione sui risultati di due seggi ma il risultato finale non potrà cambiare), la signora Prunskiene torna all'attacco puntando su tutta una serie di argomentazioni giuridiche e sul fatto che i voti dei lituani equivalgono in pratica ad un referendum popolare.

La delegazione, che ha già fissato l'appuntamento con il leader del Cremlino, non crede che il potere centrale vorrà usare la forza contro la gente lituana, «a meno che Gorbacev non scelga la strada sbagliata e invece di continuare la perestroika si avvii verso un sistema totalitario»: per i politici di Vilnius in ogni modo, eletti in quanto si sono pronunciati per «indipendenza subito», l'importante oggi è fare in fretta e cioè presentare le proprie proposte prima che a Mosca venga mutato il sistema direzionale dell'Unione.

«Spero che si possa arrivare a un compromesso — ha detto la signora Prunskiene — e chi dovrà concedere di più sarà Mosca, non come relazioni politiche ma quelle economiche». La lista delle proposte è definita: la Lituania vorrà anche in avvenire greggio, gas e materie prime scambiandole con carne, prodotti agricoli in genere, materiali da costruzione e vestiario, tutta roba della quale Mosca ha molto bisogno.

Nel complesso la signora Prunskiene si è dichiarata ottimista: «Saremo liberi prima di fine anno: l'alternativa per Gorbacev è di invaderci di nuovo imprigionando migliaia di persone, un rischio che non può semplicemente correre di fronte agli occhi del mondo».

[Marcello Bardi]

MENTRE IL CONFINE SULL'ODER-NEISSE SPACCA IL GOVERNO KOHL

Questione tedesca alla stretta finale

Modrow a Mosca - Supervertice del Patto di Varsavia - Riunioni della Nato - Incontro dei «Sei»

Dall'inviato
Roberto Giardina

BERLINO — Mentre il problema Oder-Neisse porta il governo tedesco sull'orlo della crisi, i due blocchi militari a Est e a Ovest decidono di assumere posizioni univoche sulla riunificazione tedesca e sui confini polacchi. Per affrontare questo tema, il patto di Varsavia si riunirà il 17 marzo a Praga, mentre la Nato terrà a breve una riunione ministeriale straordinaria, sulla scorta della proposta lanciata dall'Italia.

A Bruxelles intanto si terrà la prima riunione del gruppo «2+4» (le due Germanie più Usa, Urss, Francia, Gran Bretagna) sull'unificazione tedesca. L'incontro avverrà la prossima settimana, a livello di alti funzionari, e sarà preceduto nei prossimi giorni da una riunione preparatoria Rfg-Rdt. Lo ha annunciato il ministro degli esteri tedesco Hans Dietrich Genscher. Genscher ha informato — in riunione «ristretta», cioè riservatamente — gli altri ministri sugli ultimi sviluppi verso l'unificazione tedesca, assicurandoli nuovamente: «Nulla verrà fatto dietro le vostre spalle». Sta creando un bel panico sia a Est che a Ovest con la sua foga il cancelliere Kohl. Il primo ministro della Ddr, Hans Modrow, è volato ieri a Mosca con una fitta delegazione di ministri per chiedere aiuto a Gorbacev. All'aeroporto è stato abbracciato con un calore eccezionale dal primo ministro Rizkov e tornerà già oggi con in tasca, almeno spera, un documento anti-Kohl, una salvaguardia dello status quo e delle frontiere orientali contro le mire revansciste della Germania Federale.

Per i liberali sul problema il compromesso è impossibile

Per la verità a Bonn ben pochi condividono l'atteggiamento del cancelliere che, completamente isolato, viene attaccato da ogni lato, dai socialisti e dai compagni di governo liberali. Ogni partito ieri si è riunito separatamente per discutere sulla situazione che si sta creando tra le due Germanie e tra i tedeschi e i loro vicini a poco più di dieci giorni dalle elezioni nella Ddr, e poi si è passati allo scontro aperto.

Kohl e il suo ministro degli Esteri, il liberale Hans Dietrich Genscher si sono incontrati a quattr'occhi per cercare di appianare la loro divergenza d'opinioni. Il colloquio è rimasto «strettamente segreto», e ciò lascia capire quanto sia stato duro il confronto. Il cancelliere e Genscher non hanno trovato alcun punto di intesa.

«In questa faccenda un compromesso non è possibile», si dice da parte liberale e l'accordo tra i due partiti non è mai apparso così fragile: sarà ben difficile, al di là del risultato elettorale del 18 marzo e degli avvenimenti dei prossimi mesi, che la coalizione tra cristiano-democratici e liberali resista anche nella prossima legislatura (all'Ovest si vota il 2 dicembre).

Kohl ha cercato di difendere la sua posizione dinnanzi ai compagni di partito, tra cui molti non condividono affatto le sue idee. «E' necessario che il riconoscimento della linea Oder-Neisse sia accompagnata dalla contemporanea rinuncia dei polacchi alle rivendicazioni sui danni di guerra e al risarcimento per i lavoratori obbligati a lavorare nelle fabbriche del Terzo Reich — ha detto —, solo così si potrà arrivare a una pacifica e duratura intesa con i nostri buoni vicini polacchi». Genscher ieri ha preferito tacere riservando tutte le sue forze per cercare di far ragionare Kohl, cosa che gli è riuscita più volte in passato: è stato lui a condurre letteralmente per mano il cancelliere ad incontrare Gorbacev rompendo il gelo con Mosca, dopo che Kohl aveva definito il segretario generale «un nuovo Goebbels» e chiedeva di tenersi stretti i missili di stanza sul territorio federale. Poi, come è sua abitudine, fidando nella scarsa memoria dell'opinione pubblica, il cancelliere ha compiuto un brusco voltafaccia sostenendo che i successi della Ostpolitik sono esclusivo merito suo.

«La politica di Kohl è semplicemente avventurosa» ha detto il socialista Ehmke «di giorno in giorno il cancelliere appare sempre meno in grado di gestire il suo ufficio». L'Spd ha chiesto un dibattito parlamentare sulla questione polacca per giovedì e una dichiarazione esplicita del governo sull'Oder-Neisse. Una situazione molto difficile per il cancelliere che però in passato ha rivelato una straordinaria agilità nonostante la mole per superare gli ostacoli anche a costo di bruschi cambiamenti d'opinione.

FRA DODICI GIORNI ALLE URNE

Incerta a Est la mappa elettorale

Visti i tempi ridotti, si accettano candidati fino all'ultimo

BERLINO — A meno di due settimane dalle prime elezioni libere nella Rdt non si conosce ancora il numero dei partiti e dei candidati in lizza, ma si sa che i principali contendenti sono — come nella Rfg — i socialdemocratici e i democristiani e che i primi sono i favoriti.

Dato che si tratta di elezioni anticipate, spostate dal 6 maggio al 18 marzo per ridurre al minimo la permanenza in carica degli attuali parlamentari, tutti in pratica designati dal deposto regime di Erich Honecker, la commissione elettorale ha deciso di accettare fino quasi all'ultimo nuovi partiti e nuovi candidati. Il loro numero definitivo dovrebbe essere noto sabato prossimo.

Di sicuro, per ora, si sa solo che i seggi nel nuovo parlamento saranno ridotti da oltre 500 a 400 e che le elezioni si svolgeranno in un collegio unico nazionale, eliminando le circoscrizioni finora esistenti. Anche se le operazioni elettorali si esauriranno in un solo giorno — domenica 18 marzo — invece che in due giorni come avveniva in precedenza per ottenere che oltre il 99 per cento degli elettori votasse (anche se solo formalmente limitandosi a deporre nell'urna una scheda già stampata con nomi e preferenza e senza alternative), le previsioni sono che anche questa volta i votanti saranno più dell'80 per cento.

I contendenti favoriti — i socialdemocratici e i democristiani — sono naturalmente quelli meglio organizzati e maggiormente appoggiati dai partiti fratelli della Rfg.

ANCHE LA JUGOSLAVIA VERSO IL VOTO

I comunisti sloveni e croati sempre meno «jugoslavi»

LUBIANA — Il Pc sloveno e quello croato si aprono all'Europa ma si chiudono alla Jugoslavia per paura della «balcanizzazione». Di fronte a un'opinione pubblica sempre più nazionalista, i due partiti ribelli della federazione non hanno altra scelta che battere con enfasi crescente il tasto dell'autonomia da Belgrado per guadagnare consensi alla vigilia delle elezioni di aprile.

I comunisti sloveni ritengono molto probabile la loro vittoria con una maggioranza nel parlamento repubblicano. Promettono che in tal caso procederanno a una riduzione delle spese per la difesa e alla sospensione dei contributi al fondo per lo sviluppo delle regioni jugoslave meno favorite (che considerano inefficiente), una riduzione della durata del servizio militare e il diritto delle reclute slovene di trascorrere il periodo di ferma in Slovenia.

Alla convenzione comunista slovena critiche sono state rivolte alle misure economiche del governo federale che, si è detto, «spingono deliberatamente al collasso la repubblica jugoslava più sviluppata» (Slovenia). In una convenzione a Lubiana il Pc ha deciso di nominare Milan Kucan suo candidato per la presidenza della repubblica. E si è impegnato ad adoperarsi per una Jugoslavia confederale e una nuova costituzione che assicuri «democrazia, protezione dei diritti umani e libertà».

Alle elezioni di aprile saranno presenti in Slovenia, assieme ad altri partiti minori, la lega comunista slovena — Partito della riforma democratica (nome assunto recentemente dopo lo stacco dalla lega federale), l'Alleanza socialista slovena (controllata dai comunisti) e il «Demos» (coalizione dell'opposizione).

La direzione comunista della Croazia si è pronunciata per una riforma democratica del partito e per un nuovo congresso a livello federale che elabori tale riforma. Il plenum della lega comunista della Croazia — tenutosi domenica a Zagabria — ritiene impossibile una ripresa del 14.o congresso del partito federale, bloccato alla fine di gennaio dopo il ritiro della delegazione slovena in segno di protesta per il rifiuto di tutte le sue proposte di riforma.

Un nuovo congresso regolare — ha detto il segretario della presidenza della lega comunista croata Boris Malada — dovrebbe avere l'obiettivo di aprire la strada «basata sulle conquiste storiche del movimento socialista jugoslavo: autogestione, democrazia diretta e diritto all'autodeterminazione, inclusi i diritti alla secessione, coesistenza delle nazioni in una Jugoslavia federale e con un sistema indipendente di sviluppo del socialismo democratico».

Tensioni politiche a Pechino Forse si anticipa il plenum

HONG KONG — Il plenum del comitato centrale del Pc cinese verrebbe anticipato di alcuni mesi rispetto alla data prevista per dibattere la crisi del comunismo mondiale e procedere ad alcuni avvicendamenti in alte cariche dello stato: è quanto affermano fonti citate dal settimanale in lingua cinese di Hong Kong «Economic Reporter», molto vicino a Pechino.

I dirigenti cinesi, secondo il giornale, si ripromettono di discutere «il rafforzamento e il miglioramento delle relazioni fra il Pc e il popolo», segno evidente che i vertici della Cina popolare guardano con preoccupazione al disagio serpeggiante nella popolazione sia per l'aggravarsi delle difficoltà economiche sia per i tragici fatti di Tienanmen. L'urgenza di questo tipo di riflessione è accentuata dalle traumatiche novità in Europa orientale, in particolare dalla rivoluzione di dicembre in Romania che ha portato al rovesciamento e alla eliminazione di Nicolae Ceausescu, vecchio amico della dirigenza cinese.

Pechino è altresì preoccupata per i fermenti etnici che agitano l'Unione Sovietica temendo una possibile ricaduta sulle proprie minoranze. In tema di avvicendamenti, l'«Economic Reporter» accenna al possibile trasferimento a Pechino del governatore della provincia di Guangdong, Ye Xuanping, per assumere una carica importante di governo, probabilmente quella di vice primo ministro.

Xuanping è un esponente riformista e sarebbe tra i maggiori fautori dell'economia di mercato, in linea con Zhao Ziyang, l'ex segretario generale del Pc, silurato l'anno scorso dai conservatori di Pechino. Il ministro della pubblica sicurezza Wang Fang potrebbe invece perdere il posto «pagando» per l'intera dirigenza l'impopolarità della sanguinosa repressione del movimento studentesco.

SACCHEGGI E VIOLENZE DOPO IL PUTSCH

Truppe di Pretoria nel Ciskei per fermare la guerra civile

JOHANNESBURG — Il governo sudafricano ha inviato le sue truppe nel Ciskei, il territorio nominalmente indipendente dove, al colpo di Stato avvenuto domenica per mano di un generale, è seguita un'ondata di saccheggi e distruzioni contro negozi e fabbriche. Il ministro degli Esteri di Pretoria, Pik Botha, ha annunciato che le truppe sono state inviate su richiesta di Oupa Gqozo, l'autore del putsch. Il compito delle truppe, ha detto Botha, è di riportare l'ordine.

I disordini sono cominciati domenica sera e si sono estesi a diverse città nella giornata di ieri. A Mdanstane, principale centro industriale del Ciskei, sono state messe a fuoco più di 50 fabbriche, molte appartenenti a ditte israeliane e di Taiwan. Analoghi disordini sono avvenuti a Fort Jackson, Dimbasa e Zwelitsa.

I saccheggi hanno preso il via poche ore dopo la conferenza stampa del generale Gqozo che, affiancato da esponenti dell'African National Congress, il principale movimento anti-apartheid, ha dichiarato che il suo principale obiettivo era di reintegrare il Ciskei a pieno titolo nello Stato del Sud Africa, eliminando la decisione di Pretoria che nel 1981 istituì il Ciskei in «homeland» negro indipendente, privando gli abitanti della cittadinanza sudafricana, ma senza riuscire a ottenere il riconoscimento internazionale del territorio come vero e proprio Stato.

Secondo testimoni oculari alcuni tra i presenti avevano cercato d'impedire i saccheggi, ma la polizia ha fatto ben poco per intervenire. Sembra che siano stati sparati alcuni colpi d'arma da fuoco, probabilmente da parte degli agenti, ma non si ha notizia di feriti.

Nella conferenza stampa il generale Gqozo ha detto che il colpo di Stato è stato fatto per porre fine alla gestione corrotta e autoritaria del potere da parte di Lennox Sebe, spesso denunciata dalle organizzazioni di difesa dei diritti umani. Gqozo ha assicurato che tutte le forze dell'ordine, polizia e guardie carcerarie, si sono schierate dalla parte del «consiglio di Stato» da lui presieduto, una giunta militare composta da quattro membri.

Il putsch di Gqozo era stato salutato da dimostrazioni di esultanza da parte di militari e civili per le strade della capitale Bisho.

Il Ciskei, che conta un milione di abitanti su ottomila chilometri quadrati, è uno dei quattro «homeland» o stati neri istituiti dal Sud Africa come indipendenti, ma senza ottenere il riconoscimento ufficiale di altre nazioni. L'organizzazione statale, anche dopo l'indipendenza conseguita nel 1981, dipendeva comunque dalle abbondanti elargizioni di Pretoria.

DOPO L'ASSALTO ALLE TRUPPE DELLA AQUINO

Caccia all'uomo a Manila

Mobilitazione per catturare il governatore ribelle Aguinaldo

Il tentativo di insurrezione era costato la vita a venti persone

Un grande numero di marines impegnati nel maxi-inseguimento

MANILA — L'esercito filippino è stato messo in stato d'allerta dal capo di Stato maggiore, generale Renato De Villa, il quale ha ordinato il massimo sforzo di tutte le unità per la cattura di Rodolfo Aguinaldo, governatore della città di Tuguegarao datosi alla fuga dopo aver resistito con la forza all'arresto per la sua partecipazione al fallito colpo di Stato del dicembre scorso.

Aguinaldo è stato dimesso immediatamente dalla carica di governatore e almeno 200 dei suoi seguaci si sono arresi e sono stati arrestati. Prima di arrendersi, però, i sostenitori di Aguinaldo hanno opposto una forte resistenza alle truppe inviate per arrestarlo. Il generale De Villa ha chiesto che «Aguinaldo sia catturato ad ogni costo».

Nello scontro a fuoco tra i soldati e i seguaci del governatore, quattordici persone sono rimaste uccise e tra esse il generale Oscar Florendo, che era stato inviato appositamente per procedere all'arresto del funzionario ribelle. Tuguegarao si trova 400 chilometri a Nord di Manila.

Nel gennaio scorso, Aguinaldo era stato sospeso dalla carica di governatore della provincia di Cagayan per aver preso parte alla tentata insurrezione di dicembre contro il governo del Presidente Corazon Aquino. Egli è coimputato insieme all'ex ministro della Difesa, il senatore Juan Ponce Enrile, il quale si trova in stato di arresto in attesa di comparire davanti al magistrato per sentirsi contestare i reati di partecipazione a colpo di Stato e omicidio.

Ieri mattina Enrile è apparso in tribunale nella città di Quezon, alle porte di Manila, ma l'udienza è stata aggiornata a domani dopo che la Corte suprema avrà sentenziato sulla validità delle accuse mosse contro di lui. Il bilancio dei morti negli scontri attorno a Tuguegarao era ancora confuso, ieri, con stime varianti da otto a venti.

Il Presidente Aquino ha dichiarato alla stampa di aver ordinato alle forze armate di prendere Aguinaldo «usando la forza, se necessario, ma adottando ogni possibile misura per garantire l'incolumità dei civili». Nella zona di Tuguegarao, le autorità hanno ordinato l'arresto di tre sindaci, un capo villaggio e un avvocato, accusati di sostenere Aguinaldo. A Tuguegarao, le forze governative hanno perquisito casa per casa. La tensione nella città resta elevata. Fino alla tarda mattinata si segnalavano ancora sparatorie.

Il governatore ribelle attorniato dai suoi fans, poco prima del clamoroso assalto alle truppe governative.

SI DIFENDE IL PREMIER GIAPPONESE

Kaifu: non ho ceduto a Bush

TOKYO — Il primo ministro giapponese Toshiki Kaifu ha negato in parlamento di aver fatto promesse concrete per la soluzione delle controversie commerciali durante il vertice di Palm Springs in California con il Presidente statunitense George Bush. «Il vertice non è stato un negoziato ma uno scambio di vedute sui problemi mondiali. Non ho fatto promesse», ha detto Kaifu rispondendo a un'interrogazione del presidente del maggiore partito d'opposizione, la socialista Takako Doi.

Kaifu, rientrato in patria la scorsa notte dopo il viaggio-lampo in California il 2 e 3 marzo, ha però riaffermato che «la soluzione delle controversie commerciali è uno dei più importanti compiti di governo». Nonostante la smentita di Kaifu, tutta la stampa giapponese fa notare che il premier è rientrato in patria con un «pesante fardello». «Il primo ministro ha assunto impegni chiari di fronte agli Stati Uniti e ha ora la responsabilità di mantenerli». E' messa in questione la stessa struttura economica del Giappone, afferma il quotidiano «Asahi». Nei colloqui in California, Bush ha chiesto progressi entro aprile nei colloqui sugli impedimenti strutturali al commercio (Sii) per la riforma del sistema distributivo in Giappone, la liberalizzazione degli investimenti e il rafforzamento della legge antitrust. Il segretario capo di gabinetto giapponese Misoji Sakamoto ha detto in una conferenza stampa che le controversie commerciali con gli Stati Uniti «sono a un punto delicato ed è necessaria la piena unità del governo e del partito di maggioranza liberaldemocratico per fronteggiare con successo la situazione».

Stati Uniti e Giappone dovrebbero completare entro aprile un rapporto sull'iniziativa degli impedimenti strutturali ma non si sono ancora avuti progressi nei tre incontri svoltisi finora. Le richieste di Washington — riforma del sistema distributivo, liberalizzazione degli investimenti, lotta contro i monopoli — si scontrano con le resistenze della burocrazia giapponese e di potenti gruppi di interesse collegati con settori del partito di governo.

«L'economia giapponese finora ha privilegiato gli interessi nelle grandi imprese e del sistema produttivo — commenta il quotidiano "Asahi" — ora viene chiesta una specie di rivoluzione che privilegi i consumatori. Kaifu avrà la forza di guidare una trasformazione del genere?».

DAL MONDO

Marcia indietro dell'Iran

TEHERAN — Un giornale iraniano ha ridimensionato le speranze suscitate da un suo editoriale pubblicato sabato in ordine alla possibile liberazione degli ostaggi occidentali in Libano. Il quotidiano, «Kayhan International», in lingua inglese, precisa che l'editoriale rispecchiava le opinioni personali dell'autore e non quella ufficiale del governo di Teheran. Nell'articolo si leggeva che i rapporti fra Usa e Iran potrebbero migliorare nell'«era post ostaggi» se Washington accetterà il rilascio di tre musulmani americani detenuti negli Stati Uniti in cambio di due americani in carcere in Iran.

Scherzo feroce di una bambina

BERLINO — Falso allarme per tre giorni di tutta la polizia tedesco-orientale per lo scherzo di una bambina di undici anni che ha confessato ai genitori sbalorditi la sua «trovata». Sabato scorso la bimba, che abita a Halle, aveva telefonato a una vicina e fingendo di essere una piccina di tre anni aveva farfugliato «abbiamo fame» e aveva fatto capire che insieme con due fratellini più piccoli era rimasta chiusa in casa dai genitori che apparentemente se n'erano andati. La vicina aveva subito avvertito la polizia, dando inizio così alla drammatica ricerca della fantomatica casa. La polizia ha abbattuto porte e ha fatto irruzione in decine di appartamenti «possibili».

Chernobyl verrà chiusa

MOSCA — Il Soviet supremo della Repubblica Ucraina ha approvato una risoluzione che prevede la chiusura della centrale nucleare di Chernobyl entro 5 anni: lo riferisce il quotidiano «Pravda Ukrainy». E' l'ultimo passo di un acceso dibattito che ha visto crescere la protesta popolare contro il funzionamento della centrale atomica, che il 26 aprile del 1986 vide il più grave incidente mai verificatosi nella storia del nucleare civile.

NICOLETTA PASINO ringrazia quanti hanno preso parte al suo dolore per la scomparsa della madre

Fabiola Mangilli

Una Messa di suffragio sarà celebrata mercoledì 7 marzo nella chiesa di Sion alle ore 18.

Trieste, 6 marzo 1990

Lina Callea
6.3.1983

Armido Callea
21.3.1987

Siete sempre con noi.

ONDINA, TULLIO e MAURO

Trieste, 6 marzo 1990

---

†

Il giorno 4 marzo 1990 è mancato all'affetto dei suoi cari

Sergio Tullio Zaccai

Profondamente addolorati ne danno il triste annuncio la moglie AMELIA, i figli NIDIA, SILVANA, GUIDO, il genero WALTER, la nuora MARA, le sorelle ANTONIA, EVELINA e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo il 7 marzo alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 marzo 1990

Ciao

nonno Tullio

i tuoi nipoti STEFANO e MARCO ti avranno sempre nel loro cuore.

Trieste, 6 marzo 1990

Partecipano al lutto ATTILIO e LIA CECOT con GIORGIO e MILENA.

Trieste, 6 marzo 1990

In questo momento di indicibile dolore siamo vicini a te NIDIA e alla tua famiglia con tutto l'affetto: ELSA, MIRELLA, FLAVIA, DORINA e TULLIO, MARISA con i fratelli e ANGELO, NELLY e FULVIO, SEVERINO ZUCCA.

Trieste, 6 marzo 1990

Con dolore partecipa al grave lutto:
— famiglia PERGOLIS

Trieste, 6 marzo 1990

Profondamente addolorati per l'improvvisa scomparsa di

Sergio Zaccai

partecipano al lutto della famiglia ADELINA, GIULIA, SERGIO e MARIO MANCA.

Trieste, 6 marzo 1990

I colleghi dello studio MANCA partecipano commossi al lutto della signora AMELIA e figli per la perdita del marito e padre

Sergio Zaccai

apprezzato amico e fedele collaboratore.

Trieste, 6 marzo 1990

Gli Agenti Generali, le colleghe e i colleghi della SAI di Trieste partecipano al grave lutto di NIDIA per la perdita del padre

Tullio Zaccai

Trieste, 6 marzo 1990

Si associano al lutto:
— LUCIO DE MARTIN
— famiglia ZACCI

Trieste, 6 marzo 1990

Partecipiamo commossi: famiglia CIANCIOLO.

Trieste, 6 marzo 1990

Partecipano al lutto famiglie:
— COSENZI
— TRANI
— MOTLEY

Trieste, 6 marzo 1990

---

†

Il 3 marzo 1990 si è spenta serenamente

Maria Stramonio ved. Sbrizzai

Ne danno il triste annuncio le sorelle ANGELINA e ANTONIETTA, i nipoti e i pronipoti.
Si ringraziano caldamente i medici e il personale della Salus per l'assistenza e le amorevoli cure.
I funerali si svolgeranno il giorno 7 marzo alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 marzo 1990

Si associa al dolore l'amica OLGA.

Trieste, 6 marzo 1990

CARMELA, ELSA e MARIA piangono l'amica carissima.

Trieste, 6 marzo 1990

---

†

«Non piangete la mia assenza, sentitemi vicino e parlatemi ancora. Io vi amerò dal Cielo come vi ho amato sulla Terra».

Il 2 marzo ci ha lasciato per riunirsi ai suoi cari nella pace del Signore

Iolanda Marcon ved. Serritelli

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio le sue amate GERMANA e PAOLA, la cognata ANITA.

Trieste, 6 marzo 1990

IV ANNIVERSARIO

Carlo Millo

La moglie SLAVA Lo ricorda con immutato affetto.

Trieste, 6 marzo 1990

---

†

Dopo breve malattia è spirata serenamente a 104 anni

Hilda Egger ved. Casa

Addolorata ne dà l'annuncio la figlia GABRIELLA anche a nome dei nipoti e delle loro famiglie.
Un sentito grazie al prof. GIUSEPPE KLUGMANN e al personale medico e paramedico della Clinica Salus.
I funerali avranno luogo mercoledì 7 marzo alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 marzo 1990

Le aderenti ai Convegni MARIA CRISTINA DI SAVOIA partecipano commosse al lutto della loro Presidente per la perdita della mamma signora

Hilda Egger ved. Casa

Trieste, 6 marzo 1990

Sono vicine a GABRIELLA:
— PAOLA SCHULZE e ROSETTA ROSELLI

Trieste, 6 marzo 1990

FRANCO ed ELENA CASA con la figlia MONICA, il marito GIANCARLO RAMPEZZOTTI e i figli GESSICA e VALERIO e il figlio UGO con la moglie PENNY LAZZARIN partecipano al lutto della professoressa ELI CASA per la perdita della mamma

Hilda Egger ved. Casa

Trieste, 6 marzo 1990

Il consiglio direttivo della SIDEF partecipa al lutto della presidente prof. GABRIELLA CASA.

Trieste, 6 marzo 1990

La Camera Penale di Trieste profondamente colpita per la scomparsa del suo consigliere

AVV.

Domenico D'Onofrio

partecipa commossa al dolore dei familiari e si inchina riverente alla memoria del carissimo collega, dell'uomo e del giurista:
— SERGIO KOSTORIS
— SALVATORE ALEFFI
— TIZIANA BENUSSI
— GIOVANNI BORGNA
— FRANCO BRUNO
— GIULIANO CARRETTI
— GIORGIO GEFTER WONDRICH.
— GIOVANNI LOISI
— GIANCARLO MUCIACCIA
— RICCARDO SEIBOLD

Trieste, 6 marzo 1990

Si associano i colleghi: CARMELO TONON, RICCARDO GHEZZI, CARLO FALAGIANI, GIOVANNI ZIGANTE, GUIDO FABBRETTI, PAOLO VOLLI, ENZIO VOLLI, PIERO BORGNA, FURIO STRADELLA, FABIO PETRACCI, FABIO GERBINI, MARIO SARDOS ALBERTINI, LUCIO FREZZA, MARIANO TASSAN, SERGIO MOZE, BENVENUTO SABINI, EMILIO TERPIN, LIBERO COSLOVICH, ALFONSO MASUCCI, MASSIMO RETTA, EZIO DEVESCOVI, MARIO DE MARCHI, LEONARDINA BOLOGNA, BIAGIO TERRANO, ATTILIO MESSINEO, LUCIO CALLIGARIS, OTTAVIO CODELLI, FABIO DE GIOVANNI, ROBERTA RUSTIA, DARIO LUNDER, ALBERTO KOSTORIS, PIERO FORNASARO, MARIA SERENA GIRALDI, ENZO MORGERA, BENIAMINO ANTONINI, ALFREDO ANTONINI, ROMANO GIROMETTA, GIANFRANCO GRAZIANO, MARIOLINA SERGO CEPAK, RICCARDO CATTARINI, MARIA-PIA MAIER.

Trieste, 6 marzo 1990

RENATO e SILVANA ALEFFI prendono parte con commozione al dolore di ANNA MARIA e dei figli per la immatura scomparsa del caro

Mimmo

Trieste, 6 marzo 1990

GIANNA, BRUNO, FRANCESCO, RAFFAELE, DANIELE e GIUSY BERTUCCI vicini ai familiari ricordano con vivo rimpianto il caro e indimenticabile

Mimmo D'Onofrio

Trieste, 6 marzo 1990

Costernato per l'immatura scomparsa del caro

Mimmo D'Onofrio

il suo fraterno amico GIUSEPPE MOSCATO unitamente a RITA MARISTELLA e VERIO si associa al profondo dolore di ANNA MARIA, VALERIA, IDA e SVEVO.

Trieste, 6 marzo 1990

---

†

Si è spento serenamente il nostro caro

Giuseppe Pavletic (Pino)

Lo annunciano con immenso dolore la moglie MARIA, la figlia MARINA con GIANFRANCO e gli adorati nipotini GIANFABRIZIO e CHRISTIAN; il fratello OLIVIERO con SILVANA, MAURIZIO e SONIA; le cognate, i cognati, i nipoti, parenti e amici tutti.
Si ringraziano il medico di famiglia dott. PRESCA e tutta l'équipe del Centro emodialisi per l'amorevole assistenza prestata.
Un sentito grazie anche alla cara amica GIGETTA.
I funerali seguiranno mercoledì 7 alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 6 marzo 1990

Partecipano al dolore di MARINA e della sua famiglia TITO LIVIO BRADASSI e colleghi.

Trieste, 6 marzo 1990

Si associano al grande dolore per la scomparsa del caro

Pino

le famiglie ROSA, GIULIO, LIVIO e MIRELLA LADINI.

Trieste, 6 marzo 1990

---

†

Il giorno 4 marzo è mancata

Malvina Beck ved. Fonda

Ne danno il doloroso annuncio la sorella MARIUCCIA, i nipoti GIULIANA, EMANUELA, ENNIO, EZIO e la cognata FIDES.
I funerali seguiranno oggi 6 marzo alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 marzo 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Elvira Steffè ved. Pangaro

Lo annunciano con dolore il figlio SERGIO, la nuora GIOIA, la nipote LUISA con il marito MARIO e la pronipote ROBERTA, le sorelle SALVE, TOSCA, CELESTINA, il fratello MARIO, i cognati e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento alla Casa di riposo di Muggia.
I funerali seguiranno in forma civile domani mercoledì alle ore 9 dalla Cappella del Maggiore per il cimitero di Muggia.

Muggia, 6 marzo 1990

---

†

E' serenamente spirata la nostra cara mamma e nonna

Edmea Grapulin ved. Merni

Lo annunciano con profondo dolore i figli ADA col marito LINO, MARIO con la moglie RENATA, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo mercoledì 7 corrente alle ore 9.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale Civile per la chiesa parrocchiale del Sacro Cuore.

Gorizia, 6 marzo 1990

RINGRAZIAMENTO

MIDY e familiari del

DOTT.

Valerio Postogna

ringraziano di cuore i parenti, gli amici e tutte le gentili persone per le attestazioni di stima e affetto tributate al loro caro scomparso.

Trieste, 6 marzo 1990

6.3.1977 - 6.3.1990

Silvano Schnautz

Ti ricordiamo tutti con immutato affetto.

Trieste, 6 marzo 1990

---

†

Non piangete la mia assenza, sentitemi vicino e parlatemi ancora. Io vi amerò dal Cielo come vi ho amato sulla Terra.

Dopo breve malattia si è spento il nostro amatissimo papà e marito

Mario Cecchetti

(autista A.C.T.)

Ne danno doloroso annuncio affranti i figli FABRIZIO, SILVIA e FLAVIO, la moglie ANNAMARIA, il genero ALESSANDRO, la nipotina ELENA, i suoceri ANTONIO e GIUSEPPINA, i consuoceri GIORGIO e ANNAMARIA e figli, i fratelli DIOMIRA, MARINO, LILIANA, LAURA, DARIO e SILVANA e cognati, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 7 alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 marzo 1990

Ciao

zio Mario

GIULIANA, SERGIO, GERMANA, LUCIANA, LIVIA con famiglie.

Trieste, 6 marzo 1990

Mario

ti ricorderemo sempre:
— ALBERTO, DAVIDE, ELEONORA, CLAUDIO

Trieste, 6 marzo 1990

---

†

Confortata dalla Fede il 4 corrente è mancata

Edda Sbrizzai

ex dipendente
LLOYD ADRIATICO ASS.NI

apprezzata e benvoluta da tutti quanti la conobbero.
Sconsolata ne dà il triste annuncio la mamma ROMA unitamente ai cugini e parenti tutti.
I funerali avranno luogo mercoledì 7 alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 6 marzo 1990

I colleghi del LLOYD ADRIATICO la ricordano con tanto affetto.

Trieste, 6 marzo 1990

---

†

Il giorno 4 marzo è mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Furlan ved. Zarattini

Ne danno il triste annuncio i figli ENNIO e PIA, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà direttamente per la Chiesa di Prosecco.

Trieste, 6 marzo 1990

---

†

Il 4 marzo è morto

Giuseppe Lozei

Ne danno l'annuncio la moglie, figli, nuora, genero, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 11 partendo dalla chiesa di S. Giovanni.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 6 marzo 1990

Si associano i nipoti NINO e MARIO LOZEJ.

Trieste, 6 marzo 1990

Partecipano la cognata, il figlio SERGIO con la famiglia.

Trieste, 6 marzo 1990

L'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della provincia di Trieste partecipa con profondo cordoglio al lutto per la scomparsa del collega

DOTT.

Michele Ammendola

Trieste, 6 marzo 1990

La moglie TINA con i parenti ringrazia sentitamente quanti hanno preso parte al loro dolore per la scomparsa di

Arrigo Ballerini

Trieste, 6 marzo 1990

MILITARI / LO «SCIOPERO» DELLA MENSA

'Tutti a tavola! No grazie'

Ufficiali e sottufficiali protestano per la lunga attesa del nuovo contratto

La «rivolta» spontanea è partita alcuni giorni orsono dalla Cecchignola di Roma e si è estesa a macchia d'olio, coinvolgendo anche i graduati della marina e dell'aeronautica del Meridione. Settimana decisiva per l'esito della vertenza, che riguarda diversi punti: orario di lavoro, miglioramenti economici, passaggi di livello.

ROMA — «Niente mensa, siamo in sciopero». Così hanno protestato gli ufficiali e i sottufficiali delle Forze armate. Non è stata una forma di lotta ma solo un modo di sfogare la rabbia per le lungaggini con cui si trascina il rinnovo del loro contratto. Ieri mattina i militari hanno disertato le mense e, all'ora del pranzo, sono usciti in massa dalle caserme per mangiare nei bar vicini.

Una «rivolta» spontanea iniziata già la settimana scorsa alla Cecchignola di Roma e allargatasi a macchia d'olio coinvolgendo anche i graduati della marina e dell'aeronautica delle regioni meridionali.

Ma la protesta non è contro il ministro della Difesa, è piuttosto per il mancato riconoscimento del ruolo contrattuale dei Cocer (consiglio centrale di rappresentanza) delle Forze armate. «C'è chi ha scritto che lo sciopero è soprattutto contro Mino Martinazzoli — controbatte un gruppo di delegati del Cocer dell'aeronautica — ma non è assolutamente vero. E' infatti il primo ministro che accetta di riconoscerci una quota nel processo decisionale e che ha consentito che ci incontrassimo direttamente con i rappresentanti del Tesoro e della Funzione pubblica. Sembra assurdo ma la protesta è esplosa proprio quando sembrava essere stato superato il blocco della rappresentatività».

Le novità per il proseguimento della trattativa sono numerose. Questa settimana sarà infatti decisiva per l'esito della vertenza che vede affrontarsi il Cocer (dell'esercito, della marina e dell'aeronautica), i rappresentanti del ministero del Tesoro e della Funzione pubblica. Oggi l'appuntamento è fissato per le cinque con il sottosegretario Pavan, che segue la trattativa per conto del ministro del Tesoro Carli. E nei prossimi giorni il Cocer incontrerà anche il ministro Gaspari. Alla fine gli esiti dei colloqui verranno riferiti al ministro della Difesa che ha promesso, secondo quanto riferiscono i Cocer, di portare le richieste dei militari al Consiglio dei ministri se non si raggiungerà l'accordo.

Non c'è accanimento nei nostri confronti — affermano i delegati del Cocer dell'aeronautica — perché tutte le trattative sindacali nel nostro Paese hanno tempi lunghi. E sostenere persecuzioni contro la categoria è solo fare del qualunquismo. Il vero problema è che il Cocer non si vede ancora riconosciuto appieno quel ruolo sindacale che svolge.

Quella che riguarda 120 mila militari in carriera e 250 mila di leva è una trattativa aperta, che vede sul tavolo soprattutto tre questioni fondamentali: il riconoscimento dell'orario di lavoro, i passaggi di livello anche per anzianità (per marescialli e tenenti colonnelli) e l'indennità militare ai fini della pensionabilità. E inoltre anche un miglioramento economico che si aggira in media sulle 400 mila lire con una spesa per lo Stato di 1366 miliardi. Su questi punti si è arenata la trattativa iniziata 8 mesi fa.

«Sugli aumenti non ci piove — dichiarano i delegati del Cocer — il contratto delle forze armate è agganciato a quello degli statali e quindi quanto è stato deciso per loro vale anche per noi. La discussione verte sugli aumenti legati alle peculiarità dei militari».

Quella di ieri è stata un'iniziativa di protesta che ha attirato l'attenzione sulle caserme e sui militari. Immediate sono state le reazioni. «Condivido i motivi dello sciopero-mensa ma non la forma — ha commentato il capo di Stato maggiore dell'esercito Domenico Corcione —, nelle Forze armate manca un modo diverso per poter esprimere questo disappunto e si è dovuto quindi ricorrere ad un linguaggio che fosse sentito dall'opinione pubblica». Mentre l'onorevole comunista Gianni Cervetti ha affermato che «bisogna chiudere rapidamente l'attuale vertenza e affrontare i problemi di fondo dei militari».

Nella foto un gruppo di ufficiali. I graduati delle diverse Armi hanno disertato ieri le mense in segno di protesta per le lungaggini nelle trattative sul nuovo contratto.

MILITARI

A Udine solo l'8 %

UDINE — Soltanto l'otto per cento dell'intera forza complessiva ha aderito alla protesta indetta dai militari di carriera per la mancata registrazione da parte della Corte dei conti del progetto di legge sul loro trattamento economico rifiutandosi di sedersi a mensa nelle caserme e nei comandi. I dati sull'adesione della protesta, che ha interessato sottufficiali e ufficiali dell'esercito, sono stati resi noti dal portavoce del Quinto corpo d'armata che conta nella nostra regione 130 strutture tra caserme, comandi, magazzini e altre postazioni. Oggi e domani due giorni di astensione totale dalle mense sono stati proclamati dalla sezione di Udine del consiglio interforze militari di carriera (Cimc) del Triveneto.

MILITARI / TRIVENETO

Ma alla fine solo in pochi hanno disertato il pranzo

PORDENONE — Le previsioni sono state rispettate. Lo «sciopero della mensa» da parte dei militari di carriera nel Triveneto sembra non aver lasciato il segno, nonostante proprio nel Veneto il Movimento democratico dei militari avesse in passato sostenuto con particolare determinazione le rivendicazioni della categoria. Quasi tutti gli ufficiali e i sottufficiali ieri hanno preso regolarmente posto a tavola per il pranzo. Poche le adesioni alla protesta, e prevalentemente tra i sottufficiali.

All'interno del 5.o Corpo d'Armata si è cercato di raccogliere dati per poter quantificare il numero degli astensionisti. «In alcune sedi il fenomeno si è verificato anche se di entità limitata» viene fatto sapere. «L'adesione alla protesta, tra gli ufficiali e i sottufficiali, è stata dell'ordine dell'otto per cento della forza». Una percentuale di scarso peso, dunque, decisamente inferiore a quelle registrate in alcune caserme del Centro Italia. A manifestare con maggiore convinzione contro il blocco del progetto di legge sono stati i sottufficiali, che si ritengono più penalizzati dal comportamento assunto dal ministero della Difesa. Il calcolo effettuato dal Comando del 5.o Corpo d'Armata non fa distinzioni tra le situazioni delle differenti sedi e non accenna a esempi di determinate caserme. Sembra, tuttavia, da escludere il caso di un «en plein» di adesioni in qualche caserma della zona. A scioperare sono stati singoli militari di carriera, convinti dalle motivazioni della protesta. Una scelta individuale, dunque, non un movimento spontaneamente compatto.

MILITARI

Trieste non protesta

TRIESTE — Niente sciopero della fame dei militari a Trieste. Gli ufficiali e i sottufficiali di carriera in servizio nelle caserme e nei comandi della provincia non hanno affiancato i loro colleghi di altre zone nel digiuno di protesta «contro l'insabbiamento del decreto legge sul rinnovo del trattamento economico. I motivi dello «sciopero» sono comunque generalmente condivisi.

Anche se alcuni episodi singoli non possono essere esclusi in via assoluta, il generale Mauro Riva, comandante militare di Trieste, ha affermato che «non si è verificata nessuna forma collettiva di protesta, neanche minima». La questione è stata comunque presa in esame nel corso di un briefing, convocato per tutt'altri motivi, tra i comandanti delle varie unità.

ALLE URNE A MAGGIO

Scade il mandato ai giudici del Csm

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — I magistrati andranno alle urne il 26 e 27 maggio prossimi per scegliere i venti componenti «togati» del nuovo Consiglio superiore della magistratura. Lo ha stabilito il Presidente della Repubblica con un provvedimento firmato ieri al termine dei colloqui avuti, separatamente, con il ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli e il vicepresidente del Csm Cesare Mirabelli. Francesco Cossiga ha così adempiuto all'obbligo costituzionale proprio allo scadere del tempo massimo, dal momento chel'attuale Consiglio decade oggi dal suo mandato.

Il decreto del Presidente è stato immediatamente comunicato a Giovanni Spadolini, al Senato, e a Nilde Jotti, presidente della Camera, che dovranno provvedere a convocare il Parlamento in seduta comune per la designazione degli altri dieci membri «laici» del Csm, come prevede l'articolo 104 della Costituzione. Francesco Cossiga ha anche informato il presidente del Consiglio dei ministri, Giulio Andreotti, della sua decisione. E ha chiesto formalmente ai presidenti delle due Camere di indicare entro il termine del 26 maggio, e cioè prima che si aprano le urne per i giudici, i dieci membri di nomina parlamentare. Per la Costituzione, dovranno essere scelti tra i professori ordinari di università in materie giuridiche e gli avvocati con almeno quindici anni di esercizio professionale.

Ma è molto probabile che la data fissata per elezioni dei giudici subirà un rinvio. Dalla commissione giustizia della Camera, infatti, è già stata licenziata la proposta di legge di riforma del sistema elettorale del Csm, ai primi del mese scorso, e le forze politiche di maggioranza hanno chiaramente mostrato l'intenzione di far presto per consentire al nuovo Csm di nascere secondo le nuvoe regole: niente più sistema proporzionale, ma maggioritario «misto», via il collegio unico nazionale ed elezione di due candidati, per ognuno dei nove collegi previsti e in un decimo per i magistrati di Cassazione.

A questa riforma i giudici compatti hanno detto no. Tutte le correnti della magistratura si sono trovate d'accordo nel dichiarare guerra alla nuova legge che «cambia le regole mentre il gioco è in corsa».

Cosa succederà ora? Le Camere faranno in tempo ad approvare la legge entro la data fissata per le elezioni? D'altra parte il Presidente Cossiga ha concesso loro il massimo del tempo possibile, al limite dei tre mesi previsti dall'articolo 21 della legge 24 marzo 1958, numero 195, per l'indizione delle elezioni. Il Csm attuale ha cominciato a funzionare, infatti, il 6 marzo 1986 e i quattro anni di mandato scadono oggi. I tre mesi vanno fino al 6 giugno, ma, dovendo utilizzare una domenica per le operazioni di voto, l'ultima utile sarebbe stata quella del 3 giugno, già impegnata per i referendum su caccia, pesticidi e statuto dei lavoratori.

E' opinione corrente che, davanti all'approvazione della legge (effettiva o assicurata) entro la seconda decade di maggio, in almeno un ramo del Parlamento, Cossiga potrebbe rivedere le date fissate per le elezioni del Csm. E indirle più in là, prorogando di fatto gli attuali membri, magari fino all'autunno. Lo hanno già fatto tre presidenti: Saragat nel '68, Pertini nell'81 e lo stesso Cossiga nell'85. Ma sempre a seguito di una «sollecitazione del Parlamento o del Governo».

UNIVERSITA'

Slitta di un giorno la fine del raduno

FIRENZE — E' stata rinviata a domani la conclusione dell'assemblea nazionale del movimento degli studenti universitari, inizialmente fissata per oggi, a Firenze. Le assemblee delle singole facoltà, che hanno cominciato ieri a riunirsi, avranno così un giorno in più per pronunciarsi sui documenti elaborati dalle quattro commissioni dell'assemblea nazionale, prima della ratifica finale, per la quale sarà sufficiente la presenza di un solo portavoce (anziché di quattro) nella riunione conclusiva di domani.

Negli ambienti della «Pantera», tuttavia, non si esclude che la sessione finale dell'assemblea possa avere una «coda» nella giornata di giovedì. La decisione di posticipare la fine del raduno nazionale è stata presa in seguito al ritardo con cui le commissioni hanno messo a punto i documenti di base. Dopo che era stato reso noto quello sulle «forme di lotta» proposte per la «fase due» del movimento (tra cui una settimana di mobilitazione dall'11 al 18 marzo e una manifestazione nazionale per il 17), ieri sono stati inviati per fax alle facoltà occupate gli altri documenti. Tra le «proposte per una università» anche quella di una legge di iniziativa popolare per la riduzione del bilancio militare a vantaggio della spesa pubblica in settori sociali quali quello dell'istruzione.

Intanto, gli studenti della facoltà di Scienze biologiche e naturali dell'università di Genova hanno occupato ieri l'aula magna dell'istituto di Anatomia comparata. Uno striscione posto sul cancello dell'istituto annuncia: «L'università non si occupa di noi, occupiamola noi». Gli studenti hanno riferito che si sono decisi all'occupazione dopo mesi di assemblee per discutere il progetto di «riforma Ruberti». L'intento degli occupanti è quello di trasformare l'aula magna in un punto di incontro e di informazione per tutti gli studenti delle facoltà scientifiche dell'ateneo genovese.

DALL'ITALIA

A lezione col fax

MILANO — Lezione a distanza, con tanto di video e trasmissione in facsimile in collegamento diretto con l'aula della propria scuola. Non si tratta di un progetto avveniristico per affrontare i gravi problemi che interessano le strutture scolastiche locali ma di un servizio che verrà offerto a una bambina milanese costretta per gravi motivi di salute a lunghi periodi di assenza dalla scuola.

Aids in Veneto

VENEZIA — A tutto il 28 febbraio scorso i casi di Aids ufficialmente registrati nel Veneto sono 328, con un aumento di 18 unità rispetto a gennaio. Lo ha reso noto il dipartimento per l'igiene pubblica della regione, che elabora mensilmente i dati raccolti dai centri diffusi sul territorio e relativi a cittadini residenti nel Veneto.

Cani liberati

TRAPANI — Un raid è stato compiuto a Trapani nel macello comunale per liberare sette cani randagi che avrebbero dovuto essere uccisi. Che l'obiettivo fosse proprio quello di salvare da morte certa i bastardi catturati dall'accalappiacani alcuni giorni fa, secondo la polizia sarebbe avvalorato dal fatto che gli esecutori della «missione», dopo aver forzato il cancello d'ingresso, non hanno preso alcunché.

Detenuto ucciso

TERNI — Un detenuto di 50 anni, Dino Claudio Conforti, di Terni, è stato ucciso ieri nel carcere di Terni. Secondo i carabinieri l'assassino sarebbe il suo compagno di cella Enzo Casagrande, di 30 anni. Conforti è stato colpito alla testa con uno sgabello mentre dormiva nella sua stanza.

Colombo milionario

REGGIO EMILIA — 990 mila lire: è la cifra record pagata all'asta dei colombi viaggiatori che ha concluso la rassegna «Mopar verde '90» allestita alla Fiera di Reggio, divenuta il maggior appuntamento nazionale della zootecnia minore. Oltre 200 compratori di tutt'Italia si sono contesi i 32 esemplari all'asta.

Bad'e Carros Due ergastoli

ROMA — Con la conferma di due ergastoli e di altre pesanti condanne già inflitte in appello e l'annullamento invece per due imputati si è concluso in Cassazione il processo per l'omicidio, avvenuto nell'ottobre dell'80 nel corso della sommossa al carcere nuorese di Bad'e Carros, di due detenuti.

MINORI / IL CASO DI DARIO CRISTINO

Scomparsi da quaranta giorni

Prende consistenza l'ipotesi che la famiglia adottiva sia espatriata assieme al bambino

Servizio di
Sergio Rossi

SAN GIOVANNI VALDARNO — L'assessore Luman ha disertato l'appuntamento. Doveva essere lui a tenere la relazione di bilancio davanti al consiglio comunale di S. Giovanni, riunito ieri sera per una delle ultime sedute della legislatura. Ma Mario Luman non c'era. E la clamorosa ipotesi di una fuga assieme alla moglie e al piccolo Dario prende sempre più corpo.

Emergono intanto nuovi particolari che, di fatto, avvalorano la sensazione prevalente, quella cioè di un espatrio della famiglia. Mario Luman e Cristina Benassi sono scomparsi da quaranta giorni. Lui ha chiesto e ottenuto la cassa integrazione speciale alla Ferriera del Valdarno, lei è in aspettativa per sei mesi alla Usl di Figline.

Fin qui potrebbe essere tutto regolare. Ma da notizie raccolte pare che i coniugi abbiano dato mandato a un'agenzia immobiliare di vendere il loro appartamento di via Roma, quello dove hanno abitato insieme a Dario negli ultimi tre anni. L'agenzia avrebbe già avuto abboccamenti con alcuni clienti e secondo qualche illazione, da confermare, l'affare sarebbe stato addirittura concluso.

Non è importante verificarlo. E' invece importante la notizia perché testimonia, se ce ne fosse stato bisogno, la volontà di lasciare S. Giovanni e di portarsi Dario in un posto tranquillo, al riparo dalle sentenze della magistratura, lontano dai genitori naturali che quel figlio rivogliono a tutti i costi. E che dalla loro hanno la legge.

Se l'ipotesi della fuga assume consistenza, resta l'interrogativo più drammatico: dove sono i Luman? Una risposta è impossibile. Ma in caso di espatrio, ancora da dimostrare, potrebbero aver scelto un paese dove non è prevista l'estradizione per reati di questo genere (è configurabile il sequestro di persona o la sottrazione di minore). In uno stato europeo? Improbabile. In Sudamerica dove è anche più facile nascondersi?

Possibile, come già qualcuno sussurrà Stiamo peraltro avventurandoci in un ginepraio di ipotesi per ora destinate a rimanere soltanto tali. Di certo c'è invece che i Luman hanno disertato due appuntamenti con i genitori naturali di Dario, Aniello Cristino e Anna Avallone. E c'e, ovviamente, l'assenza di Mario dal consiglio comunale di ieri sera. Mario Luman, assessore comunista al bilancio, alla programmazione e al commercio, avrebbe dovuto tenere la relazione sul bilancio preventivo. Il sindaco di S. Giovanni, Pedro Losi, gli aveva rivolto un accorato appello, invitandolo a tornare anche per adempiere alle sue funzioni. Non è stato così.

MINORI / DROGA

E alla fine il piccolo Davide si è ricongiunto ai genitori

RIMINI — E' giunto ieri mattina nella comunità di San Patrignano, accompagnato dalla nonna materna, il piccolo Davide Marano, il bambino napoletano di due anni, figlio di tossicodipendenti che nel gennaio scorso erano stati sospettati di avergli iniettato eroina, ipotesi poi rivelatasi infondata. I genitori, Giuseppe Marano e Alessandra Santopaolo, sono attualmente ospiti di Vincenzo Muccioli, dove si stanno disintossicando dagli stupefacenti. Lui fa il cuoco ed è intenzionato ad iscriversi alla scuola alberghiera, la madre ha lavorato finora nel reparto tessitura della comunità, ma, poiché è diplomata in puericoltura, d'ora in avanti si occuperà del suo e degli altri bambini nell'asilo nido di S. Patrignano.

La decisione di riaffidare il piccino al padre e alla madre è stata presa dal Tribunale dei minori di Napoli, che aveva chiesto a Muccioli nei giorni scorsi una relazione sul comportamento dei genitori nella comunità. Il giudizio espresso dal fondatore di San Patrignano sui genitori è stato molto positivo e anche sulla base di questa valutazione è stato deciso di far tornare Davide in famiglia. Nella comunità, padre, madre e figlioletto avranno a disposizione entro breve tempo un proprio alloggio, una casetta con camere da letto, bagno, salottino e cucina.

SVILUPPI A BOLOGNA

La banda delle Coop indiziata per altre diciassette rapine

BOLOGNA — Sarebbero responsabili di altre diciassette rapine, messe a segno a Bologna, Brescia, Bergamo, Messina, Firenze, Catania e Parma, le ventinove persone arrestate nella notte tra venerdì e sabato dalla polizia perché ritenute coinvolte a diversi livelli (da quello operativo a quello logistico) in tre sanguinosi assalti a furgoni portavalori che stavano ritirando gli incassi della giornata di altrettanti supermercati Coop del capoluogo emiliano e della provincia, e nei quali vennero uccise due persone e ferite altre dieci.

Il bottino complessivo supera i 4 miliardi e mezzo, tra contanti e preziosi. Altri 11 in assegni e valori. Due le bande, con vari «elementi» catanesi.

In totale i diciassette «colpi» hanno fruttato un bottino di quasi quattro miliardi e mezzo, tra contanti e preziosi, e di 11 miliardi in assegni e valori bollati.

Le indagini della squadra mobile di Bologna, proseguono e mirano ora a stabilire se le ventinove persone arrestate (altre quattro sono latitanti) e considerate appartenenti alla cosiddetta «banda delle Coop», abbiano qualche responsabilità in altre tre rapine sanguinose ai danni di supermercati di Rimini, Cesena e Forlì.

Frattanto è stata meglio precisata la struttura dell'organizzazione: era costituita da due bande, intercambiabili tra loro, con la principale base logistica a Bologna (dove molto probabilmente venivano custodite le armi) ma con componenti provenienti, per la maggioranza, da Catania. Molti degli arrestati, infatti, pare siano legati a cosche mafiose catanesi, come quelle dei Cursotti e di «A' Savasta».

Bologna sarebbe stata scelta come base logistica per la sua posizione geografica, per i frequenti collegamenti aerei con Catania, perché i rapinatori potevano contare su basisti e, infine, perché è una città «ricca». Anche con la banda delle Coop — ha detto un investigatore — si ha un esempio dell'infiltrazione mafiosa nel Nord Italia. Gli elementi di maggior spicco tra gli arrestati sarebbero Emilio Platania, 29 anni, e Salvatore Spampinato, 44, entrambi catanesi.

Una sovrintendente «di ferro» troppo scomoda

Dall'inviato
Umberto Marchesini

VENEZIA - Fosse stato per lei avrebbe tirato personalmente le orecchie a Reagan, Mitterand, Khol e la Thatcher per tutto quel traffico di elicotteri e motoscafi, ricevimenti e ressa di folla al vertice veneziano dei «sette grandi», nel maggio 1987. Ma non li ha perdonati: ha aperto un'indagine conoscitiva sui danni che l'ingombrante presenza in laguna di questi potenti aveva causato alla fragile struttura cittadina. Sì, perchè Margherita Asso, 63 anni, nata a Torino, ma cresciuta a Firenze, sovrintendente ai beni ambientali e architettonici di Venezia dal 1982 - dopo quelli di Cagliari, Palermo e L'Aquila - ha una sola parola d'ordine: «Venezia non si tocca». Costi quel che costi. Compreso lo sfratto delle bancarelle e il divieto dell'uso di piazza S. Marco per il carnevale. Non c'è dunque da meravigliarsi se lorsignori della politica hanno cercato più volte, senza riuscirci, di togliersela dai piedi. Magari promuovendola al pomposo incarico di ispettore centrale del ministero. E, a quanto pare, tenteranno ancora proprio oggi, durante il consiglio di amministrazione del ministero dei beni culturali che, per il terzo martedì consecutivo, si riunisce a Roma.

Insomma, non la vogliono più lasciare a Venezia. Perchè? L'architetto Margherita Asso, che in laguna chiamano «Margaret», nel senso di Thatcher, non si scompone: «Intanto io, ufficialmente, non so nulla. Questa notizia l'ho letta, come al solito, sui giornali, e l'ho ascoltata da voci frammentarie che ci sono in giro. Non ho ricevuto, dal ministero, alcuna comunicazione, di nessun genere.

Lei sa con esattezza dove la vogliono trasferire? «Per sentito dire. Sembra che si debbano coprire dei posti vacanti come ispettore centrale del ministero, a Roma. Potrebbe sembrare una carica prestigiosa, invece si resta con lo stesso grado e lo stesso stipendio. Cambia solo il lavoro, che diventa quello di istruire pratiche di carattere tecnico, inviate dai vari sovrintendenti. Poi si esprime un parere, sempre tecnico, e si trasmette tutto al direttore generale. Ecco, un lavoro così non c'è nessun sovrintendente che voglia farlo. Meno che mai la sottoscritta». Allora lei si opporrà se la...- promuoveranno. Margherita Asso, sbuffa: «Ma...non ci ho ancora pensato. Lo farò se avrò delle possibilità. Bisognerà vedere. Se ci saranno spunti per oppormi, li userò. Non mi scoraggio. Certo che io non gradisco diventare ispettore centrale. Ho 63 anni e fra 2 vado in pensione. E' assurdo farmi smettere un incarico - che ho già avviato da 7 anni e mezzo, qui a Venezia, logorandomi pure il fisico e guadagnandomi disturbi di cuore non indifferenti - per assegnarmene uno nuovo che dovrò abbandonare dopo appena 2 anni». Chi ha avuto, o sollecitato, l'idea del suo trasferimento? «Il ministro dei beni culturali (Ferdinando Facchiano, Psdi, ndr) ha con me ottimi rapporti. Ed è venuto a Venezia diverse volte. Mai avuto con lui momenti di tensione. Ma so che ci sono alcuni politici, di un certo tipo, che mi accusano di appartenere al partito del no, quello che, bloccando tutto, vuole mummificare, a sentire loro, Venezia». Ad esempio, Gianni De Michelis? Sospira: «Esatto. Ma non mi faccia dire nomi. E non li scriva. Sono i nomi dei politici che pensano solo alle grandi idee, ai grandi progetti. Come l'«Expo 2000». Io, invece, sostengo che una città è tale solo se ci sono gli abitanti che ci abitano, ci vivono e ci lavorano. Il contrario di Venezia che va spopolandosi. Le case cadono a pezzi. Non è più una città, è una scenografia di facciata che accontenta i turisti.

In questi anni di sovrintendenza veneziana chi le ha messo di più i bastoni fra le ruote? Insomma, chi sono i suoi «nemici»? «Vorrei non dover fare nomi. Altrimenti mi scappa quello del solito Gianni De Michelis». Signora sovrintendente, chi sta dalla sua parte? «Molti veneziani, e anche persone di altre città, che, quando finisco sui giornali per una qualsiasi polemica, mi scrivono di continuare a tener duro. E, non mi crederà, ma c'è pure la classe politica veneziana che, in generale, mi è estremamente favorevole». Lei cosa rimprovera ai politici di un certo tipo e, in particolare, al ministro dei beni culturali? «Più che il ministro Facchiano, io rimprovero l'intero governo - l'attuale e i precedenti - di non essersi ancora reso conto che in Italia la cosa più importante sono i beni culturali. Poi, ai politici contesto di fare, sempre più spesso, delle scelte per le quali, dopo, chiedono al tecnico la convalida per avere il paravento della competenza. Bè, questo non l'ho mai fatto e non lo farò mai».

IL RAZZISMO A FIRENZE

Le ronde 'anti-negro'

Nuova aggressione l'altra notte a un gruppo di nordafricani

Un giovane tunisino è stato picchiato a sangue, gettato a terra e gli è stata strappata la catenina d'oro che aveva al collo. Il clima avvelenato della città. Ieri un volantino con svastica nazista invitava a formare gruppi «di repressione e vigilanza». Preoccupato il sindaco che ha convocato oggi tutti i partiti.

Servizio di
Mario Del Gamba

FIRENZE — I sinistri segnali del vento di intolleranza che soffia su Firenze si accentuano anche a distanza di giorni dal raid razzista del martedì grasso. La scorsa notte c'è stato un altro pestaggio, un'altra aggressione con chiara matrice xenofoba, secondo il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Nicolosi, una motivazione più sfumata e indirizzata semmai verso un «caso di rapina» ad avviso dei carabinieri. Sta di fatto che poco dopo mezzanotte due giovani nordafricani sono stati bloccati da quattro persone all'angolo fra piazza della Signoria e via Calzaiuoli. Uno degli immigrati, un tunisino diciottennne, è stato picchiato a sangue, colpito con calci e pugni e gettato a terra, poi gli hanno strappato una catenina d'oro che aveva al collo.

E' stato un intervento delle «ronde di giustizieri» che stanno intensificando la «caccia al nero»? Oppure (come qualcuno che gioca al ribasso vuole accreditare per non esasperare una già difficile situazione) un regolamento di conti fra spacciatori di eroina e «tossici» insoddisfatti della droga che si risarciscono il danno rapinando la catenina d'oro?

Il fatto che per terra, sul luogo dell'aggressione, sia stato trovato anche un coltello, la dice lunga sul genere di persone che la notte gira per la città. Come quelle che la sera di Carnevale partirono da piazza S. Maria Novella per la spedizione punitiva. Erano circa una settantina, secondo la polizia, i giovani che risposero all'appello per sprangare i nordafricani. Per ora ne sono stati identificati una quindicina e fra loro c'è anche un minorenne, parente stretto di uno dei giovani arrestati per il lancio della rudimentale bomba molotov contro il «treno rossoblù» (il 18 giugno scorso in occasione della partita Fiorentina-Bologna) in cui rimane gravemente ustionato il tifoso Ivan Dall'Olio.

Alla luce degli ultimi accertamenti degli inquirenti, mentre si parla sempre più di possibili personaggi che possono aver finanziato la «marcia della liberazione dai neri» i promotori e gli organizzatori del raid razzista potrebbero essere accusati del più grave reato di associazione per delinquere. Una ipotesi che al momento il sostituto procuratore Nicolosi non conferma né smentisce, mentre tiene invece a precisare, come «abbia dovuto constatare con amarezza che l'inchiesta è malvista e malsopportata in città», ma che lui andrà avanti comunque «malgrado l'assoluta mancanza di solidarietà».

Nicolosi accenna anche al suo «turbamento provato di fronte alla sfrontatezza e alle vanterie ostentate» dai giovani indiziati di reato per aver partecipato al raid. «Nessun pentimento, solo tanta tracotanza». E intanto in città il clima rimane avvelenato non tanto per le rivendicazioni dell'ultima ora (ieri un volantino intestato «Brigata Goebbels-nucleo militare fiorentino», con tanto di svastica nazista, invitava a formare «unità di combattimento razziali per spedizioni di repressioni e vigilanza contro i porci negri e gli zingari») ma quanto per i mestatori che si agitano nell'ombra e i «tamburi di guerra» che si sentono rullare.

La situazione è tale che il sindaco Morales, tramite il quale «La Nazione», ha rivolto un appello ai fiorentini per non spaccare la città in due, «per evitare lo scontro, l'esasperazione del contrasto, l'odio. Il razzismo va isolato, estirpato perché riguarda una piccola minoranza dei fiorentini».

Morales ha inoltre convocato per stamani in Palazzo Vecchio i rappresentanti di tutti i partiti e le categorie economiche: sta pensando di organizzare, per domani o giovedì pomeriggio, una grande manifestazione pubblica antirazzista in piazza della Signoria.

IMMIGRATI

I profughi di Bari

BARI — Si è riunita ieri a Bari per la prima volta la commissione paritetica prevista dalla legge sulla immigrazione approvata la settimana scorsa. Deve occuparsi della vicenda dei 54 asiatici bloccati dalla polizia di frontiera nel porto di Bari e temporaneamente ospitati nella casa di riposo per profughi «Santa Chiara». La commissione e' composta da rappresentanti dell'Onu e dei ministri degli Interni e degli Esteri ed è al lavoro negli uffici della questura. Il suo compito è valutare la posizione di ciascuno dei 54 stranieri, che hanno presentato ufficialmente la richiesta di riconoscimento dello «status» di rifugiato politico. I lavori della commissione si svolgono nel piu' stretto riserbo. Si e' appreso però che è allo studio l'applicazione della nuova legge.

OPERAZIONE ANTICAMORRA

Strage Circolo canottieri Presa banda di estorsori

La strage del Circolo canottieri, in cui morirono quattro persone, avvenne nella notte fra il 6 e il 7 dicembre a Napoli.

NAPOLI — Una banda di estorsori legata alle vittime della strage del circolo canottieri di Napoli, compiuta la notte tra il 6 e il 7 dicembre 1989, è stata sgominata dai carabinieri del gruppo Napoli primo. Complessivamente il pm Armando D'Alterio, che conduce le indagini sulla strage, ha disposto il fermo giudiziario di cinque persone, tre delle quali erano gia' state bloccate nei giorni immediatamente successivi i fatti e poi rimessi in libertà.

Si tratta di Raffaele Bellofiore, 35 anni, Domenico Sebastiano, 31 anni, ed Eugenio Guardascione, 43 anni, fermati l'8 dicembre perché appartenenti al clan del boss Giovanni Di Costanzo, una delle quattro vittime della «mattanza» di camorra (poi scarcerati e per i quali il Tribunale della libertà, al quale avevano fatto ricorso i difensori, ne aveva di nuovo disposto l'arresto); Giovanni Pilato, 30 anni, ed Alfonso Saturnino, 30 anni, entrambi pregiudicati di Pozzuoli.

Secondo le indagini svolte dai carabinieri del gruppo Napoli primo, i cinque dal mese di dicembre avrebbero attuato una serie di estorsioni in danno di operatori economici dell'area Flegrea. I cinque pregiudicati debbono rispondere di associazione per delinquere ed estorsione.

All'interno degli spogliatoi del circolo canottieri di Napoli la notte tra il sei ed il sette dicembre scorso furono «giustiziati» Giovanni Di Costanzo, 35 anni, il capo di uno dei clan che si contendevano il controllo dei traffici illeciti della zona Flegrea, ed i suoi uomini Pietro Avallone, 29 anni, Pasquale Arienzo, 22 anni, e Francesco Zenga, 22 anni. Le indagini portarono la notte successiva all'arresto di tre membri del clan avversario (il boss Gennaro Longobardi, 33 anni, ritenuto il mandante, Antonio Delos, 26 anni, risultato positivo alla prova dello stub, e Ciro Ambra, 35 anni, successivamente scarcerato) e di altrettanti personaggi legati al clan dell'ucciso (il Bellofiore, il Sebastiano e il Guardascione).

Le indagini condotte in questi mesi hanno portato di nuovo gli investigatori a concentrare l'attenzione sul clan Di Costanzo e ad accertare che i tre personaggi bloccati in relazione alla strage continuavano, assieme ad altri, l'attivita' di estorsione. Da qui il rapporto al pm D'Alterio che ha disposto il fermo giudiziario dei cinque indiziati, eseguito nelle prime ore di ieri. Nel corso dell'operazione i carabinieri hanno sequestrato anche alcuni documenti che sono al vaglio degli inquirenti.

TRAGICA ODISSEA IN UN NOSOCOMIO TOSCANO

Denunciò botte in ospedale, ora è morta

La vittima, una donna di 84 anni, sarebbe stata malmenata, insultata e umiliata perché incontinente

Maria Bonanno, la donna di 84 anni morta ieri in un ospedale toscano.

Servizio di
Marco Pratellesi

FIRENZE — L'odissea di Maria Bonanno, la donna di ottantaquattro anni che aveva accusato due infermiere del Cto di averla picchiata, insultata e umiliata, si è conclusa alle 3.50 di ieri mattina in una stanza del reparto del professor Boffi all'ospedale di Careggi.

Secondo un primo esame medico, l'anziana signora è morta a causa di una insufficienza cardiocircolatoria. Ma solo i risultati dell'autopsia, che verrà effettuata oggi, potranno dire se vi sia un nesso di casualità fra il decesso e i maltrattamenti subiti dalla donna in ospedale la notte fra il 28 febbraio e il primo marzo.

Intanto le due infermiere ritenute responsabili dell'episodio, Antonella Benvenuti, 26 anni, residente a Nipozzano, e Loria Meocci, trent'anni, di Tavarnuzze, sono state raggiunte da avvisi di garanzia in cui si ipotizza il reato di omicidio preterintenzionale.

Maria Bonanno era stata dimessa dall'ospedale, dove sosteneva di essere stata picchiata dalle due infermiere, il primo marzo. Domenica pomeriggio la donna, che aveva trascorso qualche giorno in casa della figlia, è stata nuovamente ricoverata a Careggi, questa volta nel reparto di chirurgia del professor Boffi, per un aggravarsi delle sue condizioni di salute. Dopo i primi esami i medici avevano riscontrato una frattura alla spalla destra e complicazioni intestinali. La prognosi era di 25 giorni. Ma in nottata la situazione clinica è precipitata e la donna è deceduta.

L'incredibile vicenda di Maria Bonanno era emersa dopo che la figlia, Antonietta Vivoli, aveva presentato una denuncia al commissariato di Rifredi. L'anziana signora era stata ricoverata il 10 febbraio scorso nel reparto donne della prima clinica ortopedica del Traumatologico di Careggi, a seguito di una caduta in casa che le aveva procurato una forte contusione all'anca e un trauma cranico.

Nel reparto del professor Stringa, secondo la denuncia, nella notte fra il 28 febbraio e il primo marzo, Maria Bonanno era stata picchiata, insultata e sottoposta a «lavaggi» con acqua fredda, solo perché, incontinente, si era sporcata per l'ennesima volta nel corso della nottata.

A seguito della denuncia, il sostituto procuratore presso la pretura Alessandro Nencini aveva aperto un'inchiesta per violenza privata e lesioni aggravate. Ma con la morte della donna l'ipotesi di reato è diventata più grave e il fascicolo, contenente la cartella clinica sequestrata e i primi accertamenti di polizia, è passato per competenza alla procura presso il tribunale.

Il caso è adesso nelle mani del sostituto procuratore Margherita Cassano. Ieri pomeriggio, il magistrato, alla presenza del difensore delle due infermiere, avvocato Pietro Fioravanti, ha affidato l'incarico per la perizia necroscopica ai professori Maurri e Bonelli dell'Istituto di medicina legale di Careggi. Ai periti toccherà stabilire le cause del decesso e quindi indicare se sussistono o meno i presupposti per formulare un'accusa di omicidio preterintenzionale. Le indagini dovranno inoltre stabilire le eventuali singole responsabilità delle due infermiere; una delle due avrebbe avuto un comportamento molto meno violento dell'altra.

Entrambe comunque negano di aver maltrattato l'anziana paziente, si limitano ad ammettere solo di aver alzato un po' la voce e chiedono di essere ascoltate al più presto dal magistrato per poter chiarire tutta la vicenda.

INCENDI

Mezza Italia in allarme

ROMA — Allarme in diverse regioni a causa degli incendi sempre più numerosi.

Il presidente della Toscana ha firmato ieri il decreto con cui dichiara lo stato di grave pericolosità, per lo sviluppo di incendi in tutta la regione.

Giornata difficile anche in Liguria, dove gli incendi tengono impegnati vigili del fuoco e guardia forestale da circa una settimana.

L'emergenza non cessa neppure in Piemonte. La situazione permane grave particolarmente in valle Maira, nel Cuneese, dove negli ultimi dieci giorni sono andati distrutti circa quattromila ettari di bosco. Il fuoco sta dilagando anche sulle montagne del Bergamasco, in special modo nella val Seriana dove centinaia di ettari di bosco vengono divorati dalle fiamme.

SANITA'

Malaria in aumento

ROMA — Sono in aumento in Italia i casi di malaria. Lo scorso anno sono stati 465, e tutti «importati», soprattutto dall'Africa. Sempre l'anno scorso, di questa malattia sono morte sette persone, tutte di ritorno da una vacanza in Kenya.

Questi allarmanti dati sono stati forniti ieri dal direttore del reparto di malariologia dell'Istituto superiore di Sanita', Giancarlo Majori, nel corso di un convegno su malaria e turismo organizzato da ministero della Sanità.

In Italia — ha osservato Majori — e' importante evitare nuovi focolai perché in passato il nostro Paese è stato una zona malarica. L'ultima epidemia risale al 1956». A importare la malaria in Italia fra il 1986 e il 1989 sono stati soprattutto turisti (40 per cento) e lavoratori (41 per cento).

CONIUGI

Omicidio e suicidio

SONDRIO — Un camionista di 39 anni, Giuseppe Rainoldi, ha ucciso l'altra notte la moglie Franca, 38 anni, e si e' poi suicidato con un colpo alla testa.

Il fatto di sangue, determinato secondo gli investigatori da motivi di gelosia, è avvenuto a San Giacomo di Teglio (Sondrio), nella stanza da letto dell'appartamento in cui i due coniugi vivevano con tre figli.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, tra marito e moglie sarebbe scoppiata una violenta lite: Giuseppe Rainoldi ha impugnato la pistola e ha sparato quattro colpi contro la moglie, uccidendola. Subito dopo l'uomo ha rivolto l'arma contro di se' e ha fatto fuoco. Al fragore delle esplosioni sono accorsi i figli, che hanno così scoperto i cadaveri dei genitori.

RIVISTE: STORIA

Un «Frontespizio» e i suoi ribelli

Fondato e diretto da Piero Bargellini, il giornale visse più o meno dieci anni (dal 1929 al 1940). Ora Lorenzo Bedeschi ne ricostruisce la vicenda pubblicando anche un carteggio dell'epoca fra lo stesso Bargellini e Carlo Bo. Il suo intento era quello di «rilanciare» la stampa cattolica, e così facendo suscitò polemiche ed equivoci.

Recensione di
Aldo Priore

Le riviste sono lo specchio dell'epoca in cui vivono (e a cui sopravvivono). Sono documenti storici, soprattutto quelle create dai protagonisti, dai testimoni, dagli «alunni del tempo». Un cattedratico di professione e di passione, dovrebbe proporre ai propri studenti la storia della letteratura, della religione, della filosofia (e la filosofia della storia) non solo attraverso antologie e «bignami», ma anche attraverso riviste e giornali, perché ogni movimento culturale ha avuto un organo di formazione e di informazione nel quale ha espresso i suoi programmi e le sue battaglie.
Un esempio di questo genere di riviste è «Il Frontespizio», fondata e diretto da Piero Bargellini a Firenze. Durò poco più di dieci anni (1929-1940). Vi recitarono un ruolo determinante Giovanni Papini e Domenico Giuliotti, neoconvertiti al cristianesimo, ma rimasti sempre anticonformisti, «selvatici», vulcanici, giansenisti, savonaroliani. Pur dando alla rivista un'impronta prevalentemente spirituale, non tollerarono che venisse ridotta a un «organetto dell'Azione Cattolica». «Il Frontespizio» irruppe nella stampa laico-cattolica come una forza d'urto, «una specie di "Sturm un Drang" per una coscienza più libera e moderna del cattolico», come la definisce Lorenzo Bedeschi nel suo libro «Il tempo de "Il Frontespizio"» (Camunia, pagg. 279, lire 26.000). Un libro «double face», metà storia, metà cronaca: la prima parte costituisce la biografia della rivista, la seconda è formata dal carteggio «Bo-Bargellini» di quell'epoca.
«Il Frontespizio» non ebbe alcun fine politico esplicito («abbiamo in odio la politica»), alcun fine letterario (che fosse fine a se stesso), alcuna intenzione riformistica (secondo le teorie moderniste). Si sforzava di far «uscire la stampa cattolica dallo stato di minorità» in cui si trovaa di fronte all'idealismo crociano e all'attualismo gentiliano: di «richiamare il mondo cattolico-laico agli impegni della propria cultura»; di «ringiovanire un po' la vecchia legione apologetica»; di «salvare nell'uomo il loro interiore, l'ultima istanza della coscienza cristiana», senza usare violenze verbali e senza contromisure all'insegnamento della Chiesa.
Ma il fervore dei neofiti, l'accanimento con cui intendevano perseguire questi fini, si sollevarono come vapori di zolfo infernale, che non tardarono a penetrare nelle fessure del portone di bronzo e a mettere il Vaticano in allarme. L'aria della Chiesa era già «contaminata» dalle pretese del modernismo, partivano le prime scomuniche contro certi preti «ribelli», tra i quali Romolo Murri, il fondatore della Fuci (circolo di universitari cattolici di cui furono poi dirigenti De Gasperi e Andreotti), mentre si gettavano le basi per una Democrazia cristiana che ebbe in don Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi i suoi fondatori e attualizzatori. Per questi motivi veniva investito della carica di inquisitore un altro grande convertito, fondatore dell'Università Cattolica di Milano, padre Agostino Gemelli, che non mancava di segnalare al vertice i movimenti «eversivi» alla base della Chiesa.
L'attività febbrile dei frontespiziani creò attriti ed equivoci col Vaticano e, se non fosse stato per un altro collaboratore della rivista, don Giuseppe De Luca, che assunse la funzione di mediatore, il periodico avrebbe avuto una vita impossibile. Eppure Mussolini ne avrebbe voluto uno simile nelle file del partito. Carlo Bo, il miglior critico d'oggi, vi sviluppò le sue qualità intellettuali. Altri vi hanno visto «una scuola», «un modello di vita»...
Bargellini definì il suo «Frontespizio»: «Un seme che, appena sottoterra, ha germinato e germogliato; potrà venir su querce per far corone o cardo per sfamare ciuchi...».

RESTAURO

L'orologio del '400

PADOVA — E' considerato il più antico orologio del mondo, un prototipo cui si sono ispirati tutti i grandi maestri orologiai che, nei secoli, hanno realizzato opere simili in molte città d'Europa. E' l'orologio (costruito nel 1344, nel 1423 fu sostituito con un altro complesso meccanismo) che sta sull'omonima torre di Padova. Ora il monumento entra in clinica. Per oltre un anno sarà sottoposto a restauri: il tempo e gli agenti atmosferici hanno pesantemente rovinato questo simbolo di Padova, di cui ha scritto anche Savonarola, spiegando che l'orologio oltre il «batter delle ore, addita i giorni del mese, il corso del sole pei segni dello zodiaco, gli aspetti della luna nel suo crescere e scemare».

MOSTRA

Da artista ad artista

LUGANO — Il fotografo da un lato, l'artista dall'altro. Insomma, grandi personalità a confronto dal 13 marzo al 26 maggio alla galleria Gottardo di Lugano, che presenta una mostra dal titolo «Ritratti d'autore», con immagini provenienti dalla collezione della Fondazione svizzera per la fotografia.
Pittori, scultori, architetti, musicisti e scrittori (da Stravinski a Brancusi, da Giacometti a Kokoschka, e poi Dalí, Neruda, Pasternak, Bonnard, Moholy-Nagy, Chagall, Duerrenmatt, Gide, Liszt, Joyce, Sartre e tanti altri) appaiono fotografati dai grandi dell'obiettivo (Henri Cartier-Bresson, Man Ray, Lucia Moholy, Ernst Scheidegger, Ugo Mulas, Paul Senn). La mostra sarà accompagnata da un catalogo.

GIOCATTOLI / STORIA

Lenci, anima di bambola

L'autobiografia di Elena Koenig Scavini, inventrice delle celebri «pupe»

Due «dame» del 1925-'30, e l'«Autunno» e l'«Inverno» del '31: alcuni esempi della produzione Lenci, avviata da Elena Koenig Scavini (nell'ultima foto a destra). Nella sua autobiografia c'è non solo la storia di una vita singolare, ma anche il diario di quest'impresa che ha fatto storia, dai primi tentativi al successo mondiale, al lento declino. Elena («Lenci» in famiglia) li racconta in questo diario con grande vivezza.

Recensione di
Grazia A. Bellini

Queste piccole case editrici (ma «piccolo» è un concetto del tutto relativo) ci riservano sempre squisite sorprese. Cos'altro è, se no, l'autobiografia di quel sorprendente, tenero personaggio che si chiama Elena Koenig Scavini, inventrice delle bambole «Lenci» famose in tutto il mondo? L'ha pubblicata, col titolo «Una bambola e altre creazioni», Il Quadrante di Torino (pagg. 124, più le foto, lire 24 mila), in una collana diretta da Andrea Busto, «Il mondo dell'arte».
Su queste bambole irripetibili, e giustamente oggetto di collezione, lo scorso giugno, in contemporanea con una mostra dedicata alle stupende «pupe» di feltro, Idealibri pubblicò un volume di grande bellezza, «Bambole Lenci» di Marco Tosa, e il contraltare «privato» di questa storia «pubblica» è ora assai grazioso, assai particolare, perché curioso e imprevedibile è il tragitto biografico della prima che ci giocò, costruendole.
Intanto, il nome. Si dice che fu Ugo Ojetti a inventare questo marchio, dalle iniziali di «Ludus Est Nobis Costanter Industria». E' molto più verosimile, invece, che Ojetti abbia inventato la frasetta partendo da una sigla già pronta: il nomignolo di Elena, che la nota biografica accredita essere stato appunto Lenci, o Lencina, e che l'autrice ripete, parlando di se stessa, per tutto il libro.
Padre tedesco e madre austriaca, Lenci aveva due sorelle e un fratello e visse una vita che definire acrobatica è poco. Il padre (chimico e pittore) morì troppo presto. La madre (donna colta e poliglotta) fu costretta a vendere molti beni di casa per sopravvivere. Due sorelle, Lenci e Gherda, spiriti avventurosi, piccole creature cresciute in singolare libertà, si aggregarono a un circo di passaggio per Torino. Impararono a fare i «numeri», a convivere con strani animali. Il senso del gioco, la «fantasia al potere» erano, per loro, un invitante possibilità.
Dopo questa esperienza ritrovarono i consueti problemi economici e una drastica decisione s'impose: andare a lavorare altrove. Lenci fece fagotto. Divenne bambinaia, traduttrice, rappresentante di commercio in Svizzera, in Austria, perfino in Ungheria. Come un insetto nelle fauci del mondo, passò anni di cupa fatica, di spaventi, di disagi. La sua stessa sagoma infantile assume in questo racconto autobiografico una dimensione da fiaba. «Cappuccetto rosso» va nel bosco, incontra il lupo, ma si salva...
Poi pian piano «Lenci» imparò le lezioni della vita e cominciò a usare meglio l'indubitabile energia di cui era dotata: frequentò corsi di fotografia, aprì a Duesseldorf, nel 1907, uno studio che le consentiva una vita bohémienne, autonoma, creativa e felice, con tanti amici attorno («Il mio studio era diventato il ritrovo di tutti gli artisti del caseggiato. Si discuteva d'arte, letteratura e musica, e poi si ballava. Tutti sapevano di poter venire a prendere una tazza di tè, dalle otto a mezzanotte»). Tè, pane, frutta e sigarette facevano da pranzo e da cena.
Poi arrivò la guerra. La nazionalità «incerta» di questa ragazza senza confini non era più ammissibile. Lenci dovette scegliersi una patria e, volentieri e a malincuore nello stesso tempo, optò per l'Italia.
Ma intanto, per un improvviso (e non privo di grotteschi risvolti) desiderio di avere un figlio tutto per sé, al rientro accettò di sposare uno di quei cari amici, Enrico Scavini. Ebbe la sospirata figlia, Gherda. Ma, un giorno, la trovò senza vita nella culla. Dolore infinito, soldi pochi. E Lenci, in lacrime, pensò a come «tirarsi su». Nacque così la prima bamboletta.
Il materiale «plasmabile» era il feltro da cappello, reso più sottile. La prima «pupa» fu chiamata «Lencina»: «Un bel nasino, una piccolissima bocca e grandi occhi celesti...». Nel 1919 il marchio era già depositato, anche perché Scavini si dimostrò marito buono, generoso, liberale, e appoggiò sempre senza riserve l'inventiva della moglie. Il successo era dietro l'angolo. Si apriva un'era.
Il racconto è in tono familiare, senza esaltazioni, è proprio un diario arricchito di tanti discorsi in presa diretta. C'è l'entusiasmo di un'impresa allo stato nascente, la felicità della creazione, l'illusione di tenere fabbrica e operai «come in una grande famiglia dove tutti si volevano bene». E' un'operosa gioia di vivere che si riversa sui due figli nati dopo la povera Gherda, Anili e Carlino, sui lavoranti (più volte aiutati economicamente), sui bilanci (poche volte esaminati come si dovrebbe).
Alla fantasia di questo universo che ha dato nome al «pannolenci» parteciparono anche bravi artisti (il triestino Dudovich, Gigi Chessa, Golia e altri). Le bambole si vendevano come caramelle, nonostante il loro costo. A loro si aggiunsero i mazzetti e le ghirlande di fiori, originali decorazioni. La ditta era grande. Si ampliò ancora alla produzione di ceramiche, che dapprima ebbero solo successo di critica, e non di vendite.
Ma «Lenci» non si dava mai per vinta. Avendo insistito personalmente per inaugurare questo nuovo campo d'attività, si incaponì con il medesimo broncio delle sue bambole. Un giorno, in mezzo ai tormenti di questo parziale insuccesso, vide per strada una ragazzetta spiritosa e semplice, carina e bizzarra. La prese con sé e la «copiò» in ceramica. La bimba si chiamava Nella, e Nella fu la statuetta: un altro grande colpo andato a segno.
Ma la bella fiaba, costata tanti anni di lavoro, finì. La crisi del '29. Una contabilità poco accorta. Una moda in declino. La plastica invadente. Gli Scavini accettarono di entrare in società con chi aveva più denari. E la discesa non era finita: la «Lenci» andò, un passo alla volta, in altre mani, e la sua fondatrice si accontentò di un ruolo subordinato. Nel '38 morì Enrico Scavini. Elena uscì di scena e si dedicò — in una casetta sulle colline di Torino, coi figli — alla tessitura, alla scultura del legno, alle antiche passioni.
Ma la grazia, l'originalità e la ricchezza delle sue bambole ci viene restituita in questo racconto che ha la loro stessa fresca «ingenuità» (nel senso migliore del termine). Lenci visse di corsa, con eccitazione e con coraggio, piena d'entusiasmo e d'amore: le ultime righe del diario pregano i congiunti di provvedere a una bara di legno, «non di zinco»: «Vorrei il più presto possibile prendere parte della terra, dove crescono i fiori». E' la logica di una donna che amava i bambini, i cani, i fiori, gli operai, gli artisti, i libri, la famiglia, e che per fortuna ci ha lasciato — oltre alle sue invenzioni — anche queste memorie, piacevoli da leggere «come un romanzo»: lo dice, e ha ragione, Paola Pecoraro Romanelli, che ha curato il volume per conto dei figli di Lenci, morta nel 1974, a 88 anni.

FOTO / PORDENONE

Rodchenko, l'immagine al Potere

Cinemazero dedica una mostra al grande artista sovietico, re del fotomontaggio

Una fotografia del «periodo sportivo» di Alexander Rodchenko, che cercò di sposare sempre ricerca artistica e ideologia rivoluzionaria.

PORDENONE — «In tutti i circoli fotografici ci sono molti fotografi che sanno cosa fotografare. Ma ce ne sono pochi che sanno come fotografare». Sono parole di Alexander Rodchenko che portano indietro di sessant'anni e più. Il grande fotografo sovietico, infatti, le pronunciò nel 1928, quando il concetto di «arte rivoluzionaria» aveva ancora un profondo significato.
Cinemazero ha voluto rendere omaggio a questo russo troppe volte dimenticato. La mostra «Alexander Rodchenko 1924-1948», organizzata in collaborazione con l'Associazione Italia-Urss e con il Centro «Il Diaframma-Kodak Cultura» di Milano, resterà aperta fino a domenica 1 aprile nello spazio espositivo «Zeroimage» dell'aula magna del Centro studi di Pordenone.
La storia di Rodchenko sintetizza, fino a un certo punto, il radicale cambiamento che trasformò la Russia. Nato a Pietroburgo, il 23 novembre 1891, da famiglia modesta, nel 1914 approdò alla Scuola d'arte applicata di Mosca. Qui iniziò ad appassionarsi al disegno e alla pittura. In un secondo momento scoprì il cinema, collaborando con Dziga Vertov e Sergej Ejzenstein. ma si appassionò pure alla poesia che rifiutava, sulla spinta di Vladimir Majakovskij, di rifugiarsi nell'intimismo borghese.
La «dichiarazione di morte» nel 1921 della pittura classica, fatta con tavolozza, tele, colori e cavalletto, trovò Rodchenko completamente favorevole. La necessità di trovare un'arte che potesse dare corpo alle nuove idee, alle aspirazioni e ai fermenti di quell'Unione Sovietica anni Venti, portarono l'artista ad avvicinarsi alla fotografia. Nel 1928 partecipò alla mostra «Dieci fotografi sovietici», che lo consacrò come uno dei maestri di questa attività.
Rodchenko, però, voleva portare nella fotografia una scintilla di quell'atmosfera rivoluzionaria che prometteva di cambiare il mondo. Scorci arditissimi, l'inquadratura dall'alto, il taglio inusitato, l'angolazione mai sperimentata, divennero i tratti caratteristici di Rodchenko. Sempre in quest'ottica va inquadrato l'uso del fotomontaggio.
Non a caso Rodchenko scattava fotografie per un manifesto di propaganda, o per corredare una pagina di giornale. Il suo concetto di «arte rivoluzionaria» prevedeva che il fotografo si mettesse al servizio della nuova società. E rifiutasse, quindi, i metodi di lavoro di coloro che facevano parte del vecchio mondo zarista. Il fotomontaggio, perciò, diventava punto di vista perfetto per la manipolazione dell'artista rivoluzionario.
«La fotografia — scriveva Rodcenko nel 1938 — ha pieno diritto e ogni merito necessario a far sì che noi ci rivolgiamo a essa come all'arte del nostro tempo». Dieci anni prima aveva ammonito con enfasi: «Dobbiamo imparare a vedere e, soprattutto, creare un modo nuovo di espressione fotografica alla nuova realtà socialista».
La mostra di Pordenone riporta alla ribalta un fotografo ormai fossile dal punto di vista ideologico, ma attualissimo dal punto di vista tecnico.

FOTO

Tanti «clik» sui mestieri

Fotografia può essere un volo libero d'immaginazione. Oppure la testimonianza della vita quotidiana, del lavoro, delle cose che cambiano. «La luce e le mani» (pagg. 182, s.i.p.), il volume pubblicato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e dall'Ente per lo sviluppo dell'artigianato con «editing» di Art& di Udine, ha sposato senz'altro la seconda scuola di pensiero.
Chi sfoglia questo splendido libro, infatti, può immaginare di percorrere lentamente una lunga via, dove siano raccolte tutte le botteghe artigiane del passato e del presente. Gli obiettivi dei migliori fotografi attivi nel Friuli-Venezia Giulia hanno catturato l'atmosfera rétro delle falegnamerie, delle botteghe da maniscalco, da bandaio, da calzolaio, ma anche la sofisticata eleganza delle moderne sartorie, dei saloni da parrucchiere, delle tipografie.
«La luce e le mani» rende omaggio, insomma, a un settore come quello dell'artigianato composto in regione da 34 mila aziende e oltre 90 mila addetti. Un arcipelago, come lo definisce Fabio Amodeo nell'introduzione, che soltanto le immagini possono tentare di raccontare.

CONCERTI / GORIZIA

Mitico infaticabile Magaloff

Domani il pianista sarà ospite della «Lipizer», lunedì della «S.d.C.»

GORIZIA — C'è grande attesa per i due concerti che il mitico infaticabile pianista Nikita Magaloff terrà nella nostra regione, domani all'Auditorium di Gorizia, ospite dell'Associazione «Lipizer», e lunedì prossimo al Politeama Rossetti di Trieste, ospite della Società dei Concerti.
Nato a Pietroburgo, Magaloff studiò con Alessandro Siloti, allievo di Liszt e cugino e professore di Rachmaninov. Trasferitosi a Parigi, dove si diplomò a 17 anni, conobbe Ravel, che di lui ebbe a dire: «E' nato un grande artista, un musicista straordinario». Bastano questi nomi a motivare il prestigio e la fama che accompagna il musicista russo da quasi mezzo secolo.
Impegnativo e raffinato il programma che Magaloff eseguirà domani sera a Gorizia: di Schumann Kreisleriana op. 16 e Six Etudes da concerto su dei Capricci di Paganini op. 10; di Mendelssohn il Preludio e fuga op. 35, le Variazioni serie in re min. op. 54, Sei romanze senza parole e il Rondò capriccioso op. 14.
La prevendita dei biglietti per il sesto «Concerto della Sera», organizzato dall'Associazione Lipizer, si effettua all'Agenzia Iot in via Oberdan 16.
A Trieste, invece, dove Magaloff si esibì per la prima volta il 15 febbraio 1943 e ritornò molte volte, sempre accolto da un successo straordinario, il programma della serata spazierà da Bach-Busoni (Capriccio sopra la lontananza del fratello dilettissimo) a Schubert (Sonata in la maggiore D 959) e a Debussy (Secondo volume delle «Images») per concludersi con l'amatissimo Chopin (Andante spianato e Polacca op. 22).

CONCERTI / UDINE

Quel minimale genio di Mertens

Domani il musicista belga suonerà al Teatro «Zanon»

UDINE — I minimalisti lo venerano come un profeta delle sette note. Ma etichettare Wim Mertens non è facile. Chi adora la sua musica, comunque, avrà occasione di vederlo da vicino domani sera. Il musicista belga, infatti, alle 21 terrà un concerto al Teatro «Zanon» di Udine, nell'ambito della rassegna «Contatto musica», organizzata da Teatro Contatto.
«Se mi chiedono se sono stato influenzato dai Beatles — dice Mertens — io rispondo di sì, e anche da Stravinsky, da tante cose diverse che non si possono rintracciare nella mia musica perché essa è una sintesi globale dove tutto è possibile».
Mertens, 36 anni, è approdato alla musica appena otto anni fa, dopo aver conseguito la laurea in Scienze politiche e sociali all'Università di Lovanio. Il suo primo album, «For amusement only» prodotto dalla Disques du Crepuscole, conteneva una partitura creata con i suoni legati potenzialmente al movimento di una pallina nel flipper.
In seguito la ricerca sonora del musicista belga si è fatta più complessa. Da dischi come «Struggle for pleasure», che richiama certi impressionismi di Ravel e Debussy, Mertens è passato a lavori come «Maximizing the audience», «Instrumental songs», «A man of no fortune and with a name to come», che spesso hanno disorientato la critica per la loro complessità. Grande successo, invece, ha ottenuto la colonna sonora composta per il film «Il ventre dell'architetto» di Peter Greenaway, e che si intitola appunto «The belly of architect».
Ormai lo «stile Mertens» è diventato famoso, e il musicista belga non ha più niente da invidiare al suo idolo di un tempo: Philip Glass. Negli album più recenti qualcosa è cambiato. «Educes me», dell'87, si lanciava a tessere una fusione tra arpa e voce umana. «Whisper me», dell'88, fondeva suggestioni arcane e sonorità estremamente moderne. L'ultimo lp, «Motives for writing» distribuito dall'italiana Materiali Sonori, è un riassunto di esperienze minimaliste e di influenze classicheggianti.
I biglietti sono in prevendita da «Css» a Udine; da «Blue Gardenia» a Pordenone; alla «Discoteca 33» a Trieste.

GIOCATTOLI / FIERA

Gioco perpetuo

Le novità di Norimberga, le passioni per adulti

Una locomotiva da tre milioni, un'altra fornita di telecamera: qui nascono le mode, ma anche sogni che non tramontano mai

Forse solo i trenini sono altrettanto ambiti. Forse, con le bambole, sono l'unico giocattolo che sempre più esce dall'ambito infantile e invade la fantasia degli adulti. Per questo bambole e trenini sono i giochi meno transitori che esistano, meno soggetti alla moda (e meno economici, a certi livelli). Per questo bambole e treni sono punti fermi di tante collezioni. Per questo, sugli «oscuri oggetti del desiderio» si scrivono libri (da ricordare «Effetto bambola» di Marco Tosa, Idealibri, oltre a quello sulle «Lenci», dello stesso autore e pubblicato dalla stessa casa). Per questo, ancora, si festeggia il «compleanno» di Barbie, la bamboletta americana con un guardaroba che non finisce mai.

Ma da qualche tempo l'interesse per i giocattoli è diventato quasi ingombrante: nascono musei, si susseguono mostre, e l'intento è sempre quello di divertirsi a sognare un'infanzia che fu. Povera, «giocata» con cartone e latta, è ovvio, ma — nel ricordo degli ex bambini — per definizione più felice.

E oggi, che succede? Ce lo racconta ogni anno una fiera che è il massimo appuntamento mondiale del settore, a Norimberga. Qui si danno appuntamento i produttori, qui si guarda, si compra e si vende. Qui si vede con cosa «dovranno» giocare nelle prossime stagioni i bambini. Qui nascono le mode, qui le mode si rimpiccioliscono a misura di «bebè». Stavolta è stato il turno dei Mondiali di calcio, e della pacifica rivoluzione politica in corso all'Est. Ma questi son vezzi che durano poco.

Eterni invece — come già detto — treni e bambole. La famosa Barbie inaugura un costume da bagno che cambia colore a seconda dell'acqua, calda o fredda. Nasce una bambolina così piccola che i suoi salotti e le sue cucine misurano pochi centimetri quadrati (si chiama «Polly Pocket»). Tecnologica è invece «Twinchles»: se te la stringi al cuore lei risponde col cuore acceso, e luce fanno anche i suoi orecchini, il braccialetto e ninnoli vari.

«Impegnativi» i treni, cui strizzano l'occhio più gli adulti che i piccoli. La Germania ha presentato a Norimberga un modello che riproduce una locomotiva del 1890, e il cui costo si aggira sui tre milioni. Ma c'era anche un enorme plastico, completo di montagne, pianure, laghi e percorsi intrecciati. Sulla locomotiva del trenino, una telecamera. Il «viaggio» si può seguire su uno schermo. E il tutto vale attorno ai 35 milioni. A che gioco giochiamo, dunque?

Ma Norimberga, dove confluiscono circa duemila espositori provenienti da oltre quaranta Paesi, è il regno del gioco e del giocattolo in ogni senso, anche in quello dei «video» o dei giochi da tavolo. Tra i più singolari (oltre a quelli legati all'attualità: «giochiamo a diventare segretario del partito in Urss»), uno che si ispira al Guinness dei primati, alla conoscenza cioè dei record più strani realizzati in tutti i campi e in tutto il mondo.

A volte, chiamarli giocattoli è un alibi. Il giocattolo si associa immediatamente all'età infantile, mentre certe cose sono evidentemente destinate ad abilissimi genitori (alcune forme di «Lego» per costruire, quasi quasi, città). Il fatto è che si gioca in molti modi, in tempi diversi: anche collezionare treni e bambole è un gioco, anche tornare indietro nel tempo e occuparsi dei cavallini a dondolo di cartapesta è un gioco. E in fin dei conti Lenci Scavini, di cui parliamo nell'altra pagina, ha inventato proprio per gioco le sue bambole. Speriamo che i bambini di oggi sappiano giocare anche domani, e non rimangano prigionieri di una fantasia «quadrata»: con la forma, cioè, di uno schermo tv...

Bambine di ieri, con i loro semplici giochi (quelli che oggi, con mostre e pubblicazioni, si recuperano). A Norimberga, invece, si vede il futuribile: bambole che s'illuminano se abbracciate, il costume da bagno della Barbie che cambia colore a seconda dell'acqua calda o fredda, trenini milionari.

CINEMA

Schnitzler «italiano» con la regia di Faenza

ROMA — Il regista e l'intero cast tecnico sono italiani, la produzione anche (ma con una partecipazione ungherese), gli attori anglo-americani, la storia austriaca, l'ambientazione in parte spagnola (Canarie) e in parte magiara, la lingua inglese. Mario Orfini e Roberto Faenza, produttore e regista di «Mio caro dottor Grasler», il film tratto da un racconto scritto dal viennese Arthur Schnitzler agli inizi del secolo e in uscita sugli schermi italiani dalla prossima settimana, hanno decisamente mirato al mercato europeo più che a quello interno, con uno sforzo produttivo notevole (10 miliardi di lire), che ha coinvolto alcuni tra i più bei nomi del nostro cinema, da Ennio Morricone per le musiche a Milena Canonero per i costumi e Giuseppe Rotunno per la fotografia.

«Con Keith Carradine nei panni dell'imbelle e aitante medico termale, uomo tormentato dall'urgenza di scegliere colei che dovrà colmare il vuoto lasciato nella sua vita dalla prematura scomparsa di una protettiva sorella, "Mio caro dottor Grasler" — ha detto ieri Faenza, durante la presentazione del film, — affronta un tema che mi è molto vicino: quello dell'indecisione maschile. Benché la vicenda si svolga in un'altra epoca, ritengo che il dilemma di Grasler sia più che mai d'attualità».

Assente dal cinema da sette anni («Copkiller è del 1983), Faenza — che alterna alla macchina da presa l'attività accademica e una fortunata carriera come saggista — ha faticato non poco per realizzare «Mio caro dottor Grasler», soprattutto per le difficoltà incontrate nell'acquisizione dei diritti dell'opera di Schnitzler. Ma ora si dichiara soddisfatto «di aver ritentato la strada di un cinema grande, che sia la dimostrazione di come quest'arte sia ancora viva, nonostante vent'anni di degrado televisivo».

Un atto di coraggio che Faenza ha condiviso con il produttore, secondo il quale «siamo ormai al punto che nove spettatori su dieci evitano i film italiani. Per questo occorre ridefinire una strategia di mercato per il nostro cinema, tenendo conto dell'Europa e gettando un ponte oltre l'Atlantico». Ma lo strapotere dei network non sembra impensierire Faenza più dei burocrati che s'improvvisano produttori. «Gli americani — conclude il regista, — sanno distinguere tra mercato e potere. Io credo nell'uno e diffido dell'altro».

CINEMA / PARIGI

Cinquina di Blier

«Troppo bella per te» fa incetta di premi «Cesar»

Il regista Bertrand Blier, vincitore di cinque premi «Cesar».

E con Paradise la sorpresa maggiore viene dalla... speranza

PARIGI — «Trop belle pour toi» di Bertrand Blier, insolita storia di un venditore d'auto che lascia la bella moglie per vivere un rapporto appassionato con la sciatta e grossa segretaria, è stato proclamato domenica sera «miglior film francese dell'anno» dalla giuria della quindicesima edizione dei «Cesar», che ha attribuito al film altri quattro premi: miglior sceneggiatura, miglior regia, miglior attrice protagonista (Carole Bouquet), miglior montaggio (Claude Merlin).

Nel corso della cerimonia, alla quale gli organizzatori sono riusciti a imprimere per la prima volta un ritmo meno estenuante di quello abituale (nonostante qualche lungaggine inevitabile nei ringraziamenti di rito), sono stati distribuiti complessivamente ventuno «Cesar» (contro i 24 dell'anno scorso), con poche sorprese rispetto alle previsioni.

A parte la valanga di riconoscimenti per il film di Blier (per il quale aveva ottenuto una nomination anche la coprotagonista Josiane Balasko), due premi sono andati a «La vie et rien d'autre» di Bertrand Tavernier (miglior attore Philippe Noiret, e migliore commento musicale Oswald D'Andrea), mentre la sorpresa maggiore è venuta forse dal «Cesar» per la migliore speranza femminile alla giovanissima Vanessa Paradise («Noce blanche»).

Le maggiori delusioni sono state per «Un monde sans pitié», primo film di Eric Rochant, che ha ottenuto solo due premi (migliore opera prima e migliore promessa maschile, Yvan Attal) e per «Monsieur Hire», che nonostante la straordinaria interpretazione di Michel Blanc è stato premiato solo per le musiche di Pierre Lenoir e Dominique Hennequin.

Gli altri premi sono andati a Robert Hirsch e Suzanne Flon (attori non protagonisti rispettivamente in «Hiver 54, l'Abbé Pierre» e «La Vouivre»), a Theodore Pistek e Pierre Guffroy per i costumi e la scenografia di «Valmont», a Yves Angelo per la fotografia di «Notturno indiano», a Jouineau-Bourduge e Gilles Joy per il manifesto di «Nuovo Cinema Paradiso» (che aveva avuto anche una nomination come miglior film straniero) e a «Le relazioni pericolose» dell'inglese Stephen Frears per il miglior film straniero.

Nella sezione cortometraggi sono stati premiati «Le porte-plume» (animazione) di Marie-Christine Perrodin, «Chanson pour un Marin» (documentario) di Bernard Auboy e «Lune froide» (fiction) di Patrick Bouchitey.

Nel corso della serata, «presieduta» da un Kirk Douglas appena insignito della Legion d'onore dal ministro francese della Cultura Jack Lang, sono stati ricordati, come è tradizione, i numerosi «grandi del cinema» scomparsi nell'ultimo anno: da Ava Gardner a Silvana Mangano, da Bette Davis a Sergio Leone e Laurence Olivier, e un omaggio particolare è stato reso a Gerard Philippe, per il quale è stato consegnato alla figlia un «Cesar d'onore» dopo la presentazione di un film di «ricordi».

PRIME VISIONI

Se è d'acciaio, appassisce

Sally Field e Julia Roberts protagoniste del film di Herbert Ross

FIORI D'ACCIAIO (Usa '89)
Regia: Herbert Ross.
Attori: Sally Field, Julia Roberts, Dolly Parton, Daryl Hannah, Shirley Mac Laine, Olympia Dukakis.

Gioie e dolori in un gineceo della Louisiana. La cittadina in cui si svolge la vicenda attende con una certa commozione le nozze di Julia Roberts, figlia di Sally Field. Julia è affetta da una grave forma di diabete che la obbliga a dipendenze e limitazioni contrarie alla sua disperata volontà di condurre una esistenza normale.

Tra le limitazioni, il divieto assoluto di procreare, perché il medico afferma che avrebbe scarse probabilità di sopravvivere alla gravidanza e al parto, semmai ci arrivasse. Julia sfida il destino e lo vince, grazie però alla madre che al momento della crisi annunciata non esita a donarle uno dei suoi reni.

Nasce il bambino, bello come i pupi usati per la pubblicità del Plasmon; tutto sembra risolto. Ma una nuova crisi è in agguato, stavolta inattesa. E Julia non riesce a superarla. Alla sepoltura di Julia, Sally entra in conflitto col Signore, cui ella ha sempre fiduciosamente creduto. Le vie del Signore — come noto — sono misteriose e infinite. Ma la via che è stata fatta percorrere alla povera Julia, sembra alla madre troppo misteriosa e crudele, per poterla accettare con la rassegnazione che si addice ai fedeli. Comunque è una ribellione momentanea, che si placa subito, anche per il pronto intervento di Daryl Hannah, quella tra le sue amiche più convinta ad accettare i misteri della Fede.

Tratto da un lavoro teatrale dallo stesso titolo, «Fiori d'acciaio» ha aperto ingloriosamente i recenti Filmfestspiele di Berlino, nuocendo soprattutto a se stesso, poiché il festival ha avuto poi buoni argomenti per risollevare il proprio tono. Dalla vicenda sunteggiata nelle righe precedenti parrà una replica senza molte varianti di un film che alcuni anni fa raccolse parecchi Oscar e fece piangere molti spettatori: «Voglia di tenerezza». Lì come qui, la morte aggredisce una donna giovane, lasciando sua madre a interrogarsi sul destino, al quale è istintivo, sebbene inutile, ribellarsi. Anche perché l'attuale società, specie nei Paesi ad alto tenore di vita, riesce a convivere assai peggio che nel passato con la morte e preferisce rimuoverne persino l'idea.

Il tema è alto. Purtroppo chi lo tratta, in genere non è alla sua altezza. Non lo era James Brooks in «Voglia di tenerezza»; lo sono ancor meno Herbert Ross, il regista di questo film, e Robert Harling, l'autore del testo teatrale, che ha curato pure la sceneggiatura. Lo trattano a guisa di melodramma. La domanda finale che si pone Sally Field, così come posta, ha un significato puramente retorico e, se non sfocia nell'humor nero, può dire grazie alla valentia dell'attrice chiamata a sostenerla. Tuttavia, se Sally Field riesce a superare l'handicap del suo personaggio e Julia Roberts dimostra una buona tenuta drammatica nel ruolo della figlia, che dire, invece, dell'insopportabile coro femminile che le attornia e sul quale dovrebbero fondarsi le fortune di questo film?

Nel quadro di un'annata decisamente felice per la «Mecca del cinema», «Fiori d'acciaio» costituisce uno dei rari e perciò più evidenti passi falsi.

[Callisto Cosulich]

MUSICA / DISCHI

Londra impazzisce per Vivaldi punk

MUSICA

I «Capricci» senza errori

GENOVA — Dieci anni è costata l'edizione critica dei manoscritti autografi dei «24 Capricci op. 1» per violino solo. Adesso, finalmente, il maestro Renato De Barbieri, l'unico musicista ad avere più volte suonato il violino di Nicolò Paganini, ha portato a termine il monumentale lavoro sull'opera dell'autore del «Trillo del diavolo».

Pubblicata dalla Henle Verlag di Monaco di Baviera, in occasione del centocinquantesimo anniversario della morte del grande Nicolò Paganini, l'opera verrà presentata in prima mondiale venerdì 16 marzo nella sede dell'Accademia di Santa Chiara a Genova.

L'edizione critica di De Barbieri, che ospita una premessa di Alberto Cantù e di Ernst Hertrich, assume un valore unico nel panorama musicale mondiale, perché il vaglio paziente di tutte le precedenti edizioni dei «Capricci», e la minuziosa analisi degli autografi di Paganini, hanno permesso di rimuovere molti errori non segnalati nel passato.

Renato De Barbieri, nativo di Genova come Paganini, ha svolto un lavoro lungo, lento, ma insostituibile.

LONDRA — Un compositore «pop» di origine italiana sta facendo furore a Londra: si chiama Antonio Vivaldi e fino a poco tempo fa era noto quasi soltanto ai cultori della musica classica.

Una nuova immagine creata dai pubblicitari inglesi, i più spregiudicati del mondo, ha consentito ai suoi album più azzeccati, come «Le quattro stagioni» o i «Concerti per violoncello», di entrare in concorrenza con Michael Jackson e con i Duran Duran. Il segreto del successo è semplice: belle ragazze in copertina, e raffiche di pettegolezzi sulla vita amorosa degli interpreti.

I concerti per violoncello, per esempio, sono entrati nella classifica dei dischi più venduti da quando le stazioni della metropolitana sono state tappezzate con manifesti della concertista israeliana Ofra Harnoy, una ventenne procace, in un atteggiamento estremamente sensuale.

«La musica classica si è finalmente adeguata alla realtà del mondo — afferma Christopher Pollard, direttore della rivista Gramophone —. Oggi anche una violoncellista uscita dal conservatorio scopre le gambe se vuol diventare popolare, proprio come farebbe una cantante rock».

Il nuovo stile non è riservato alle maggiorate. Chi ne ha ricavato i maggiori guadagni, anzi, è un giovanotto: Nigel Kennedy, violinista emerito, che in meno di un mese ha venduto 200 mila copie delle «Quattro stagioni» di Vivaldi grazie a una nuova pettinatura.

Il suo repertorio comprende anche i più difficili autori di avanguardia. I giovani corrono ad ascoltarlo, incuriositi dalle fotografie sui giornali in cui appare come un «punk» dai capelli ritti.

MUSICA / FESTIVAL

Sanremo. Ritorno al futuro

Aragozzini ha vinto la «scommessa», con un inatteso esito positivo

Reduce da Sanremo, Johnny Dorelli (nella foto) da venerdì al «Sistina» vestirà i panni di don Silvestro nella nuova edizione (a 16 anni dal debutto) di «Aggiungi un posto a tavola» di Garinei & Giovannini.

Commento di
Carlo Muscatello

E ora, dopo i primi quarant'anni, che sarà di lui? Prima di spedirlo in archivio, questo 40.o Festival di Sanremo, è il caso di fare alcune considerazioni sulle prospettive che questa edizione ha aperto. Una settimana fa nessuno avrebbe puntato molto sulla sua riuscita. Ma le scommesse di Adriano Aragozzini — ritorno della grande orchestra e stranieri al fianco degli italiani — hanno avuto un inaspettato esito positivo. Proprio ora, nel momento del trionfo, il «patron» rischia di dover passare la mano. Il suo mandato era biennale, e quindi è concluso. Lui sostiene di avere le carte in regola per continuare, probabilmente ha ragione, ma non è detto che ciò sia sufficiente.

Il patron gioca d'attacco, com'è nel suo carattere. Ma gli equilibri che legano Sanremo alla Rai, e la Rai ai partiti di governo, fan sì che la sua stella possa tramontare alla stessa maniera in cui si è oscurata quella di Biagio Agnes, nel momento in cui De Mita è uscito dalle stanze del potere democristiane. Marco Ravera, legato all'attuale maggioranza dc, potrebbe insomma tornare.

Ciononostante, Aragozzini o no, dopo quest'edizione non si potrà tornare indietro, né far finta che nulla sia accaduto. E' stato dimostrato che è possibile far cantare gli artisti con la grande orchestra. Le basi preregistrate, dunque, non le vuole più nessuno. Al massimo, come hanno detto i Pooh e Cutugno nella conferenza stampa di sabato notte, sarebbe il caso di essere più elastici nel permettere l'uso, a fianco dell'orchestra, di qualche «supporto» in grado di differenziare un'esecuzione dall'altra. Altrimenti, il rischio è quello di appiattire gli arrangiamenti delle canzoni.

Discorso stranieri. Alcuni dicono che la loro presenza al Festival è stata controproducente per i cantanti italiani, tutti ampiamente battuti nel confronto, in certi casi addirittura impietoso. Verissimo. Ma c'è un rovescio della medaglia. Volendo anche trascurare le esigenze del grande spettacolo televisivo, va considerato che questi accoppiamenti daranno dei frutti. Alcuni artisti stranieri incideranno la canzone sanremese, inserendola nel loro prossimo album. Dee Dee Bridgewater parteciperà al concerto dei Pooh al Palatrussardi di Milano il 18 aprile. E non è detto che il loro feeling debba interrompersi in quella circostanza. Sarah Jane Morris farà un tour con Riccardo Fogli. Paola Turci parteciperà all'imminente tournée di Toquinho. La collaborazione nata fra i napoletani Bennato ed Esposito e i cubani Moncada sembra di quelle destinate a durare. Potremmo continuare. Ma quel che ci interessa sottolineare è che ora la musica italiana ha una carta in più da giocare, nel suo finora difficile rapporto con i mercati stranieri.

Chiunque organizzerà l'anno prossimo Sanremo, dovrà tener conto di questi fattori. I miracoli si sono dimostrati possibili. Che ne direste allora di un Festival con questi «Campioni»: De Gregori, Dalla, Venditti, Guccini, Baglioni, Fossati, Zucchero, Vasco Rossi, Battiato, Gianna Nannini, Edoardo Bennato, Vecchioni... Quello sì, sarebbe il Festival della canzone italiana. Forse non ce la farebbe nemmeno Aragozzini.

La fiaba dell'oro e del sapone

TRIESTE — Oggi e domani al «Cristallo», nell'ambito dell'ottava rassegna di Teatro per ragazzi promossa dal Teatro Popolare La Contrada, la compagnia Accademia Perduta di Ravenna presenta «La fiaba dell'oro e del sapone», una fiaba appunto, scritta da Claudio Casadio e Ruggero Sintoni e rivolta agli alunni delle scuole elementari e medie, che racconta le incredibili traversie affrontate (e superate) dal giovane protagonista e dal suo orso ammaestrato, capitati in un mondo stregato — abitato da animali e piante che parlano, guardie toro, rane giganti e così via — dove tutti gli oggetti sono d'oro, e dove gli uomini ignari rischiano di cadere nella trappola di uno scienziato pazzo che vorrebbe diventare il padrone del mondo trasformando tutti gli esseri umani in sapone per mezzo di una macchina mostruosa di sua invenzione. Nella foto Sabatini, una scena dello spettacolo, diretto da Antonio Taglioni.

RAIUNO

10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con C. Lippi ed E. Monti.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Piacere, Raiuno. In diretta dall'Italia.
13.30 Telegiornale.
14.00 Gran premio: Pausa caffè. Appuntamento quotidiano con i ragazzi dell'Accademia dello spettacolo.
14.10 Occhio al biglietto.
14.20 Casa, dolce casa. Telefilm.
15.00 Cronache italiane. Cronache dei motori.
15.30 Rai regione. A Nord, a Sud.
16.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
17.35 Spaziolibero. Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2/8/1980.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Italia ore 6. Conduce Emanuela Falcetti.
18.40 Lascia o raddoppia? Con G. Magalli e B. Gambarotta.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Tg1 Sette. Settimanale del Tg1.
21.30 In diretta dal Salone Margherita in Roma: Biberon. con P. Franco, L. Gullotta, O. Lionello e P. Prati.
22.35 Telegiornale.
22.45 Atlante. L'Universo. La Terra, la natura, l'uomo.
23.35 Effetto notte.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.10 Mezzanotte e dintorni.
0.35 A... come bue. La nascita dell'alfabeto. L'alfabeto greco.
1.05 Halifax, Canada, pattinaggio artistico, campionato del mondo.

RAIDUE

7.00 Patatrac. cartoni animati.
8.30 Capitol (237) Serie Tv.
9.30 Dse. Inglese e francese per bambini.
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola. Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è (2.a parte).
14.00 Quando si ama. (564) Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.45 Tutti per uno. La Tv degli animali. Gioco a premi.
16.05 Cuore e batticuore. Telefilm.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Il medico in diretta. Di Cristiana Del Melle.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Faber l'investigatore. Telefilm.
19.25 Il rosso di sera. Meteo 2.
19.45 Tg2 Telegiornale.
19.55 Eurovisione Bruxelles, calcio, Anderlecht-Admira Wacker, Coppa delle coppe. Nell'intervallo (20.45) Tg2.
21.50 Tg2 Stasera.
22.00 L'ispettore Derrick. Telefilm «Una forte, inquietante personalità».
22.50 Tg2 Dossier.
23.40 Tg2 Notte. Meteo 2.
24.00 La maschera del divo, il volto dell'attore (XVIII) «L'ULTIMO APACHE» (1954). Film western. Regia di Robert Aldrich. Con Burt Lancaster, Jean Peters, John McIntire, Charles Bronson, John Dehner, Jan Mac Donald.

RAITRE

12.00 Fisica e senso comune (9).
12.30 Chimica in laboratorio.
13.00 Monografie. Veleggiando sottocosta. «Paestum e il Cilento: in rotta per la Sicilia».
13.30 Sport. Le regole del gioco: il calcio.
14.00 Rai regione, telegiornale regionale.
14.30 Zupack, ovvero il gioco per lo sviluppo dell'intelligenza (7).
15.00 Ambientevivo.
15.30 Videosport Prato, pallamano, Prato-Forst, Bressanone-Giovinazzo, hockey su pista, Giovinazzo-Molfetta. Football americano, partita di campionato.
17.00 Valerie. Telefilm. Buon anniversario.
17.30 Vita da strega. Telefilm.
18.00 Geo. Di Gigi Grillo e Claudio Pasanisi.
18.30 Blob cartoon.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione, Telegiornale regionale.
19.45 Blob cartoon.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Chiama in diretta Raitre. Terzo mondo.
22.00 Tg3 Sera.
22.15 La cosa. Documentario di Nanni Moretti.
22.35 Ciclo «Desiderio» (4) «CUORI NEL DESERTO» (1988) Film.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.07: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento: le commissioni parlamentari; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Per amore o per forza; 9: Gianni Bisiach conduce Radio anch'io; 10.30: In collaborazione con la Federcalcio: «Italia, Italia, Italia» (22) 1938: L'Europa saluta gli azzurri campioni del mondo per la seconda volta; 11.10: «I tempi dell'amore e della guerra» (2); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Altra voce, concorso autoradio; 12.00: Via Asiago Tenda; 13.15: Gr1 Chiama la radio: un caso al giorno; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels, varietà; 14.44: Tre canzoni tre; 15: Gr1 Business; 15.03: Obiò; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Sanremo, una storia italiana; 18.30: Le registrazioni della Rai; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audiobox; 20: Pangloss, i racconti del mese; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata: rivista, cabaret, commedia musicale; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Pietro Cimatti.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30-21.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 report; 18.56-22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: Italia, Italia, Italia (22) 1938: l'Europa saluta gli azzurri campioni per la seconda volta; 21.32: Stereodue; 23: Gr1 l'ultima edizione. Chiusura. Le trasmissioni proseguono con notturno italiano.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 6.30: Bollettino del mare; 8: Un poeta, un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.18: Altra voce, concorso autoradio; 8.45: Un racconto al giorno: «Un compagno di scuola» di Silvana Gandolfi; al termine (ore 9.10) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2 sport; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il giorno del giudizio» di J. Satta, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Conversazioni quaresimali; 19.58: Le ore della sera; 21.30; 22.50: Le ore della notte; 22.40: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16-17-19-21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26-22.27: Ondaverde; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Stereodue classic; 20.30: Gr2 appuntamento flash; 21.02: F. M. musica; 21.03: Long playing hit; 22.30: Gr2 radionotte; 23.20: Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Compact club; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana: 1911-1920 (7); 15.45: Orione; 17.30: Cinema all'ascolto, primi piani sul cinema italiano tra cronaca e storia (10); 17.20, 19: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Voci del teatro europeo di oggi: «Il bagno magico» di James Saunders; 22.30: Musica in Italia oggi; 23: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, ondaverde musiche e notizie; 0.30: Intorno ai giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica e notizie; 2.36: Applausi a...; 3.06: Italian graffiti; 4.06: Vai col liscio; 4.36: Complessi di musica leggera; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, ondaverde.
Notiziario in italiano alle ore: 1 - 2 - 3 - 4 - 5. In inglese: 1.03 - 2.03 - 3.03 - 4.03 - 5.03. In francese: 1.30 - 2.30 - 3.30 - 4.30 - 5.30. In tedesco: 0.33 - 1.33 - 2.33 - 3.33 - 4.33 - 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicetrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Udine '90; 15: Giornale radio; 15.15: La speciale; 18.30: Giornale radio.
Programma per gli Italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programmi in lingua slovena. 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: La via più lunga; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: I grandi successi dei Beatles; 9.40: Chiosa sceneggiata; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Cantautori italiani; 12: Essere uomo; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Attualità; 16: Noi e la musica; 16.45: Conversazioni quaresimali; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo a puntate. Lev Nikolajevic Tolstoj: «Guerra e pace»; 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario - Gr.

7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.45 Medicina in casa, ospite il prof. Mario Frezza.
10.45 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Tg sportivo.
14.15 Basket, Stefanel Trieste-Banca Popolare Sassari.
15.30 Giromondo.
16.00 Cinema: «GLI AMORI DI CRISTINA.
17.45 Tv Donna.
18.45 Il paroliere.
19.00 Redazione Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Calcio: Anderlecht-Admira Wacker.
22.20 Crono, tempo di motori.
22.50 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Notizie.
23.05 Stasera sport.
24.00 Film: «SHAFT: UN POLIZIOTTO PULITO».

CANALE 5

10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
20.35 Film dossier «ULTIMO STADIO». (The firm). Con Gary Oldman, Lesley Manville. Regia di Alan Clarke. Drammatico.
22.00 Dossier Fine secolo: «Hooligans».
23.10 Maurizio Costanzo Show.
1.00 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
1.17 Telefilm: Lou Grant.

ITALIA 1

11.30 Telefilm: New York New York.
12.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.24 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: L'incredibile Hulk.
19.30 Telefilm: L'incredibile Hulk.
19.30 Telefilm: Genitori in blue jeans.
20.00 Cartoni: Bobobobs.
20.30 Telefilm: Quelli del college.
21.30 Film: «ITALIAN FAST FOOD». Con Enzo Braschi, Sergio Vastano. Regia di Lodovico Gasparini. (Italia 1986).
23.10 Show: Sorrisi e filmini.
23.20 Sport: Settimana gol.
0.20 Show: Barzellettieri d'Italia.
0.30 Telefilm: Star Trek.
1.30 Telefilm: Kronos.

RETEQUATTRO

12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.45 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Telenovela: Topazio.
15.20 Teleromanzo: La valle dei pini.
15.50 Telenovela: «Veronica, il volto dell'amore».
16.45 Teleromanzo: «General hospital».
17.35 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
18.30 Show: «Star '90».
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «I DUE INVINCIBILI» con John Wayne, Rock Hudson. Regia di Andrew V. McLaglen (Usa 1969).
22.45 Film: «CARAVAGGIO». Con Niegel Terry, Sean Bean. Regia di Derek Sarman. (1986). Biografico.
0.30 Film: «IL PICCOLO VETRAIO». Con Massimo Serato, L. Tosi. Regia di Giorgio Capitani. (Italia 1955). Drammatico.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

7.30 Robotech, cartoni.
8.00 Combatter, cartoni.
11.30 Pattuglia del deserto, telefilm.
12.00 Storie di vita, telefilm.
12.30 Felicità dove sei, telenovela.
13.00 I rangers delle galassie, cartoni.
13.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
14.00 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
17.00 Star blazers, cartoni.
17.30 Robotech, cartoni.
18.00 I difensori della Terra, cartoni.
18.30 Bravestar, cartoni.
19.00 Capitan Dick, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.30 «SCHIZOID», film, con Klaus Kinski e Mariana Hill.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 Speedy, un programma a tutta velocità.
24.00 «UN'ANGUILLA DA 300 MILIONI» film, con Ottavia Piccolo e Lino Toffolo.
2.00 Colpo grosso, replica.
2.50 La strana coppia, telefilm.

RETE A

8.00 «Teleclub».
14.00 «Cartoni '90».
15.00 «Il tesoro del sapere».
16.00 Teleromanzo «Un amore in silenzio».
17.00 Teleromanzo «Il ritorno di Diana».
18.00 Teleromanzo «Il peccato di Oyuki».
19.00 Magazine tv «Mare 2000».
19.30 TgA informazione, edizione della sera.
20.00 Rubrica «Scambio tutto».
20.25 Teleromanzo «Il ritorno di Diana».
21.15 Teleromanzo «Un amore in silenzio».
22.00 Teleromanzo «Il peccato di Oyuki».
22.30 TgA informazione, edizione della notte.

CANALE 55

13.00 Nila Pizzi presenta: Romagna mia.
17.45 Miniquiz.
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 I cartonissimi di Canale 55.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I grandi films di Canale 55.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.10 Il segnalibro.

TELEPORDENONE

10.00 Grand prix, cartoni.
10.30 Yattaman, cartoni.
11.00 Dalla parate del consumatore.
14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Akkochan, cartoni.
15.00 Mazinga, cartoni.
15.30 Ghostbusters, cartoni.
16.00 Doraemon, cartoni.
17.00 Grand prix, cartoni.
17.30 Yattaman, cartoni.
18.00 In casa Lawrence, telefilm.
19.00 Mash, telefilm.
19.30 Tpn cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 «ADDIO VECCHIO WEST», film.
22.30 World sport special, programma sportivo.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.15 In casa Lawrence, telefilm.

John Wayne
(Retequattro, 20.30)

ODEON - TRIVENETA

18.00 Branko e le stelle, rubrica astrologica.
18.15 Barzellette, show.
18.30 Il supermercato più pazzo del mondo. Telefilm.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Lo scrigno magico. Cartoni.
20.00 Barzellette, show.
20.15 Branko e le stelle (repl.).
20.30 Film spionaggio (1966) «IL NOSTRO AGENTE FLINT» con James Coburn, Lee J. Cobb, regia Daniel Mann.
22.45 Autostrade, interviste on the road.
23.15 Film thriller (1987) «ZONA PERICOLOSA» con Jason Williams, Robert Random.

TELEFRIULI

13.30 Telefilm, James.
15.00 In diretta da Londra, Music box.
17.15 «Passioni» sceneggiato, con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero.
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Telefilm, Coronet blue.
20.30 Buinesere Friul, spettacolo di giochi popolari, conduce Dario Zampa.
22.30 Sport & sport.
23.30 Telefriulinotte.
0.10 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TELECAPODISTRIA

16.45 Basket, campionato Nba, regular season: Chicago Bulls-Los Angeles Lakers (replica).
18.15 «Wrestling spotlight», I giganti dello spettacolo.
18.45 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg punto d'incontro.
20.00 Focus.
20.30 «La grande boxe».
21.30 «Supervolley», rotocalco di pallavolo.
22.15 Telegiornale.
22.25 «Obiettivo sci», rubrica di sport invernali.
23.25 «Eurogolf», tornei del circuito europeo. Torneo British Open «over 50».
0.25 Calcio, campionato tedesco Bundesliga, 23.a giornata: Kaiserslautern-Amburgo (registrata).

TELEQUATTRO

13.00 Il caffè dello sport (1.a parte - replica).
13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
14.00 Il caffè dello sport (2.a parte - replica).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.55 Dai e vai, programma di Angelo Baiguera ed Elisabetta Delfabro.
23.10 Fatti e Commenti (replica).

TELECOMANDO

Povera Spagna!

Troppo fiacco lo show «Benvenuta Telecinco»

Rubrica di
Giorgio Placereani

Se Cenerentola fosse stata una vera signora, quando fu lasciata a casa dalle sorellastre che si recavano al ballo del principe, invece di mettersi a singhiozzare avrebbe apparecchiato coi suoi poveri mezzi una cena privata per la sua corte di topolini (ricacciando le lacrime: «Ebbene, signori, sapremo divertirci anche senza di loro»). Questo non le avrebbe impedito, all'arrivo della festa, di andare al ballo: la vera signora sa cogliere una chance.
Berlusconi non assomiglia a Cenerentola, ma ha mostrato questo stile. Lo staff della Fininvest, che aveva segnato un punto col «C'era una volta il Festival» di Mike Bongiorno, avrebbe fatto il pellegrinaggio in Terrasanta pur di strappare Sanremo alla concorrenza, ma si è trovato fuori: il che, in quei giorni, significa orfano di spettatori. Orbene, sabato sera, mentre l'intera Italia televisiva stava in braccio a Raiuno a guardare con avidità la serata finale del Festival e a chiedersi con ansia chi avrebbe vinto (sorpresa: i Pooh!); mentre Raitre si affidava agli occhi azzurri di Steve McQueen ripescando «Papillon»; mentre Raidue cercava con franchezza di rastrellare i non sanremofili con il bel «Calore e polvere» di James Ivory, Canale 5 ha avuto il coraggio di mandare in onda in concorrenza con uno show che questo recensore pensa di essere stato l'unico a vedere in tutta la nazione. Il titolo era uno sberleffo alle preponderanti forze nemiche: da Madrid **«Benvenuta Telecinco».** Era l'inaugurazione della rete spagnola («el nacimiento de un nuevo canal») che s'aggiunge alle tre italiane, a La Cinq e (l'ignoravamo) Telefunf. Presentavano Miguel Bosè e Victoria Abril (per l'Italia, Celeste e un incolore Alessandro Cecchi Paone).
Uno spettacolo di questo genere è uno show double-face: rivolto verso l'interno, è una dimostrazione dei futuri programmi della tv; rivolto verso l'esterno, un'autoglorificazione del gruppo di appartenenza. Naturalmente il più interessante per un recensore sarebbe il versante interno, ma bisognerebbe vivere in Spagna per valutarlo. Per esempio, i balletti a due, che seguivano alcuni numeri, avevano una certa carica di sensualità: volevano essere la promessa di brividi sconosciuti finora alla tv spagnola, o laggiù è come da noi? In ogni modo aggiungiamo, per non illudere i delusi del decodificatore (che non si mettano a comprare antenne galattiche per prendere Telecinco), la nuova rete dichiara che rappresenterà «volutamente uno spettacolo familiare». Gran peccato. Già che in Spagna hanno il grande Pedro Almodòvar (il quale ha anche fatto una capatina per salutare Victoria Abril, interprete del suo «Légami!»), lasciateci sognare cosa non sarebbe una televisione affidata a lui. Basta guardare i frammenti parodistici che ama mettere nei suoi film.
Visto dal versante esterno, comunque, lo spettacolo non era un granché. Una normale serata di Canale 5, con esibizione di artisti spagnoli fra cui citiamo Josè Carreras, con rispettose interviste ad alcuni personaggi da promuovere in loco (l'italo-spagnolo di Alberto Sordi non era neanche divertente, almeno da questa parte del Mediterraneo) e con la fugace presenza registrata di Gullit, che era interessante perché saldava il circuito interberlusconiano. Sarà stato più interessante per le famiglie spagnole come anticipazione di palinsesto; fortunate, comunque, queste ultime, che non si sono dovute sentire le rovinose battute di due svogliatissimi Gigi e Andrea, riservate agli sfortunati italiani.
L'unica cosa a colpirci veramente è stata questa notizia: socio locale di Telecinco è l'associazione spagnola dei non vedenti, che in Spagna sono potenti e ricchi perché gestiscono le lotterie. Quest'idea ci affascina: non è un pezzo di antica Spagna che rispunta? Ci fa pensare a Lazarillo del Tormes! Molto più piacevole la domenica seguente, che ci ha offerto un breve Sgarbi a **«Dudù Dudù»** (col «bonus» dell'espressione di Claudia Mori che cercava di seguire il discorso) e un ottimo **«Emilio»**, con Gaspare e Zuzzurro che trovano una spalla sempre più appropriata in Pistarino (la scenetta della pubblicità religiosa era esilarante). E c'è stato anche l'umanissimo viso di Ferruccio Amendola nella prima puntata di **«Pronto soccorso»:** non male realizzato ma piuttosto lacrimoso. Ma questa è un'altra storia.

Italiani al «College», in 14 puntate

«College», il film, l'avevano diretto nell'84 Castellano e Pipolo. «College», il serial, è stato realizzato dai figli della famosa coppia: vale a dire Lorenzo Castellano e Federico Moccia. Questa sera, alle 20.30, Italia 1 manderà in onda la prima delle quattordici puntate del serial televisivo girato a Cinecittà e in giro per l'Italia. Tra gli interpreti: Federica Moro, Fabrizio Bracconeri, George Hilton, Lara Wendel, Cristina Giani, Jessi Calzà (nella foto).

OGGI IN TV

Cambiare è un po' morire

Nanni Moretti analizza nella «Cosa», su Raitre, la svolta del Pci

«Vorrei sapere che cos'è questa "cosa" di cui parla Occhetto», osserva perplesso un militante del Pci. E un altro: «L'obiettivo è costruire una "cosa" più grande e più bella». Ma un ex partigiano di Genova confida: «Reputa fortunati i compagni e le compagne che hanno le idee chiare. Io sono in crisi». Mentre nella sezione romana di Testaccio c'è chi si accalora: «La fine del comunismo? Ma è mai stato realizzato il comunismo?»
Dubbi, inquietudini, sfoghi dei militanti del Pci colti dall'obiettivo di Nanni Moretti. Il regista di «Palombella rossa» ha impugnato la macchina da presa e si è recato in otto sezioni del Pci durante affollati e accesi dibattiti. A Francavilla di Sicilia, in provincia di Messina, come a San Giovanni a Teduccio, vicino Napoli, a Cà Nuova di Genova, alla Bolognina di Bologna, alle Carrozzerie Mirafiori di Torino, a Milano Lambrate, a San Casciano Val di Pesa, vicino Firenze, e nel quartiere popolare romano di Testaccio, i militanti vecchi e giovani si interrogano sul senso della «cosa». Dibattono com molta passione su passato, presente e futuro del loro partito.
Si passa dal «come eravamo» al tentativo di capire, di ipotizzare una nuova, diversa, ancora confusa identità. «La cosa» di Nanni Moretti, in onda il 6 marzo alle 22.15 su Raitre, è dunque un ritratto del popolo comunista in bilico tra crisi e speranza; un ritratto efficace, spesso anche divertente, ironico alla maniera di Moretti.

Retequattro, ore 22.45
Passione e pittura in «Caravaggio»

Su Retequattro alle 22.45 c'è il più sofisticato «Caravaggio» di Derek Jarman, regista britannico appassionato di pittura e sperimentalismo. Qui Nigel Terry impersona il tormentato artista manierista e ne mostra il dramma omosessuale, tipico di tutti i film di Jerman.

Raiuno, ore 21.30
Cantano i politici a «Biberon»

Grande serata musicale al «Gorby blu», il locale alla moda che ospita «Biberon» in onda alle 21.30 su Raiuno con la riproposta di alcuni successi del Festival di Sanremo. E saranno i famosi «uomini politici» del fortunato show del martedì sera a interpretare, molto liberamente, le canzoni del quarantesimo Festival. Craxi, per esempio, (alias Pier Luigi Zerbinati) canterà «Uomini soli»; Gianni De Michelis (ossia Enzo Maria Marzullo) si esibirà nella «Lambada strofinera»; De Mita (Mario Zamma) non ha ancora deciso tra «Disperato» e «Malinconia d'ottobre» e Gianni Agnelli (Manlio Dovi) accennerà la bella canzone di Ray Charles, «Good love gone bad».
Come al solito fanno gli onori di casa Pippo Franco (Amilcare Sgorbiolini), Leo Gullotta (la signora Leonida), Oreste Lionello (il nonno svampito) e Pamela Prati, impegnata in un balletto di ispirazione spagnola. Anche in questa puntata visiteranno il «Gorby blu» alcuni uomini politici «veri»: il ministro ai Beni culturali Facchiano (Psdi) e De Carolis (Pri) sottosegretario alla difesa.

Canale 5, ore 20.35
Film e dossier sulla violenza negli stadi

Alla vigilia della partita di andata dei quarti di finale di Coppa dei Campioni tra il Milan e il Malines (Belgio) che si giocherà nel tristemente noto stadio Heysel di Bruxelles dove cinque anni fa si consumò una strage di tifosi in gran parte italiani, Canale 5 dedicherà un'intera serata al teppismo da stadio, furia violenta che non accenna a diminuire. Con «Ultimo stadio», film tv diretto da Alan Clark e «Hooligans», inchiesta giornalistica di Gigi Moncalvo, si concluderà il ciclo «Dossier di fine secolo» (sette appuntamenti composti di film e reportage) in onda a partire dalle 20.30.
«Ultimo stadio» è la storia esemplare della nuova generazione di teppisti da stadio: persone modello sul lavoro, tifosi violenti allo stadio. Bex Bisek (Gary Oldman) è uno di questi: impiegato modello di una società immobiliare di successo, proprietario di una villetta a schiera in un quartiere residenziale, felicemente sposato. E' anche il capo dell'«Inner City Crew», una delle più note bande di teppisti negli stadi. Film verità, «Ultimo stadio» sarà seguito da un reportage di Gigi Moncalvo che partendo dalle immagini dell'uccisione di un tifoso del Manchester di 17 anni punterà le telecamere su un «normale» sabato da «Hooligans», come sono chiamati i terribili tifosi inglesi.

Raitre, ore 22.35
«Cuori nel deserto» di Donna Heitch

Alle 22.35 su Raitre, per il ciclo «Desiderio», c'è il recente «Cuori nel deserto» (1988) di Donna Heitch con Helen Shaver e un'autentica rivelazione, la canadese Patricia Charbonneau, scoperta nel precedente «Chiamami di notte» di Sollace Mitchell, vincitore al «Mystfest» di Cattolica nell'88. La storia, autentico incubo esistenziale sullo sfondo di una «wilderness» di taglio realistico, merita una segnalazione particolare perché la pellicola non ha avuto al botteghino il successo pronosticato dalla critica e costituisce quindi una sorta di secondo «debutto» italiano del film.

Raidue, ore 17.10
Crisi di ansietà a «Il medico in diretta»

Un uomo scende da una macchina ferma nel traffico, si guarda intorno con aria disperata e corre verso un vigile chiedendogli aiuto. Con queste immagini si aprirà «il medico in diretta» (Raidue, 17.10), spiegando cosa è accaduto. Quella persona è uno dei cinque italiani su 10 che nel corso della propria esistenza ha vissuto sulla propria pelle una crisi di ansietà.
Del disturbo ansioso e delle sue cause, del modo migliore di affrontarlo e di risolverlo parleranno il professor Paolo Pancheri con la dottoressa Cristiana Del Melle, fornendo, a chi vorrà telefonare in diretta al numero 73932 (prefisso 0769 per chi chiama da fuori Roma), le giuste coordinate per gestire e affrontare i momenti ansiosi che viviamo in questa stressante società.

BORSA DI TRIESTE

	2/3	5/3
Mercato ufficiale		
Generali*	38280	38590
Lloyd Ad.	16200	16100
Lloyd Ad. risp.	11300	11300
Ras	23550	23600
Ras risp.	12220	12400
Sai	17400	17400
Sai risp	8100	8050
Montedison*	1830	1857
Montedison risp.*	1200	1215
Pirelli	2590	2680
Pirelli risp.	2670	2750
Pirelli risp. n c.	2100	2130
Pirelli Warrant	775	785
Snia BPD*	2515	2545
Snia BPD risp.*	2550	2560
Snia BPD risp. n.c.	1710	1710
Rinascente	7170	7200
Rinascente priv.	3840	3840
Rinascente risp.	4120	4120
Gerolimich & C.	119	119
Gerolimich risp.	93	93
G.L. Premuda	3250	3370
G.L. Premuda risp.	1950	1970

	2/3	5/3
SIP ex fraz.	1535	1596
SIP risp.* ex fraz.	1405	1450
Bastogi Irbs	359	359
Comau	4270	4310
Fidis	7290	7300
Sme	3650	3670
Stet*	4930	5030
Stet risp.*	4250	4270
D. Tripcovich	12150	12000
Tripcovich risp.	4480	4500
Attività immobil.	5130	5170
Fiat*	9910	10100
Fiat priv.*	6860	7020
Fiat risp.*	6990	7120
Gilardini	4580	4650
Gilardini risp.	3680	3650
Dalmine	412	410
Lane Marzotto	8000	8030
Lane Marzotto r.	7980	7900
Lane Marzotto r.n.c.	5900	5940
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	810	810
So.pro.zoo.	900	900
Carnica Ass.	9900	9900

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	107,30	(-0,37)	**Bruxelles**	Gen.	5776,79	(+0,40)
Francoforte	Dax	1833,16	(+0,82)	**Hong Kong**	H.S.	2938,68	(+0,02)
Londra	Ft-Se 100	2230,50	(-1,07)	**Parigi**	Cac	1874,43	(+0,75)
Sydney	Gen.	1581,30	(+0,82)	**Tokyo**	Nik.	33845,20	(-0,62)
Zurigo	C. Su.	602,20	(+0,34)	**New York**	D.J.Ind.	2649,55	(-0,41)

PIAZZA AFFARI

La settimana volge al bello e promette un mini-rialzo

MILANO — Settimana cominciata all'insegna del bel tempo borsistico. Dopo un'apertura più che ottimistica, con l'indice tendenziale a sfiorare il + 2 per cento, il Mib ha chiuso, sia pure dopo un certo ridimensionamento, a un + 0,94 per cento. Ha raggiunto così quota 969 (- 3,1 per cento rispetto al valore d'inizio anno).

L'intonazione del mercato è apparsa subito favorevole, malgrado le notizie negative giunte dalla borsa di Tokyo, dove l'indice di tutte le maggiori azioni ha registrato in prima mattinata (ora europea) una discesa di 6,49 punti.

A quattro sedute dalla risposta premi piazza degli Affari ha trovato modo d'imbastire quella che sembra la premessa di un mini ciclo al rialzo. Insieme a un consistente volume degli scambi ha agito da catalizzatore positivo il rafforzamento della Fiat (+2,22 per cento) in seguito alle voci ricorrenti di un accordo con la Peugeot. Come pure le indiscrezioni sull'avvio di nuove trattative favorite dalla Mediobanca per un accordo Cir-Fininvest sulla Mondadori, e anche la momentanea tregua nello scontro tra gruppo Ferruzzi ed Eni sul controllo dell'Enimont (la Montedison è salita del 2,13 per cento nelle ordinarie e dell'1,39 per cento nelle risparmio; in tono minore l'Enimont, con un apprezzamento dello 0,34 per cento). A smorzare alquanto l'atmosfera quasi euforica le analisi di alcuni qualificati operatori, che hanno attribuito il risveglio delle quotazioni all'esigenza di veloci ricoperture in vista della risposta premi.

A trascinare il listino, comunque, oltre alle già citate Fiat e Montedison, Pirelli, Snia e gli assicurativi. Tra questi ultimi si sono distinte le Generali (+0,97%), il cui consiglio di amministrazione si riunirà oggi per esaminare i risultati della gestione 1989. Buono l'andamento di Sip, Olivetti, Gemina e dei bancari in genere.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
5/3	16.00	KAPITAN MEZENTSEV	Mersina	50 (13)
5/3	17.00	INZHENEER YERMOSKIN	Jlicevsk	49 (5)
5/3	18.30	ASPINDZA	Odessa	Ss. 1
5/3	21.00	MYLOS MATJEVIC	Ras Lanuf	rada/Siot
6/3	20.00	NORASIA ATHENA	Ancona	rada
6/3	7.00	VADIM GLAZUNOV	Ismailia	rada
6/3	6.30	SOKE	Chioggia	39
6/3	6.30	SOCAR 101	Venezia	52
6/3	matt.	SOCARCINQUE	Monfalcone	52
6/3	20.00	AQUILA	Arzew	rada/Siot

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
5/3	13.00	ZAGARA	Aquila	Melilli
5/3	13.00	SOCARSEI	43	Monfalcone
5/3	14.00	SIBA GERU'	3	P. Said
5/3	15.00	SYNETOS	Siot 4	Ras Isa
5/3	18.00	GORKI LENINSKIE	51 (15)	Libano
5/3	sera	O.D.S. MURENA	15	ordini
6/3	14.00	KAPITAN MEZENTSEV	50 (13)	Jlicevsk
6/3	pom.	SIBA FOGGIA	4	P. Said
6/3	sera	ASPINDZA	Ss 1	ordini
6/3	sera	INZHENER YERMOSKIN	49 (5)	Singapore
6/3	sera	VADIM GLAZUNOV	VII	ordini
6/3	sera	SOKE	39	Izmir
6/3	sera	FRANCA D'ALESIO	SS 2	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
5/3	14.00	ANGELIC GRACE	rada	Terni
6/3	pom.	VADIM GLAZUNOV	rada	VII

navi in rada

ARGO ARTEMIS, ALANDIA PEARL, ANGELIC GRACE.

BORSA

969 (+0,94%) Dopo un'apertura decisamente brillante qualche ridimensionamento della quota nel finale per diffuse ricoperture in attesa della risposta premi. Sensibili rialzi di Fiat e Montedison

DOLLARO

1253,3 (-1,00%) Dollaro in ribasso in seguito agli interventi della Banca d'Italia e delle altre banche centrali. Oro a Londra in leggero apprezzamento.

MARCO

737,6 (+0,01%) Marco in recupero su tutte le piazze europee per il sostegno concertato tra le banche centrali della Cee in una giornata tranquilla per le altre valute dello Sme

BORSA DI MILANO (5.3.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
A Abb Tecnomas.	3770	20	0,5	1750	3800	0,5	2,4	13,7
Abeille	109600	1000	0,9	98300	125500	0,9	1,6	19,1
Acq. De Ferrari	6880	100	1,5	3067	9300	1,5	1,7	42,3
Acq. De Ferrari rnc	2403	-2	-0,1	1257	3100	-0,1	5,4	14,8
Acq. Marcia	557	8	1,5	450	741	1,5	0,0	—
Acq. Marcia rnc	455	11	2,5	248	547	2,5	0,0	—
Acq. Marcia rnc 4-87	393	-2	-0,5	220	485	-0,5	0,0	9,1
Gerolimich	119	0	0,0	87	133	0,0	2,5	22,5
Gerolimich rnc	93	0	0,0	79	102	0,0	7,5	17,6
Gewiss	19800	380	2,0	8200	19800	2,0	1,6	19,2
Giardini	4610	25	0,5	3196	6185	0,5	15,4	16,2
Gilardini rnc	3651	-29	-0,8	2159	4500	-0,8	20,0	14,4
Gim	10300	50	0,5	7745	14450	0,5	1,6	52,5
Gim rnc	3800	40	1,1	2471	4050	1,1	5,3	22,2
So.Pa.F. rnc	3039	19	0,6	1605	3280	0,6	4,3	13,0
Sogefi	3500	-7	-0,2	2945	3969	-0,2	3,4	12,4
Sondel	1289	-11	-0,8	820	1340	-0,8	3,1	30,3
Sorin	12360	-30	-0,2	9150	12490	-0,2	2,2	29,0
Standa	33220	20	0,1	19530	34900	0,1	0,0	—
Standa rnc	12070	20	0,2	6793	13760	0,2	0,0	—
Stefanel	4900	10	0,2	4890	6816	0,2	2,4	10,6

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP mar. 90 9,15%	n.r.	—
BTP mar. 90 10,50%	n.r.	—
BTP mar. 90 12,50%	n.r.	—
BTP 15 mar. 90 10,50%	99,8	0,05
BTP apr. 90 9,15%	99,7	0,10
BTP apr. 90 10,50%	99,65	0,00

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1253,3	1265	1253,12
Marco Ted	737,6	736,5	737,68
Franco fr.	218,34	219	218,335
Fiorino ol.	655,04	655	655,015
Franco belga	35,515	36	35,509
Sterlina	2065,5	2070	2065,125
Lira irlandese	1965,4	1950	1965,4
Corona dan.	192,21	191	192,215
Dracma	7,805	7,7	7,808
Ecu	1507,6	—	1507,6
Dollaro can.	1052,6	1060	1052,505
Yen giapp	8,421	8,30	8,422

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Franco sviz.	837,17	838	837,26
Scell.no aust.	104,751	105,2	104,751
Corona norv.	191,41	191	191,28
Corona sved.	204,58	202	204,615
Marco finl.	314,5	313	314
Escudo port.	8,381	8,90	8,381
Peseta spag.	11,483	11,45	11,483
Dollaro aust.	950,3	960	950,025
Dinaro (Mi) tg	—	85	—
Dinaro (TS)	—	80	—
Rand sudafr.	—	489,77	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,694-702	5,735-747	1,6396-05	1,500-10
Yen	1,1395-1425	3,8527-8603	245,26-59	1,001 23
Marco	—	*3,3761-3825	2,7941-71	*87 92-804
Franco Fr.	*29,51-67	—	9,407-22	26,06-09
Sterlina	2 789-803	9,46-478	—	2 4578-609
Franco Sv	*113,42-62	3,8301-8377	2,4567-00	—
Lira	**1,3505-3605	**4,5763-5847	2058,3-1,3	*0,1194-95

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Marzo	Dom	Off
Oro Milano (1)	16550	16750
Oro Londra (2)	403,7	404,2
Oro Zurigo (2)	403	404
Argento (3) (ind.)	212400	217700

Marzo	Dom	Off
Sterlina oro n.c.*	123000	128000
Sterlina oro n.c.	120000	126000
Marengo italiano	98000	105000
Marengo svizzero	98000	105000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

PERIODO	Denaro	Lett
Overnight	11,949	12,346
Vista	12,625	13,125
7 Giorni	12,038	12,500

PERIODO	Denaro	Lett
15 Giorni	12,250	12,542
1 mese	12,933	13,234
2 Mesi	—	—

Lira interbancaria: 1 mese (12,875-13,000); 2 mesi (12,875-13,000); 3 mesi (12,875-13,250).

PREMIO AGNELLI A SEN

Etica del capitale e libertà d'essere

Dall'inviato
Toni Capitanio

TORINO — La ricchezza in sè non conta più di tanto, quel che importa davvero è la nostra capacità (possibilità) di goderne. Sembrerebbe questa un'ovvietà, ma nei fatti non è così: la nostra libertà di godere del benessere può essere limitata sia sul versante positivo che su quello negativo. Esemplifica Amartya Kumar Sen: «Se io non fossi in grado di passeggiare liberamente nel parco perchè sono invalido, questa sarebbe una carenza della mia libertà positiva, ma non vi è alcuna traccia di violazione della mia libertà negativa. D'altra parte, se non posso passeggiare nel parco non perchè invalido, ma perchè dei criminali mi assalirebbero, allora si ha una violazione anche della mia libertà negativa». L'apologo serve a spiegare come il progresso (tecnologico, economico) diventa benessere solo quando la società riesca a garantire agli individui la salvaguardia dei dui tipi di libertà — salute, sicurezza — sopra definiti.
Sen è venuto a Torino a ricevere il premio internazionale Senatore Giovanni Agnelli, istituito due anni fa dalla Fiat e assegnato a studiosi che abbiano dato e diano un importante contributo all'affermazione dei valori etici nella società d'oggi. E', il prescelto di questa seconda edizione (due anni fa toccò al filosofo inglese di origine russa Isaiah Berlin), un economista filosofo la cui opera è ormai un punto di riferimento importantissimo nello studio dei conflitti etico-economici che la società moderna produce, e delle scelte politiche per ovviarli.
Sen è nato in India cinquantasette anni fa. Da tre anni insegna ad Harvard, negli Usa, ma la sua formazione è di scuola anglosassone: ha completato infatti i suoi studi alla London School of Economics e a Oxford, dove poi ha insegnato economia politica dall'80 all'87. Oggi, in America, occupa una cattedra congiunta di filosofia ed economia, rinverdendo con ciò grandi tradizioni (basti ricordare che Adam Smith, padre dell'economia classica, era insegnante di morale), e rappresentando nel presente un'eccezione sufficiente ad esaltarne la poliedricità intellettuale.
«Libertà individuale come impegno sociale» è il titolo della prolusione che Amartya Sen ha letto ieri sera, durante la cerimonia svoltasi nel complesso espositivo del Lingotto: un'illustrazione delle sue idee nei confronti dell'invadenza, nell'era della globalizzazione economica, del concetto economico di utilitarismo (pensiero economico che ha avuto i suoi massimi maestri in Jeremy Bentham e John Stuart Mill). Un'invadenza da contrastare perchè se è importante il criterio economico del raggiungimento di fini individuali (appunto questa è la dottrina utilitaristica), esistono numerose altre motivazioni esistenziali che sono altrettanto e più importanti. Il benessere, come ha detto ieri sera l'avvocato Agnelli presentando Sen alla platea degli invitati, non è solo disponibilità di beni ma anche capacità effettiva di averne l'uso, non solo titolarità dei diritti ma anche possibilità reale di esercitarli. E allora — dice Gianni Agnelli — «le finalità dell'impegno collettivo non sono soltanto quelle di promuovere la creazione delle risorse, ma anche quelle di rimuovere gli ostacoli al loro utilizzo, attraverso adeguati strumenti politici e istituzionali».
Nel mondo odierno, nel quale si esaltano i valori del mercato, di certo positivi, dice insomma Sen (e Agnelli pare convenire con lui), guai a ritenere in disuso lo stato sociale. Perchè proprio il mantenimento di certi capisaldi dell'intervento sociale (la sanità, la scolarizzazione, la previdenza) è elemento indispensabile a un'armonica crescita delle libere economie.
Sen ha spiegato tutto ciò in un'ottica terzomondista, rifacendosi cioè alle carenze di socialità tipiche della gran parte dei paesi in via di sviluppo, e attribuendo tali carenze esclusivamente alla mancanza di democrazia.
Non è un paradosso, quello illustrato dallo studioso difensore dello stato sociale. Lui anzi pone la democrazia al primo posto, condizione imprenscindibile perchè lo stato sociale possa dispiegare appieno i suoi benefici. Quelle società che hanno rifiutato democrazia e mercato scegliendo solo la socialità hanno fallito miseramente: esempio ne è — ha detto Sen durante una conferenza stampa tenuta ieri mattina — l'Unione Sovietica che si ritrova oggi a dover ripartire da zero in mezzo a difficoltà difficilmente sormontabili. Se l'esperienza sovietica è fallita — dice Sen — è perchè dove non c'è democrazia, dove non c'è confronto di idee e stimolo di opposizione, i valori umani veri, i diritti e i bisogni dell'individuo, finiscono per soccombere alle necessità del potere, e i principi di socialità iniziali restano un puro totem.
In democrazia, al contrario, le motivazioni etiche possono trovare il loro spazio, sostenute da un'opinione pubblica che conta, che può far valere la sua voce attraverso i media, che può mettere in mora il potere. E, come ha detto anche Gianni Agnelli, «le motivazioni ètiche non contrastano con i meccanismi dello sviluppo economico, ma ne formano parte integrante; non sono solo una regola di comportamento individuale ma anche un fondamento degli strumenti di governo dell'economia».
Per queste idee Amartya Kumar Sen è stato scelto, da una giuria della quale hanno fatto parte l'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt, il presidente del Senato Giovanni Spadolini, il ministro dell'industria francese Roger Fauroux, il finanziere americano Felix Rohatyn, per ricevere un premio di 200 mila dollari (oltre 250 milioni di lire) che vuol essere un contributo a una visione della società contemporanea secondo la quale sviluppo economico e garanzia delle libertà individuali sono cose complementari, e non può esserci il primo senza le seconde, e viceversa.

Il progresso economico diventa vero benessere solo se sono garantite salute e sicurezza

DETERMINATI I COMUNI COSTIERI

Gli stanziamenti contro le alghe

Il Mediocredito potrà finanziare la riqualificazione

TRIESTE — I comuni costieri di Trieste, Duino Aurisina, Muggia, Grado, Marano Lagunare, Monfalcone, Lignano Saboiadoro, Staranzano, Aquileia, Carlino, Latisana, Muzzana del Turgnano, Palazzolo dello Stella, Precenicco, San Giorgio di Nogaro, Torzo d'Aquileia e Torviscosa nel Friuli Venezia Giulia; oltre a quelli di Venezia Caorle, Chioggia, Eraclea, Jesolo, San Michele al Tagliamento, Porto Tolle Rosolina, Contarina, Donada e Ariano Polesine nel Veneto, sono stati ammessi a fruire con decreto del presidente del Consiglio dei finanziamenti previsti per tutelare la salute delle acque adriatiche e il turismo.
Il Mediocredito delle Venezie potrà finanziare imprese individuali, società anche consortili e cooperative, anche se non proprietarie di immobili. L'importo massimo concedibile per ogni singola iniziativa è di 2,5 miliardi, mentre in totale sono stati stanziati 23 miliardi per la nostra regione e 68 per il Veneto.
Gli interventi dovranno essere mirati alla riqualificazione delle strutture recettive come alberghi, campeggi e villaggi turistici. Le opere dovranno essere terminate entro la fine di giugno del prossimo anno e al momento della presentazione della domanda i lavori dovranno avere uno stato di avanzamento superiore al 30 per cento.

IN FEBBRAIO

L'inflazione non morde

Il tasso è rimasto inchiodato al 6,3% - Gli albergatori contestano l'Istat

Ecco l'andamento dei prezzi al consumo mese per mese, con a fianco, l'indicazione del tasso tendenziale d'inflazione relativo al periodo gennaio '89 - febbraio '90

MESE	VAR. MESE	VAR. ANNO
GENNAIO '89	+ 0,8	+ 5,7
FEBBRAIO	+ 0,8	+ 6,3
MARZO	+ 0,5	+ 6,4
APRILE	+ 0,7	+ 6,7
MAGGIO	+ 0,4	+ 6,8
GIUGNO	+ 0,5	+ 7,0
LUGLIO	+ 0,2	+ 7,0
AGOSTO	+ 0,2	+ 6,7
SETTEMBRE	+ 0,5	+ 6,6
OTTOBRE	+ 1,0	+ 6,8
NOVEMBRE	+ 0,4	+ 6,4
DICEMBRE	+ 0,5	+ 6,5
GENNAIO '90	+ 0,5	+ 6,3
FEBBRAIO	+ 0,8	+ 6,3

ROMA — Continua a restare sostanzialmente stazionaria la dinamica dell'inflazione, anche se dalle stime sul costo della vita nelle 8 grandi città c'erano stati segnali di un lieve calo. Il tasso tendenziale annuo dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati relativo a febbraio '90, comunica l'Istat, si è infatti attestato al 6,3%, come a gennaio '90 e a febbraio '89.
L'indice mensile è risultato pari a 129,2 con un aumento dello 0,8% rispetto al mese precedente (quando era stato dello 0,5%). Le stime delle città campione avevano dato invece un trend del 6,2%, che è stato appunto corretto in alto dello 0,1%. Il tasso annuo è risultato del 6,3% sia per l'insieme dei prodotti e servizi a prezzi comunque amministrati compresi nell'indice, sia per i restanti prodotti.
Il tasso annuo di incremento dell'indice ha subito l'andamento «sostenuto» dei prezzi relativi a elettricità e combustibili (11,9%) e all'abitazione (7,0%). Sostanzialmente allineati con l'andamento dell'indice generale sono invece risultati i prezzi del settore abbigliamento (6,5%) e di quello alimentare (6,2%), mentre il comparto dei beni e servizi ha fatto segnare un tasso pari al 5,7%.
L'aumento dello 0,8% di febbraio è dovuto per lo 0,2% al prezzo dei tabacchi, per lo 0,1% a quello delle camere di albergo, per lo 0,1% a quello dei pasti al ristorante e per lo 0,1% alle riparazioni delle autovetture. Le variazioni percentuali dei singoli capitoli registrano l'incremento dell'1% del comparto alimentare (dovuto per lo 0,6% ai tabacchi e per lo 0,2% alla categoria pane e cereali), mentre i beni e servizi vari sono cresciuti dello 0,8%.
I dati sull'inflazione sono stati contestati dalla Faiat, l'associazione degli albergatori. «Ha destato notevole stupore — afferma una nota — la disgregazione del tasso d'inflazione di febbraio che addebita ben lo 0,1% (su un totale dello 0,8%) alla camera d'albergo.
«La categoria degli imprenditori alberghieri — continua la nota — già consapevole di doversi accollare inflazione per quasi un 3% netto, non accetta adesso di vedersi criminalizzare e posta per giunta sul banco degli imputati».

VALUTE

Il dollaro resiste alle banche centrali

LONDRA — La corsa del dollaro, partito ieri di nuovo con il vento in poppa, è stata fermata in mattinata dagli interventi concertati delle principali banche europee, (fra cui Bankitalia). E' intervenuta anche la Fed vendendo dollari contro marchi.
La divisa Usa ha nuovamente superato alla chiusura europea la soglia degli 1,70 marchi segnando a Londra 1,7060-67 marchi contro 1,6980 al fixing di Francoforte (1,7160 alla chiusura di venerdì).
Verso la lira il «biglietto verde» ha chiuso a 1.255,5-6,5 contro 1.253,3 al fixing di Milano (1.263,50) e nei confronti dello yen a 149,60 contro 149,95 a Tokyo (150). Le prospettive a breve per la divisa britannica rimangono invece pessimistiche.
Dalla settimana scorsa la sterlina sembra essere infatti di nuovo nell'occhio del ciclone a causa delle preoccupazioni sulla tenuta del governo, oggetto di contestazioni anche dall'interno, e della crescente impopolarita' di Margaret Thatcher nel Paese.
La divisa britannica ha chiuso a Londra a 1,6560-70 dollari contro 1,6535 di venerdì sera e sia a Londra che a New York continua a rimanere al di sotto dell'importante barra dei 2,80 marchi, sfondata nella mattinata.
«Il dollaro era piuttosto forte — ha spiegato ieri un cambista di Francoforte — per questo c'e' stata questa reazione decisa» delle banche centrali. Le operazioni sul mercato — secondo i cambisti — stanno a indicare che la Bundesbank è preoccupata per la debolezza del marco nei confronti del dollaro ma anche su tutte le altre valute.

LA BATTAGLIA PER IL POLO CHIMICO

Eni intenzionata a tener duro

«Una soluzione c'è», assicurano a palazzo Chigi. Proposto il demitiano Barbaglia

La Montedison avrebbe valutato la possibilità di porre governo e controparte di fronte a una candidatura di grande peso e professionalità, come quella dell'ex presidente dell'Iri Romano Prodi (nella foto). Ma l'interessato, che mira ad alti incarichi in campo internazionale, sembra abbia già declinato l'offerta.

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — L'Eni non molla la presa su Enimont. E già oggi, bruciando letteralmente i tempi, potrebbe proporre al consiglio di amministrazione della «joint venture» la candidatura del democristiano Enzo Barbaglia alla carica di presidente lasciata libera da Lorenzo Necci.
L'argomento, per la verità, non compare all'ordine del giorno della riunione che si terrà a Milano nel pomeriggio. Ma non è escluso che possa essere ugualmente esaminato o quantomeno posto in discussione. Per evitare tuttavia l'apertura di un nuovo fronte, le parti avrebbero deciso, sembra di comune intesa, di far slittare la riunione del comitato direttivo degli azionisti che si sarebbe dovuta svolgere prima del consiglio di amministrazione dell'Enimont.
Un rinvio che fa comodo a tutti. All'Eni, che evita così di trovarsi di fronte alla richiesta di convocazione dell'assemblea straordinaria che dovrebbe varare - come proposto da Gardini - il maxi aumento di capitale di 10 mila miliardi. Alla Montedison, per rinviare il confronto sul nome del presidente la cui nomina, per accordo, spetta all'Eni.
In assenza di notizie certe sulla convulsa trattativa che sta impegnando in queste ore Eni, governo e Montedison, l'attenzione generale si è rivolta al «totopresidente». Toccherà proprio a Barbaglia, attuale vicepresidente dell'Eni, insediarsi sulla poltrona che Necci ha polemicamente abbandonato una settimana fa?
A suo favore giocano le circostanze e le amicizie. Demitiano di stretta osservanza, Barbaglia è in ottimi rapporti con il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani. Ciò che, in un momento in cui la parola d'ordine è di non cedere a Gardini, rappresenta un indispensabile biglietto da visita. Fra qualche tempo, Barbaglia sarebbe stato costretto ad abbandonare la giunta esecutiva dell'Eni. Il suo mandato, e quello degli altri componenti, è infatti scaduto il 12 dicembre scorso.
Ma la Montedison non sembra voler accettare supinamente la scelta maturata ai vertici dell'ente statale. Quella di presidente dell'Enimont sarà pure una leadership «sotto tutela» dei due maggiori azionisti, ma in un periodo di scontro frontale anche l'immagine esterna ha il suo peso. E a Foro Bonaparte, si sostiene, starebbe maturando l'idea di porre Eni e governo di fronte ad una candidatura di grande peso e professionalità. Un nome al quale sia insomma difficile dire no. Per esempio l'ex presidente dell'Iri Romano Prodi. L'interessato, al quale era già stata ripetutamente offerta la presidenza della Montedison e di alcuni istituti bancari, e che sarebbe alla vigilia dell'investitura per importanti incarichi internazionali, avrebbe però già declinato l'offerta.
L'ipotesi di porre un uomo di Foro Bonaparte alla presidenza metterebbe tuttavia in discussione la posizione di Sergio Cragnotti, amministratore delegato e leader indiscusso della squadra insediata da Gardini dentro l'Enimont: Carlo Sama, Giancarlo Cimoli, Italo Trapasso e Amilcare Collina. Barbaglia prenderebbe invece il posto di Necci, rimasto per il momento consigliere insieme agli «uomini Eni» Mario Artali, Franco Barnabé, Marco Vitale e Antonio Sernia.
Sul caso Enimont si prepara quindi un'altra giornata di tensione mentre, in gran silenzio, proseguono a livello politico gli incontri e le riunioni per mettere a punto la risposta che il governo dovrà fornire alla Montedison.
«Una soluzione c'è», assicurano a Palazzo Chigi. Ma il «top secret» resta inviolabile. L'impressione è che occorrerà attendere il ritorno di Andreotti dalle Americhe per conoscere la prossima mossa. L'Eni rifiuterà il conferimento di Himont e Ausimont e, come previsto dagli atti costitutivi, chiederà alla Montedison di vendergli le azioni Enimont in possesso di Foro Bonaparte? Le dichiarazioni di Gabriele Cagliari potrebbero far intendere che questa è la strada che l'Eni ha intenzione di imboccare.
Gardini ha fretta, e lo ha ricordato in una lettera inviata ieri a Cagliari: esiste «la necessità di ottenere dall'Eni, in tempi molto contenuti, una valutazione e una risposta concreta al piano presentato da Montedison per il riassetto di Enimont». La Montedison, dice una nota dell'ufficio stampa, «attende ora da parte di Eni un atteggiamento responsabile e concreto e, soprattutto, risposte precise nei termini indicati». Ma Cagliari ha prontamente replicato: «La presidenza dell'Eni comunica di non aver ricevuto fino a questo momento la lettera annunciata da Montedison, né il piano per il riassetto di Enimont cui essa farebbe riferimento - dice una nota diffusa in serata - questi documenti, peraltro, devono essere inviati all'Eni secondo le procedure previste dalla convenzione di Enimont».

CASO MONDADORI

Udienza rinviata per il ricorso Cir

Il giudice dovrà decidere sulla nomina di Confalonieri

MILANO — Si e' conclusa con un rinvio al 23 marzo l'udienza di ieri mattina dal giudice istruttore Gabriella Manfrin, che deve decidere sul provvedimento d'urgenza chiesto dalla Cir di Carlo De Benedetti per sospendere la nomina di Fedele Confalonieri alla presidenza dell'Amef, la finanziaria di controllo della Mondadori.
All'uscita della stanza del giudice dopo un'incontro durato circa un'ora le parti, attraverso i cronisti, si sono scambiati battute a distanza, segno che la tensione è ancora molto alta, nonostante vi siano evidenti segnali di trattativa.
Il drappello della Fininvest (capitanato da Fedele Confalonieri e Vittorio Dotti e composto dall'avvocato Carlo Bonomo, oltre a Cristina e Leonardo Mondadori) e' stato il primo ad aprire il fuoco: «La richiesta di revoca è un cavillo penoso e ridicolo», ha affermato l'avvocato Dotti. E Confalonieri ha aggiunto: «La richiesta di rinvio e' stato avanzata dalla stessa Cir per esaminare gli atti. Si vede che per loro la revoca della nomina non e' poi cosi' urgente... Anche questo e' un segno della politica Cir, volta a creare confusione, disturbo, guerra di nervi». Pronta la replica di Corrado Passera, accompagnato dall'avvocato Vittorio Tesone: «Le nuove scadenze sono dovute al fatto che la vicenda e' costellata di irregolarità», ha detto il direttore generale della Cir, commentando il rinvio appena chiesto al giudice
Le parti si sono affrontate duramente anche sull'esistenza di una trattativa che si avvarrebbe della autorevole mediazione di Mediobanca e in particolare del presidente onorario Enrico

Cuccia: «Non c'è nessuna trattativa - ha detto Corrado Passera - ma solo proposte ventilate e non degne di essere esaminate».
Appena i cronisti gli hanno riportato la frase Confalonieri ha replicato seccamente:«Bisogna vedere qual e' la sua soglia di dignità».
Sulla mediazione di Mediobanca il braccio destro di Silvio Berlusconi ha risposto che in questo momento si discute in tutte le sedi utili.
Il provvedimento d'urgenza era stato chiesto dalla Cir per annullare la nomina di Fedele Confalonieri alla presidenza dell'Amef, avvenuta il 15 gennaio scorso.
In attesa di arrivare al giorno della decisione, il giudice Manfrin ha fissato al 13 marzo il termine concesso alla Cir per rispondere alle memorie presentate ieri dai legali della Fininvest. La societa' di Berlusconi avrà invece tempo fino al 21 per decidere.
All'udienza, oltre ai legali, sono intervenuti anche Cristina Formenton e Leonardo Mondadori. Secondo la Formenton, «De Benedetti ha permesso che l'Editoriale l'Espresso dominasse di fatto il gruppo Mondadori». Formenton ha negato che le eventuali dimissioni di Scalfari possano far calare la tiratura e allontanare gli inserzionisti pubblicitari: «Qualsiasi editore — ha commentato — sa che non c'è una correlazione diretta fra il direttore e la tiratura. Alla Cir sono molto bravi per quanto riguarda la finanza ma non capiscono nulla di editoria».
Nel frattempo Sua Emittenza, in una intervista rilasciata al quotidiano «Il Tempo», ha escluso l'esistenza di una proposta di Mediobanca per la Mondadori. Berlusconi ha sottolineato che con l'istituto di via Filodrammatici «si e' parlato di possibili indirizzi di soluzione ma non si è arrivati a nessuna proposta». Il presidente ha poi ribadito la disponibilità del gruppo «ad esaminare qualsiasi proposizione andasse nell'interesse della Mondadori e dei suoi azionisti».
Per quanto riguarda, infine, la possibilità di frazionare il capitale dell'Editoriale L'Espresso in tre quote (45% Mondadori, 45% Cir e 10% Caracciolo, Scalfari), Berlusconi parla di «una ipotesi di proposta e non di una proposta vera e propria». Sua Emittenza, al riguardo, ha concluso con un laconico «vedremo».

SCONCERTANTE INDAGINE: LA 'UNO' IN DANIMARCA COSTA LA META'

Europa: un'auto e millequattrocento prezzi

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — La Danimarca è il paese della Comunità dove le automobili (prima di essere assoggettate alle imposte indirette) costano di meno, mentre la Gran Bretagna è quello dove sono più care. E non di poco.
Basti dire che il prezzo della Fiat Uno è nel primo paese meno della metà di quello italiano; viceversa per avere una Peugeot 405 XL al di là della Manica occorre spendere il 70 per cento in più che in Danimarca. Ma guai al consumatore europeo che voglia approfittare della situazione: la verifica sul campo dell'effettiva esistenza del mercato unico europeo trova nei fatti ostacoli insormontabili.
E' quanto emerge da un'inchiesta condotta dal Beuc (Bureau européen des unions de consommateurs) che, ponendo a confronto alcuni tra i più diffusi modelli, è arrivato a farsi un quadro sorprendente delle differenze tra i prezzi di listino praticati nel mercato comunitario.
Nella tavola pubblicata a lato si è cercato di fornire un quadro sintetico di una realtà a dir poco esplosiva alle soglie del mitico '92, facendo uguale a 100 il prezzo di quattro automobili di media cilindrata vendute in Danimarca, per evidenziare successivamente i prezzi corrispondenti negli altri paesi. Le variazioni sono peraltro da prendersi con le pinze in quanto sono state ricostruite sulla scorta dei pochi casi concreti diffusi dal comitato difesa consumatori, l'associato italiano del Beuc.
Gli esempi presentati, un campione rappresentativo dei 230 esaminati nella ricerca, risalgono ai listini espressi in Ecu (l'unità di conto europea) in vigore nel giugno dello scorso anno; sono tuttavia sufficienti per ottenere una fotografia con margini di errore trascurabili. Tra l'altro, va ricordato che gli industriali del settore, proprio perchè consapevoli del diverso trattamento tariffario praticato, cercano molto spesso di camuffare lo stesso modello con accorgimenti esclusivamente esteriori. Un classico tentativo di depistaggio, questo, che ha costretto i ricercatori del Beuc ha scoprire oltre 1.400 varianti nell'ambito dei 230 modelli di auto (relativi a 18 marche) presi in esame.
In base al risultato complessivo dell'inchiesta, il Beuc ha deciso di denunciare il mese scorso tutti i produttori di auto della CEE, dal momento che sarebbero responsabili della violazione del regolamento n 123 del 1985 che fissa al 12 per cento il massimo delle differenze di prezzo praticabili negli Stati membri. Più in generale, si osserva come Francia, Germania e Portogallo abbiano una posizione intermedia rispetto a Danimarca e Gran Bretagna. Poco sotto quest'ultima si trovano invece paesi come il nostro, la Spagna e il Portogallo, nei quali i prezzi su strada sono in media del 50 per cento superiori a quelli praticati in Danimarca.
Il prezzo di una Fiat Tipo con motore da 1.372 cc presentava infatti — nel giugno '89 — uno scarto di oltre 3.000 Ecu (cinque milioni di lire) a seconda che fosse venduta in Italia o nella più conveniente terra di Andersen. Alla base di tali distorsioni, oltre al sempre vivo protezionismo di molte nazioni europee, vi sono anche le politiche commericiali delle singole case che tendono a spingere su certi mercati più che su altri.
Nella denuncia inoltrata dal Beuc si evidenziano inoltre gli ostacoli che il consumatore incontra, sia a livello di concessionari che di pròduttori, qualora tenti di protestare contro queste storture.

POLEMICA PRESA DI POSIZIONE DELLA UIL UDINESE

«Trasporti obsoleti»

Lo scalo di Cervignano corre il rischio di essere scavalcato

I responsabili di settore del sindacato hanno denunciato strutture inadeguate e irrazionali, oltre alla politica del Compartimento ferroviario di Trieste, accusato di accentrare anche la dirigenza locale friulana. Durante la conferenza stampa sono emersi dati allarmanti: mentre sulle linee locali per percorrere 80 chilometri ci si può impiegare anche un'ora e mezza, con il prossimo orario ci si attende un'ulteriore riduzione dell'otto per cento del traffico.

UDINE — «Il Friuli-Venezia Giulia, regione di transito per il trasporto internazionale, ha strutture viarie e ferroviarie inadeguate o faraoniche rispetto alle reali esigenze e, quindi, fortemente penalizzanti rispetto le esigenze del territorio e della popolazione. La disfunzionalità diventa ancor più evidente quando la dirigenza ferroviaria che ha sede a Trieste si arroga il diritto di trasportare nel capoluogo giuliano anche la dirigenza locale di Udine (forse unica realtà in Italia). Questo spostamento dice tutto sulla capacità organizzativa di questo compartimento ferroviario che si preoccupa solo della funzionalità delle sedie. Insomma, rischiamo di essere bypassati nelle strategie nazionali e internazionali dei trasporti! Con l'accordo con l'Austria per un 'nulla osta' di 400 chilometri, attualmente in fase d'attuazione, per esempio, da Arnoldstein si potrà far correre i treni fino a Bologna o Milano senza bisogno di fermate intermedie (fatto positivo per la velocità dei treni ma deleterio per il ruolo di Cervignano)». Questo il grido d'allarme sui trasporti in regione lanciato ieri dalla Uil di Udine, attraverso il suo segretario Pilutti e il responsabile di settore Gubiani. Un durissimo «j'accuse» teso a smuovere parlamentari e opinione pubblica perché «esiste solo una politica dei trasporti confacente ad altre regioni e ad altri interessi!».

«La funzionalità del porto di Trieste — ha osservato Pilutti — è fortemente legata alla politica regionale e all'adeguamento delle strutture portuali. Attualmente gli armatori preferiscono scaricare nei porti di Genova e Livorno in quanto ottengono servizi più veloci. Portonogaro, da parte sua, è un piccolo porto con potenzialità interessanti ma, non essendo collegato in modo funzionale con l'entroterra friulano, non riesce a decollare. Il mancato avvio dello scalo di Cervignano ha poi portato gli industriali e i politici locali a realizzarne uno intermodale a Udine e uno a Pordenone. Queste strutture, pur necessarie, diventano in realtà elementi di disturbo e di concorrenza con lo scalo della Bassa friulana. Non solo: mentre Cervignano è stato declassato a scalo di secondo grado, il vicino Veneto ne ha due di primo livello, danneggiando in ciò il nostro sistema produttivo. La carenza di personale, inoltre, porta continui intralci al trasporto ferroviario che, causando ritardi e disfunzioni, costringe gli utenti a servirsi di altri vettori (camion non italiani e valichi di altre regioni, se non di altre Nazioni come la Jugoslavia)».

Da quanto ricordato dalla Uil, il trasporto internazionale è sempre più ridimensionato (Tarvisio ha solo quattro collegamenti giornalieri, Trieste e Gorizia due), mentre vi sono solo cinque collegamenti interregionali da Udine e da Trieste, mentre Gorizia ne è del tutto esclusa. La situazione peggiora ulteriormente scendendo al trasporto regionale per il quale i collegamenti sono estremamente obsoleti: anche un'ora e mezza per percorrere 80 chilometri! Mancano collegamenti con le autolinee extraurbane della provincia, mentre sono pochissime le possibilità di collegamento con le ferrovie udinesi (Pontebbana, Udine-Venezia, Cividale-Udine e Cervignano-Udine) e gli orari dei treni non sono funzionali alle esigenze degli utenti.

«Le Ferrovie in regione — è stato osservato — riducono in media il tre per cento dei servizi ferroviari all'anno. Con il prossimo orario '90-'91 ci sarà un ulteriore riduzione dei treni di ben 640 chilometri/treno pari all'8 per cento del traffico attuale. Nel compartimento di Trieste viaggiano ben 17 treni viaggiatori vuoti: è vietato salirvi perché sono stati disabilitati al servizio. Questi treni, però, viaggiano comunque completi di personale di guida e di controlleria. Per non parlare della linea Gemona-Sacile dove si sono spesi non pochi miliardi per automatizzarla e rinnovarla e ora vi viaggia un solo treno al giorno».

Da parte sua, però, la Uil non si è limitata a denunciare carenze ormai croniche, ma ha presentato pure una sua «ricetta» per arginare il problema. L'assessore regionale ai trasporti, per esempio, potrebbe avocare a sé tutte le competenze riguardanti il trasporto pubblico, compreso quello ferroviario, istituendo anche un osservatorio regionale dei trasporti con il compito di controllare l'efficienza e la funzionalità dei servizi. I parlamentari, poi, dovrebbero intevenire per il completamento dello scalo di Cervignano e per pretendere un maggior numero di treni circolanti in regione.

[Roberta Missio]

SEMINARIO A TRIESTE

La piccola impresa impara cosa vuol dire «qualità»

Servizio di
Piercarlo Fiumanò

Qualità come fattore fondamentale in azienda. Su questa nuova filosofia imprenditoriale, nata in Giappone e affermatasi in Usa, nella sede dell'Assindustria di Trieste, si è svolto ieri un seminario. Relatore Piero De Risi, direttore della Qualital, che collabora all'iniziativa organizzata dalla Confindustria e dall'Enea.

TRIESTE — «Fare bene le cose la prima volta»: non è il titolo di uno di quei manuali «usa e getta» che insegnano a buon mercato l'autoanalisi, ma la parola d'ordine di una mentalità imprenditoriale che fa della qualità il principio cardine. «La qualità è un obbligo per l'impresa e un fattore fondamentale della sua cultura e della sua strategia» — dice Giorgio Grati, presidente del Comitato nazionale piccola industria della Confindustria. In cosa consiste questa filosofia produttiva? In due parole: la qualità non è mai a buon mercato. In Francia, Inghilterra, Giappone e Usa sono state lanciate vere e proprie campagne.

L'ingegner Piero De Risi, direttore del Consorzio universitario ingegneria di qualità (Qualital) di Pisa, nella sede dell'Assindustria di Trieste, ha tenuto ieri pomeriggio un seminario sul rapporto fra qualità e piccola industria. L'iniziativa, organizzata dalla Confindustria, è a cura della Qualital con il contributo dell'Enea. «Il problema — spiega De Risi — è strategico. Basti pensare che l'80% del nostro prodotto nazionale lordo proviene dalla piccola e media impresa». Il discorso sulla qualità è una sfida tutta giapponese. Nel Paese del Sol Levante la vita pubblica e privata s'impernia intorno alla fabbrica che finisce per scandire orari, tempo libero, sistema di vita. In Giappone si è imparato che puntando sulla qualità si finisce per compiere meno errori, meno ritardi, utilizzando al meglio le proprie energie.

D'altra parte questo modo d'intendere produzione e organizzazione del lavoro si è sviluppato nella tecnologia avanzata: la costruzione delle grandi piattaforme petrolifere (off shore), delle basi aerospaziali e militari americane. Insomma, dove non c'era da sprecare neppure un bullone e tutto doveva essere calibrato al millimetro.

«Chiunque produca qualcosa deve rispondere alle esigenze di chi la utilizza». E' una altra delle parole chiave del «qualità-pensiero». Ma questo modello si potrà innestare nell'Italia del sommerso e del terziario avanzato? Nella ricca provincia che lavora e produce spesso incurante di ciò che avviene fuori dalla corte paesana? «Dobbiamo trovare la nostra strada» — dice ancora De Risi. Il progetto, però, si scontra con una mentalità ancora arretrata. L'obiettivo, da noi, è ancora quello di «vendere per acquistare e viceversa». E' abbastanza frequente sentire affermazioni del tipo «questo oggetto costa meno perché prodotto in serie».

«C'è poca preparazione a livello universitario — dice ancora De Risi —. Mancano i consulenti. La grossa impresa considera ancora le medie e piccole aziende come delle vere "mucche da latte". E invece non si considera il fatto, ad esempio, che il 60% di un auto sfornata da Mirafiori viene dai fornitori».

Araldo Franco Romano, presidente del Comitato piccole industrie di Trieste, è stato fra i primi a cercare di introdurre anche nell'imprenditoria giuliana lo spirito della qualità: «Dobbiamo renderci conto che non possiamo pretendere di aggiudicarci le subforniture di un prodotto senza puntare sulla qualità. La Fincantieri, per esempio, deve sottostare a precise normative nel rapporto con gli armatori. E' ora di adeguarci alle nuove direttive comunitarie».

Ieri pomeriggio, nella sede dell'Assindustria, c'erano due imprenditori che a Trieste, per primi, hanno introdotto il «sistema qualità». Riccardo Illy ha descritto l'esperienza della Illycaffè mentre Fabio Verginella si è soffermato sui progressi raggiunti alla Telital, una azienda che produce apparecchiature elettroniche che, nel giro di un paio d'anni, ha raddoppiato il numero dei suoi dipendenti. «Molti sostengono che a Trieste — dice Romano — non c'è imprenditorialità. Non è vero. Mancano piuttosto le certezze».

A ROMA IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Una prima riflessione per le Generali di fronte ai progetti internazionali

Enrico Randone

ROMA — Primo appuntamento del 1990 per il consiglio d'amministrazione delle Generali. La riunione è fissata per stamattina, a Roma, e tra i cinque punti all'ordine del giorno il più interessante dovrebbe risultare l'analisi dell'andamento gestione sociale.

Si tratterà, presumibilmente, di una prima riflessione su come sono andate le cose nel 1989, anche in vista della presentazione del bilancio. Non è escluso che, almeno informalmente, il presidente Enrico Randone illustri ai consiglieri i contenuti del recente accordo con l'Axa.

In base all'intesa, i due gruppi hanno costituito due holding comuni: la prima (Spag) si vedrà conferire i pacchetti di azioni che Generali e Axa detengono nella Compagnie du Midi. La seconda (Gm-Expansion) sarà finalizzata all'acquisto di altre partecipazioni congiunte in compagnie assicurative internazionali.

E' probabile che i consiglieri delle Generali parlino anche dell'ingresso del gruppo nel capitale del Nuovo banco ambrosiano, effettuato contemporaneamente a quello del Credit agricole.

Nell'ambito di tale operazione, l'amministratore delegato delle Generali, Alfonso Desiata, è stato cooptato nel cda della banca milanese, in sostituzione di uno dei rappresentanti della Popolare di Milano. Dopo l'appuntamento «romano» di oggi, il cda Generali tornerà a riunirsi l'11 maggio a Milano, il 30 giugno a Trieste (in occasione dell'assemblea annuale della compagnia) e il 20 settembre a Venezia.

Sempre a Venezia, il 21 settembre, si riunirà il consiglio generale, mentre in dicembre, a Roma, toccherà al comitato esecutivo.

MOSTRA

Murano a Monaco

VENEZIA — Si aprirà dopodomani, giovedì, nel Palais Bernheimer di Monaco di Baviera la mostra «L'arte del vetro a Murano». Lo scopo della prestigiosa esposizione, promossa dalla Camera di commercio di Venezia e dalla Regione Veneto con la collaborazione dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero e sotto il patrocinio del presidente della Camera di commercio di Monaco, Rolf Rodenstock, è illustrare la produzione di venticinque aziende muranesi.

IL PROBLEMA DELLE SEDI COMUNITARIE

A Bruxelles una giornata snervante Ruggiero: attenzione ai giapponesi

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — Giornata difficile e sotto certi punti di vista snervante per i ministri degli Esteri e del Commercio estero della Comunità europea. Era questa una riunione attesa, anche se si sapeva che non avrebbe prodotto particolari decisioni, data l'ampiezza dei temi all'ordine del giorno.

Per l'Italia erano presenti il ministro del Commercio estero Ruggiero e il sottosegretario agli Esteri Vitalone in sostituzione di De Michelis in viaggio con Andreotti in America.

Quali dunque i temi centrali e scottanti del confronto?

Due di carattere economico-politico (il dossier sulle auto giapponesi e i rapporti commerciali con gli Stati Uniti) e uno squisitamente politico, il ruolo che dovrà avere il vertice di Dublino del 28 aprile.

Si è incominciato a discutere anche di un tema delicatissimo, la collocazione di alcune sedi comunitarie. Com'è noto c'è in corso una polemica tra Strasburgo e Bruxelles per ospitare quella del Parlamento europeo. Ieri era attesa, a questo proposito, una presa di posizione del ministro degli Esteri francese Dumas. C'è stata, ma non velonosa come avevano annunciato. Dumas ha chiesto di trattare complessivamente la questione delle diverse sedi: infatti non c'è solo quella del Parlamento, ma ci sono da assegnare le sedi della Banca per l'Est, dell'agenzia per l'ambiente, dell'ufficio dei marchi e quella delle istituzioni per la formazione dei quadri.

Naturalmente erano due i dossier scottanti della seduta del Consiglio dei ministri: quello dedicato ai rapporti commerciali con gli Stati Uniti, nel quadro della trattativa per l'«Uruguay e Round» e l'altro alla storia infinita dell'auto giapponesi. Si è parlato anche della riforma istituzionale del Gatt, avanzata già dall'Italia.

Diciamo subito che per l'auto giapponesi nulla è cambiato. Le posizioni sono ancora così distanti, almeno dal punto di vista formale o «teologico» come ha sottolineato Ruggiero, che il Consiglio ha in pratica diffidato la Commissione da inviare per conto dei Dodici una missione tecnica in Giappone.

«Ci vado autonomamente — ha detto il nostro ministro — ma non per rappresentare il Consiglio dei ministri». Forti differenze, dunque, anche se tutti e dodici sono per la completa liberalizzazione e per il periodo transitorio. Italia e Francia in particolare insistono nel vedere una strategia globale alla base dell'industria automobilistica giapponese. Tokyo ha già precisato che diminuirà la sua produzione nazionale e al tempo stesso ha fatto sapere — ha detto in sintesi Ruggiero — che equilibrerà con le auto prodotte in Inghilterra o in Usa, proprio perché la sua è una strategia globale. Quindi o si guarda al tutto oppure il negoziato non procederà. Ruggiero ha però aggiunto che bisognerà impegnarsi per concluderlo presto perché l'industria ha bisogno di sicurezza. Comunque, proprio per dimostrare di quanto si erano sbagliati gli americani ad accettare le fabbriche giapponesi sul loro territorio, il nostro ministro ha fatto circolare una statistica arrivata fresca fresca dagli Stati Uniti. La General Motors in questo mese di febbraio ha avuto un calo delle vendite di quasi il 20 per cento, seguita dalla Ford con 14,1 e dalla Chreysler con 13,7. Contemporaneamente la Honda è cresciuta del 12,6, la Mazda del 56,1, la Mitsubishi del 59,8 e la Toyota addirittura del 295,8.

GENOVA

Porto, neo presidente

ROMA — Rinaldo Enea Magnani è il nuovo presidente del Consorzio dell'Ente autonomo del porto di Genova. Lo rende noto un comunicato del ministero della Marina Mercantile che specifica che la nomina è avvenuta su proposta del ministro Carlo Vizzini, con decreto del presidente della Repubblica. Il mandato di Magnani, che ricopre anche la carica di presidente della giunta regionale ligure, avrà durata quadriennale.

Tre anni fa, nella fase più calda dello scontro D'Alessandro-Batini, Magnani, ha svolto a più riprese un ruolo di mediatore favorendo il raggiungimento della sofferta intesa sulla riorganizzazione del lavoro portuale vanificata poi dal progetto complessivo di riforma avviato dall'allora ministro Prandini. Nel luglio 1989 Magnani era stato nominato alla presidenza della «merci convenzionali».

GINEVRA / IL MATRIMONIO VOLVO RENAULT

Patto decennale

I due presidenti spiegano la strategia comune

Dall'inviato
Maurizio Fedi

Una stretta di mano 'storica' tra il presidente della Volvo (a sinistra) Pehr Gyllenhammar e quello della Renault Raymond H.Lévy

GINEVRA — Volvo e Renault credono nel loro matrimonio perché ritengono sia possibile e utile gestire insieme un gruppo internazionale in grado di fatturare 250 miliardi di franchi francesi e che consenta di realizzare un utile industriale di circa 17 miliardi. Al momento, tuttavia, lo scambio azionario tra le due prestigiose case automobilistiche premia soprattutto la Renault, in quanto questa al termine dell'operazione, si ritroverà nelle casse sociali tra i sette e i nove miliardi di franchi.
Questo il messaggio fatto giungere dalla più «neutrale» delle cittadine al mondo, un tempo sede degli incontri tra i russi e gli americani, ma ieri semplice punto di partenza per un discorso tutto europeo.
A farlo sono stati Pehr G. Gyllenhammar, e Raymond H. Levy, presidenti rispettivamente di Volvo e Renault nel corso di un'affollata conferenza stampa. I due hanno in particolare approfittato del nuovo incontro, seguito a quello di Amsterdam di una decina di giorni fa, per fornire una serie di nuovi dettagli sul matrimonio del decennio. Tra questi, va menzionata la notizia che la Renault pagherà la quota Volvo 11 miliardi di franchi francesi mentre la Volvo pagherà a sua volta la quota di Renault 23 miliardi di franchi; da qui i 12 miliardi di attivo per la Renault con i quali la casa francese capogruppo del gruppo svedese.
Come era già stato annunciato questa concentrazione si rifletterà sia nel settore automobilistico che in quello del trasporto merci e dei mezzi pubblici. Il nuovo rapporto di collaborazione vede da un lato la AB Volvo acquisire il 20 - 25 per cento della Renault (casa madre), mentre dall'altro la casa francese acquisterà questo 10 per cento sul mercato della Volvo ed il 25 per cento delle attività automobilistica. Inoltre entrambe le società acquisteranno il 45 per cento delle azioni concernenti gli automezzi pesanti.
«Il settore automobilistico — ha detto il presidente della Volvo — è il più grande utilizzatore di alta tecnologia». L'affermazione ha dato il via a tutta una serie di altre riflessioni sul futuro del settore. Un settore che, secondo i più attenti osservatori, riserverà altre sorprese in fatto di alleanze da qui al 2000.
Non a caso il numero uno della Volvo ha amabilmente polemizzato con le recenti dichiarazioni di Giovanni Agnelli circa l'intenzione della casa italiana di non accettare alleati se non consentono di avere la maggioranza assoluta dell'eventuale aquisizione.
È, sempre riguardo ai dettagli dell'accordo, è toccato a Levy fornire una serie di precisazioni riguardo alla politica industriale del nuovo colosso franco - svedese. Il presidente della Renault ha infatti evidenziato come negli ultimi anni, ben quattordici industrie automobilistiche siano scomparse dal mercato europeo. Un tema già in precedenza affrontato dal collega svedese, il quale aveva sottolineato gli immediati vantaggi nei confronti dei fornitori.
Le economie, cioé i risparmi, che l'alleanza consentirà non sono che uno dei tasselli che fanno da sfondo a questo travagliato matrimonio (da tempo esiste una collaborazione nella produzione di alcune componenti meccaniche). Oltre ai risparmi, il nuovo gruppo giocherà la carta dell'integrazione geografica e dei modelli. Nel primo caso vale la diversa penetrazione sui singoli mercati mondiali da parte di Volvo e Renault; dall'altro il fatto che la casa francese ha una gamma più estesa tra i modelli medio bassi, mentre il contrario vale per la Volvo.
Il numero uno della casa svedese ha poi sfoderato i suoi artigli per quanto riguarda la filosofia invita nell'accordo: «Secondo noi la dittatura negli stati e a livello industriale non ha senso — ha detto Gyllenhamman — perché ormai nessuna decisione viene presa da un unico uomo in un'unica stanza».
Il legame tra Volvo e Renault è vincolato da un contratto che impone ai singoli partecipanti di rimanere fedeli l'uno all'altro per almeno dieci anni. «Sbaglierebbe — ha concluso Levy — chi si aspettasse un investimento del nostro patrimonio comune. Siamo convinti che quando ci rivedremo nel 2000 sia Volvo che Renault saranno molto più forti».
La casa automobilistica francese, per mezzo del suo massimo esponente, non ha comunque dato indicazioni sull'eventuale allargamento della quota in mano ai privati. Per il momento è già comunque un grande passo verso questa direzione l'ingresso del primo socio estero nelle hègie.
Nel 1989 la Renault ha prodotto poco meno di 2 milioni di autovetture e 83 mila autocarri e autobus.
La Volvo, invece, è arrivata a vendere 414 mila auto e 60.200 veicoli industriali con la differenza, peraltro, che la casa svedese ha chiuso con un utile decisamente più brillante dei cugini francesi.

FIAT / SERIE «SX»

Croma, interni da favola per restare al vertice

La Fiat ha presentato in questi giorni la Croma Sx con elementi esterni specifici e una dotazione arricchita. La «Croma Sx» è già disponibile nelle versioni Cht «i.e.» e benzina, oltre che «Turbo D». Esternamente le «Sx» si distinguono per la mascherina anteriore nel colore della vettura, diverso disegno delle coppe ruota e targhetta Sx sul lato destro del portellone, oltre al terminale di scarico cromato. All'interno nuovi rivestimenti dei sedili in tessuto quadrettato per Cht e Turbo D, e misto pelle e tessuto per la «i.e.», a iniezione elettronica. Inoltre moquette del pavimento più ricca e logo Fiat specifico sul volante. La «i.e.» ha volante, leva del cambio e freno a mano rivestiti in pelle. La dotazione di serie comprende anche vernice metallizzata, cristalli atermici, specchi esterni a comando elettrico e molti altri accessori.
[g. m.]

PROVA / PRESTAZIONI ELEVATE PER LA RENAULT 21 TURBO

La francese si scatena

Ricercata come una vera ammiraglia ma con un tocco tutto racing

E' bassa, aggressiva, quasi feroce. Emana un fascino ambiguo che spaventa ed attira nel contempo ed al quale è impossibile restare indifferenti. Certo, di base è una «Renault 21» ma esternamente della paciosa berlina da famiglia poco le è rimasto. Spoiler e minigonne trionfano infatti sia davanti che in coda, l'assetto è di chiara impostazione racing e solo l'elegante verniciatura metallizzata ricorda che non siamo alle prese con un prototipo da pista ma con una vettura di classe. Entrando nell'abitacolo si ha la conferma che la «21 Turbo» è una vera ammiraglia: il velluto pregiato che riveste i sedili e la moquette sul pavimento sono sinonimi di eleganza e raffinatezza, mentre la dotazione degli accessori per completezza non può che soddisfare anche il guidatore più esigente. A questo punto però sorge un dubbio: le auto di elevate prestazioni sono spartane ed essenziali, al limite della scomodità, qui invece... Poi lo sguardo corre al cruscotto: il tachimetro scalato a 260 km/h non lascia più spazio alle fantasie e se chi siede alla guida se ne intende di meccanica quel rapporto peso/potenza quasi motociclistico (meno di sette chili per ogni cavallo) toglie ogni ultimo dubbio e parla di accelerazioni brucianti, di scatti irresistibili, estranei generalmente alle auto lunghe quasi cinque metri ed in grado di ospitare cinque persone senza far loro patire la reciproca vicinanza.
In effetti proprio in questo equilibrato mixage di prestazioni, spaziosità e comfort sta la formula di base che ha portato al successo la Renault «21 Turbo», un'auto ideale per tutti coloro che non intendono rinunciare ai piaceri della guida ma che non possono permettersi la berlinetta a due posti, vuoi per questioni economiche vuoi per questioni di lavoro o familiari. La nostra «21» in effetti fra i tanti pregi ha anche quello di non costare molto. Se chi la guida poi non «schiaccia» più di tanto ecco che la «21» sa anche ricordarsi delle sue radici familiari portando in giro i propri utenti con rara parsimonia: dote, questa, che mantiene anche a livello di costi di manutenzione. L'elettronica sulla «21 Turbo» la fa infatti da padrone, e la vettura è talmente intelligente che in caso di guasto sa anche guidare l'intervento del tecnico, evitando così costose ed inutili perdite di tempo.
La prova è stata realizzata in collaborazione con la rivista Automobilismo.

LA PAGELLA

LINEA:	8,5
ABITABILITÀ	8,5
COMANDI:	7,5
VISIBILITÀ	8,5
FINITURE:	8
DOTAZIONI:	9
BAGAGLIAIO:	9
VELOCITÀ:	9,5
ACCELERAZIONE:	10
RIPRESA:	7,5
CONSUMO:	7
MOTORE:	9
FRIZIONE E CAMBIO:	8
STERZO:	8,5
FRENI:	9
TENUTADI STRADA:	9
SILENZIOSITÀ	8
CONFORT:	8

DATI TECNICI

Accelerazione	da zero a 100 km/h	in 7,78 sec.
Accelerazione	da zero a 400 metri	in 15,51 sec.
Accelerazione	da zero a 1000 metri	in 28,9 sec.
Ripresa	da 40 km/h in quinta su 1000 metri	in 35,3 sec. con velocità di uscita di 173,8 km/h
Consumo	a 90 km/h	15,3 km/litro
Consumo	a 120 km/h	11,8 km/litro
Consumo	urbano medio	9,61 km/litro
Scarto al tachimetro	a 50 km/h	-1
Scarto al tachimetro	a 70 km/h	-2
Scarto al tachimetro	a 90 km/h	-3
Scarto al tachimetro	a 110 km/h	-5
Scarto al tachimetro	a 130 km/h	-5
Spazio di frenata	da 130 km/h a zero	69,6 metri

Velocità massima: 225,4 km/h

PROVA / SU STRADA

Per domare quei cavalli serve il pugno di ferro

Se non fosse per la presenza di spoiler e minigonne nessuno potrebbe sospettare che sotto il cofano si nascondano 175 cavalli. Invece ci sono, e basta schiacciare un po' più del necessario l'acceleratore per sentirli spingere tutti assieme, una vera e propria mandria poco disposta a perdonare gli errori di chi si è avvicinato a questa vettura senza la necessaria competenza. Intendiamoci: guidare la «21 Turbo» non è difficile e se si resta delicati sull'acceleratore la vettura si muove come una normale berlina. Se però per caso l'ago del contagiri supera i 3500 giri e magari il cambio è posizionato su uno dei rapporti inferiori, allora è meglio tenersi forte perché il mondo fuori dal finestrino comincerà muoversi molto, molto velocemente, forse troppo. E' proprio questo modo di andare gagliardo ed impetuoso la nota che più entusiasma della «21 Turbo», soprattutto quando si scopre che ad esso si abbina una tenuta di strada degna di un'auto da competizione. La «21 Turbo» infatti è letteralmente incollata al terreno e se in curva, in rilascio, le capita di «partire» col retrotreno è solo perché lei, su quella curva, sicuramente c'è entrata ad una decina di chilometri in più rispetto alle normali berline. Anche in questo caso però niente paura: i cavalli di razza vanno domati con pugno di ferro e guanto di velluto per cui è sufficiente ridare un pelo di gas e giocare di sterzo per tenere sotto controllo «la belva» ed uscire perfettamente allineati sulla traiettoria migliore. Sono giochi questi che naturalmente vanno fatti in pista, ma un tornante improvviso o una curva mal calcolata sono inconvenienti che possono presentarsi anche su strada aperta. Per fermarla? Una «21 Turbo» non andrebbe mai fermata ma se proprio occorre ci sono quattro dischi grossi come «long playing», guidati da un perfetto sistema ABS che evita al neofita di lasciare sull'asfalto preziosi millimetri di battistrada.

PROVA / TECNICA

Se il pilota non «schiaccia» sa essere risparmiosa

Motore: anteriore longitudinale, quattro cilindri in linea, alesaggio per corsa mm 88x82, cilindrata totale cmc 1995, rapporto di compressione 8:1, potenza max 175 CV a 5200 giri, coppia max kgm 27,5 a 3000 giri, distribuzione monoalbero in testa comandato da cinghia dentata.
Alimentazione: iniezione elettronica multipoints accoppiata all'accensione, con regolazione del minimo e sensore di battito in testa, cut off, autodiagnosi.
Cambio: a cinque marce + retromarcia.
Sospensioni: anteriori tipo McPherson, con triangolo inferiore e braccio a terra negativo, molle elicoidali inclinate e ammortizzatori telescopici idraulici; posteriori a ruote indipendenti e bracci tirati, 4 barre di torsione trasversali, ammortizzatori telescopici idraulici, barre antirollio.
Ruote e pneumatici: cerchi in lega leggera 6,5 155 CH 423 con pneumatici 195/55 R 15 V.
Freni: anteriori a disco ventilati, posteriori a disco. Impianto ABS.
Dimensioni (in mm) e peso: lunghezza 4498, larghezza 1722, altezza 1385, passo 2600, cubatura bagaglio dmc 490, peso in ordine di marcia kg 1190, peso rimorchiabile kg 1100.

VOLKSWAGEN / UN PROPULSORE PIU' POTENTE PER IL MODELLO GTI

La Golf semina le avversarie

Dall'inviato
Piero Campani

Abs di serie, ben 160 cavalli e vari ritocchi alla carrozzeria

SAINT TROPEZ — La Golf GTI si rinnova. Vuol essere al passo con i tempi. Anzi precorrerli come nel '76 quando venne proposta per la prima volta. Il piccolo universo della fortunata formula GTI (Gran Turismo Iniezione) si sta allargando con il lancio di nuovi modelli da parte della concorrenza, sempre più agguerrita. Per questo motivo la Volkswagen ha deciso di lanciare sul mercato un nuovo modello GTI equipaggiato dal propulsore più potente della gamma Golf. Il motore della «G60» sviluppa ben 160 Cv grazie all'utilizzo del compressore meccanico che permette una velocità massima di 216 chilometri orari contro i 185 della GTI Base e i 200 della 16 valvole. La casa di Wolfsburg ha trapiantato sulla Golf G60 le esperienze del motore con compressore a «G» adottate, con risultati positivi, sulla Corrado e sulla Passat. Per ospitare i 160 cavalli del nuovo propulsore il telaio della Golf G60 è stato ritoccato. L'assetto della vettura è stato abbassato di 20 mm nella parte anteriore e 10 mm in quella posteriore. La ripresa è brillante: in 11 secondi si passa, in quinta, da 80 a 120 Km/h con una buona potenza già ad un basso numero di giri. Il catalizzatore regolato secondo le norme Usa permette il pieno rispetto dell'ambiente con una minima emissione di gas di scarico. Anche la trasmissione è stata adeguata alle esigenze della potenza espressa dalla GTI G60 con un ottimo rapporto cambio ponte impiegando il modello «MQ» già montato sulla Passat.
L'equipaggiamento della GTI deriva dalla GTI 16 valvole e viene completato di serie dall'Abs, dal servosterzo, dai cerchi in lega 6x15 che montano pneumatici 185/55 R15 (come optionl è possibile avere anche pneumatici 195/50 R15 con cerchi BBS).
«Le vetture importate in Italia — ha detto il presidente dell'Autogerma, Schlesinger — avranno di serie il condizionatore d'aria e i vetri elettrici per soddisfare le esigenze della nostra clientela. I primi esemplari saranno disponibili a partire da giugno prossimo. Il prezzo varierà dai 31 milioni ai 31.800.000 per il modello a tre o cinque porte».

La casa di Wolfsburg ha trapiantato sulla Golf G60 le esperienze del motore con compressore a «G» adottate, con risultati positivi, sulla Corrado e sulla Passat

MONTREUX

Ferrari in vetrina

Una manifestazione esclusivamente riservata ai bolidi firmati Ferrari si svolgerà a Montreux (sul lago Lemano, in Svizzera) il prossimo 7 aprile.
Circa 150 automobili uscite dalla fabbrica di Maranello, dai primissimi modelli ai più recenti, sfileranno a 80 chilometri orari nelle strade della cittadina.
La manifestazione è organizzata dal «Ferrari club svizzero» in occasione del suo 15esimo anniversario.
Gioielli quali le F40, le Testarossa, le Sunoco, la T2 Niki Lauda, la spyder 5 ex-Fangio saranno in un primo tempo esposti alla «Maison des congres» di Montreux. Nel pomeriggio le Ferrari percorreranno un circuito di 2,6 chilometri. «Al volante — promettono gli organizzatori — prenderanno posto grandi vedettes del presente e del passato».

ELETTRICHE

La Impact non delude

Le aspettative della General Motors per il lancio della «Impact», il nuovo modello di auto elettrica, non sono andate disilluse. Fonti della casa automobilistica di Detroit hanno infatti espresso la loro soddisfazione per il generale interesse riscosso dal progetto sui mercati mondiali, un consenso definito «sorprendente» dai vertici della società che conta di realizzare nell'arco di tre mesi il primo progetto di fattibilità del veicolo sperimentale.
Le attrattive della «Impact», che non è il primo veicolo elettrico realizzato dalla casa di Detroit, sono essenzialmente il peso limitato e la forma aerodinamica che imprimono al veicolo maggiore potenza e capacità di ripresa, anche grazie alla serie di batterie installate sul veicolo.

GIAPPONE

Lo stile Asquith

I giapponesi cercano lo «stile» di un tempo pur nell'efficienza dell'auto: la società inglese «Asquith Motor Carriage», che produce furgoni e autopullman «stile 1920», commercializzerà così in Giappone i propri veicoli. La «Asquith» va così a rimpinguare il breve elenco di compagnie britanniche che vendono autoveicoli in Giappone. I veicoli della Asquith, basati perlopiù su chassis di Ford Transit, hanno sia motori a benzina da 2,9 litri, sia motori diesel a iniezione diretta da 2,5 litri. I pullman, a 11 e 16 posti, ornati con legno di noce, pelle e ottone, sono costruiti in base alle specifiche dei veicoli di servizio pubblico. La «Asquith» che produce auto d'antiquariato dal 1982 era in precedenza un'industria di mobili moderni ispirati alle linee della mobilia d'antiquariato.

ANTEPRIME / PRENDE FORMA IL PROGETTO «MICRO» DELLA FIAT

Sarà l'erede della 500?

Piccola ma lussuosa, due cilindrate, linea cuneiforme e trazione anteriore

La mitica 500 Fiat avrà presto un'erede. A Torino restano incertezze sul nome ma di sicuro sarà una piccola di razza.

Forse non si chiamerà «Micro» (nome del progetto) ma sarà una degna erede della dinastia delle utilitarie Fiat, che può vantare vetturette di successo come la mitica «500» o la 126: la vettura non trascurerà le nuove esigenze dei conducenti, riprendendo così la fortunata formula delle Autobianchi «A112», la prima «piccola» di lusso.
Il progetto della «Micro» è ambizioso: nato nel 1984, fece parlare subito di rinascita della «Topolino».
L'obiettivo è di costruirne 150 mila esemplari all'anno in Polonia, puntando sia ai mercati occidentali, sia a quelli in tumultuosa crescita dell'Europa dell'Est.
Lunga solo tre metri e 20 centimetri, la vetturetta concentrerà in sé le attuali tendenze della tecnica automobilistica: trazione anteriore, avantreno tipo McPherson, sospensioni posteriori più raffinate sull'esempio della «Tipo», sterzo che privilegia la facilità di manovra, impianto dei freni misto (dischi anteriori e tamburi posteriori).
Ci saranno due cilindrate: il motore più piccolo sarà il bicilindrico da 704 cc. attualmente montato sulle 126 bis, con punterie idrauliche per attenuare la rumorosità.
L'accensione sarà del tipo senza parti in movimento e sarà gestita da una centralina elettronica: la potenza di 25 cv consentirà una velocità massima di 120 Km/h.
Il secondo motore sarà il quattro cilindri di 903 cc. già utilizzato in passato sulla 127, con monoblocco in ghisa ed albero a camme nel basamento, dotato di particolare robustezza.
La potenza erogata è di 45 cv e la velocità giungerà a 140 km/h.
La linea della macchina sarà cuneiforme ma caratterizzata dalla presenza di superfici tondeggianti, con risultati aerodinamici di tutto rispetto.
La dotazione di accessori rifiuta le soluzioni spartane del passato: ci saranno vetri elettrici, tetto apribile, chiusura centralizzata delle portiere. Tuttavia per il lancio commerciale occorre avere pazienza: si dovrà attendere, probabilmente, ancora un paio d'anni.

AUMENTI

Più salate le targhe

Dal primo marzo sono aumentati i prezzi delle targhe di riconoscimento per i veicoli a motore.
Lo ha deciso il ministro dei trasporti Carlo Bernini.
Ecco i nuovi prezzi:
1. Auto (anche con targhe Cd ed Ee): targa anteriore e posteriore (29.000); targa di prova (15.800).
2. Moto: targa posteriore o di prova (14.600).
3. Rimorchi di auto: targa laterale (15.800); targa ripetitrice posteriore (23.900).
4. Macchine agricole e operatrici: targa posteriore o di prova (14.600); targa laterale per veicoli rimorchiati (15.800); targa ripetitrice posteriore (14.600).

FINESTRINI

Elettrici più sicuri

Finestrini elettrici comodi ma soprattutto sicuri al cento per cento.
La «Ab Automotive» (divisione auto dell'Ab Electronic), ha messo infatti a punto un sistema di sicurezza in grado di «sentire» eventuali ostacoli al sollevamento del finestrino e di bloccarne il movimento prima che possa procurare danni.
La necessità di dotare i finestrini elettrici di meccanismi di sicurezza si è posta con insistenza dopo che un bambino si ferì gravemente rimanendo intrappolato col collo dalla chiusura di un finestrino elettrico.
Con il nuovo sistema, casi del genere non possono più verificarsi: se il finestrino, chiudendosi, incontra una resistenza, si blocca e inverte il suo movimento, riaprendosi.

ACCESSORI / SINTOLETTORE USA

Quando in auto sale l'orchestra

Il sintolettore CX 70X «Concord», distribuito in Italia dalla Bensi. L'uscita è di 50 Watt mentre le stazioni memorizzabili sono ventiquattro. Tra le particolarità di questo sofisticato modello americano la possibilità di collegamento con un lettore compact disc. Anche il design è all'avanguardia.

Così come, giustamente, alcuni impianti giapponesi sono considerati le Rolls Royce del settore Hi-Fi (e il continente europeo avanza con le «Mercedes» e le «Bmw») dagli Usa arriva da qualche mese quella che può essere giudicata come la «Cadillac» del suono in auto.
Firmato dalla Concord e distribuito in Italia dalla Bensi, con un prezzo al pubblico di 1.570.800 lire, il sintolettore CX 70X è al top della gamma Concord: 50 Watt di uscita, 24 stazioni memorizzabili, ricerca automatica e scansione delle emittenti (PScan), funzione Varitune per la regolazione fine delle stazioni, sezione «tape» con autoreverse, Dolby B e C, ricerca automatica dei brani e sistema di trascinamento Ultra 500 Tape Transport (per la corretta tensione del nastro durante la riproduzione).
Tra le prerogative di questo apparecchio, le uscite per pilotare fino a due amplificatori supplementari e le connessioni per il lettore CD, in modo da poter inserire il CX 70X in impianti ancora più completi.
Anche il design è ai massimi livelli, con frontalino nero opaco leggermente bombato, tasti ergonomici e display fluorescente bicolore.

COMUNICAZIONI / LA RIVOLUZIONE MAMMI'

Telefono boom

Impianti a meno di 2 milioni e riduzione del canone

Inalterati l'una tantum e il costo delle chiamate

Ormai le premesse ci sono tutte, e non ci sarà da sorprendersi se, nei prossimi mesi assisteremo ad un autentico boom negli acquisti dell'auto telefono. Grazie a due decreti pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale degli scorsi giorni, a firma del ministro delle Poste, Oscar Mammì, l'auto telefono costa di meno, l'utilizzo del sistema di comunicazione viene molto ampliato e viene legittimata sia la vendita che l'installazione da parte di privati del prezioso ausilio telematico degli uomini d'affari. All'atto pratico, dai giorni scorsi non è più necessario rivolgersi solo alla Sip per l'acquisto e il montaggio dell'auto telefono: ognuno è libero di rivolgersi presso qualsiasi rivenditore scegliendo sia il modello che il tipo di installazione. Il costo medio di un apparecchio è intanto sceso a 1.000.000 di lire e potrebbe ancora diminuire grazie alla legge economica della domanda. Il contributo «una tantum» di 200.000 lire per l'attivazione del servizio rimane inalterato, come pure la tariffa d'uso (ogni minuto di conversazione a media distanza costa 670 lire) mentre vengono aboliti i canoni di sorveglianza tecnica in precedenza erano 24.000 lire al bimestre e quelle di manutenzione, che ognuno è libero di effettuare quando e dove ritiene opportuno. Inoltre, grazie al decreto Mammì, il canone mensile viene ulteriormente ridotto e scende a 50.625 lire, la metà rispetto al mese scorso. Ma c'è un altro vantaggio, che amplia notevolmente la flessibilità d'uso dell'auto telefono: ora è possibile, in teoria, anche acquistare la versione «staccabile», portatile di fatto in una piccola valigetta che l'utente può utilizzare anche lontano dalla vettura, dovunque arrivi la copertura del servizio Sip. Entro un anno, con la piena copertura della rete «cellulare» che utilizzerà la banda di frequenza dei 900 megahertz, sarà possibile l'impiego del vero telefono tascabile, già ampiamente diffuso negli Stati Uniti e nel Nord Europa, un oggetto del peso di circa mezzo chilo (batterie ricaricabili comprese) e del costo attuale di circa tre milioni, che sicuramente scenderà di parecchio.

[m. tav.]

MAZDA / RIECHEGGIA LO STILE ANNI SESSANTA MA LA TECNICA E' ULTRAMODERNA

La due posti per il samurai

La Mazda Mx 5 arriverà in Italia con un primo stock di 300 esemplari. Il look ricorda quello delle sportive inglesi ma la meccanica è già proiettata verso il Duemila. Il costo supera di poco i trenta milioni.

Bastano trenta milioni (più duecentomila lire) per togliersi la voglia di uno spider Anni Sessanta.
La Mazda «MX-5», una delle auto scoperte più desiderate, approda questo mese anche sul mercato italiano, dove un primo stock di 300 esemplari si appresta a fare la gioia degli amanti del modo di guidare di una volta.
«E' un'auto senza concorrenti, perché nessun'altra ha le sue caratteristiche — dicono i dirigenti della Mazda — il look è quello di ieri, ma la tecnica è ultramoderna».
In realtà, a ben vedere, qualche concorrente c'è: la nostra Alfa Spider, ad esempio, rifatta di recente nel look (e tra poco verrà commercializzata anche in Italia, dopo il lancio in prima mondiale al Salone di Detroit) e la Bmw Z1, che si pone su un altro livello di prezzo.
Però la Mazda è un'altra cosa, nel senso che ricorda tante auto e nessun'altra al tempo stesso: un sapiente mix stilistico le conferisce una personalità tutta sua.
La macchina è comunque puro piacere della guida: il motore ha un rombo inconfondibile, nell'abitacolo c'è posto solo per due, più un piccolo vano dietro i sedili (a parte il bagagliaio) e il motore, un 1600 bialbero da 116 CV, eroga potenza a tutti i regimi, consentendo in tutta sicurezza un bel sovrasterzo di potenza, facilmente controllabile.
La macchina regge bene anche la quarta a mille giri, con un filo di gas, mentre la maneggevolezza e la stabilità sono di prim'ordine.
I sedili trattengono bene nelle curve, il tettino in tela (c'è anche un hard top in opzione) si apre e chiude agevolmente, e la strumentazione, essenziale e «old style», dà comunque tutte le informazioni del caso.
La «MX-5», che sarà disponibile in quattro colori (rosso, bianco, blu e argento) è già comunque un instant classic, un'auto ricercatissima anche presso i «paralleli», che la importano in Italia dall'America a quasi dieci milioni in più rispetto al prezzo ufficiale.
E c'è chi è disposto a glissare su questo particolare del «sovrapprezzo» pur di entrare subito in possesso di una «MX-5».
Un tuffo nel passato, insomma, con la sicurezza della tecnologia che può offrire un'auto convenzionale (motore davanti, trazione dietro) nella meccanica ma davvero unica nel look.

Interamente assemblata a mano la Gilera «Saturno Piuma» adotta sofisticate soluzioni tecnologiche ed un'estrema cura nei dettagli. L'ultima creazione del reparto corse di Arese può tranquillamente essere paragonata ad una Ferrari.

MOTO / LA CASA DI ARCORE SFODERA UNA SUPERSPORTIVA DA 600 CC

Una Ferrari targata Gilera

Costruita in appena cinquanta esemplari, costa 18 milioni ed è destinata solo alle corse

Produzione limitata, solo cinquanta esemplari, per la nuova Gilera «Saturno Piuma», la monocilindrica supersportiva 600 cc costruita dalla Casa di Arcore unicamente per le competizioni. Interamente assemblata a mano, esemplare per esemplare, adotta sofisticate soluzioni tecnologiche ed una estrema cura nei dettagli, consuetudine della costruzione artigianale. La ultima creazione del reparto corse della gloriosa Casa, può essere già considerata la Ferrari «F 40» delle due ruote.
Il monocilindrico quattro tempi bialbero quattro valvole deriva direttamente dal propulsore che equipaggia il modello «RC 600», vincitore nella categoria «Silhouette» alla dodicesima edizione della Parigi-Dakar e impiegato con discreto successo lo scorso anno in alcune competizioni di velocità riservate alle monocilindriche.
Dotato di raffreddamento a liquido, con pompa e dispositivo di regolazione della temperatura mediante termostato e valvola miscelatrice a tre vie, è alimentato da due carburatori e vanta un sistema con contralbero di equilibratura per annullare le vibrazioni.
Ravvicinati i rapporti del cambio per uno sfruttamento migliore della potenza nell'uso in competizioni.
Nella sua parte ciclistica, la Gilera «Saturno Piuma», utilizza un telaio con struttura perimetrale in alluminio scatolato a doppia trave, progettato dall'Ing. Martini.
La forcella anteriore, a steli rovesciati, è Marzocchi con diametro da 40 mm e corsa 100 mm; posteriormente un monoammortizzatore oleopneumatico ampiamente regolabile nella sua parte idraulica con forcellone in alluminio. Anteriormente equipaggiati con due freni a disco, Brembo «Serie Oro» da 260 mm, interamente flottanti con pinze direttamente ricavate dal pieno a doppio pistoncino premente; posteriormente singolo da 210 mm di diametro.
Le ruote sono da 17'' con canale da 3,50 per l'anteriore e 4,50 per il posteriore. I pneumatici slick da 12/60-17 l'anteriore e 15/61-17 il posteriore, sono montati su cerchi a tre razze in magnesio.
L'impostazione aerodinamica della carenatura, studiata nella galleria del vento, ricalca i concetti che hanno ispirato la «SP 02».
Non omologata per la circolazione su strada, la «Saturno Piuma» è destinata alle gare del nuovo Campionato Supermono. Il suo prezzo: 18.000.000 di lire, Iva compresa.

[bi. ma.]

Il monocilindrico quattro tempi bialbero quattro valvole deriva direttamente dal propulsore che equipaggia il modello «RC 600», vincitore nella categoria «Silhouette» alla Parigi-Dakar. La «Saturno Piuma» è dotata di raffreddamento a liquido, con pompa e dispositivo di regolazione della temperatura mediante termostato e valvola miscelatrice a tre vie.

MOTO / KAWASAKI ZHR 400 HL

Pepe Verde sfida le sorelle da corsa

Soprannominata «Pepe Verde» dagli appassionati per il «piccante» motorino di 400 cc. abbinato alla classica livrea verde-blu, la nuova Kawasaki ZHR 400 HL promette di essere la nuova frontiera motociclistica dei diciottenni italiani.
Si tratta in sostanza di una riuscita «miniaturizzazione» della 750, dalla linea ancor più accattivante grazie alle misure più compatte di telaio e carenatura.
La nuova «quattrocento» ha molte frecce al suo arco: prima tra tutte, una eccezionale maneggevolezza che la rende particolarmente godibile sul misto e in città. Certo, si tratta di una moto votata soprattutto all'uso in pista; comunque la sua «trattabilità» non esclude che possa essere utilizzata per un turismo a medio raggio. Dotata di un raffinato telaio in lega leggera (verniciato) a doppio montante diagonale con struttura «e-box», con capriata superiore di irrigidimento, la Kawasaki 400 dispone anche della classica sospensione «Uni-Track» posteriore accoppiata a una forcella anteriore a steli rovesciati con escursione di ben 120 mm.
Surdimensionato anche l'impianto frenante che dispone di un doppio disco anteriore da 300 mm. e impressionante la potenza del propulsore: 68 cavalli a 12.250 giri, più di quanti ne avesse la prima Honda 750 del 1968 che aveva una cilindrata praticamente doppia. Il motore ricalca lo schema della 750: quattro cilindri, sedici valvole con raffreddamento a liquido. Si tratta di un propulsore che ama «girare» alto: diciamo oltre i 10.000 giri, un limite che anni fa costituiva la soglia massima di alcuni motori da corsa.

CALCIO / IL MESE DI MARZO RIPROPONE LE COPPE CONTINENTALI

Milan e Juventus in giro per l'Europa

Rossoneri in partenza per Bruxelles dove domani incontreranno il Malines, gli uomini di Zoff ad Amburgo

CALCIO / UDINESE DOPO IL K.O. DI VERONA

Tutti a discutere su Gallego

UDINE — Domenica sera, la partita è finita da meno di mezz'ora. Giampaolo Pozzo, presidente bianconero, attraversa a passo svelto il campo di gioco, diretto al sottopassaggio degli spogliatoi. Fende la piccola folla di cronisti in attesa di giocatori e tecnici per le interviste di rito ma, a un passo dal corridoio degli spogliatoi, si blocca, fa marcia indietro. Il tutto in silenzio, evitando il benché minimo commento sui 90' appena andati in scena. E', questa, una delle mille immagini che può avere una sconfitta, la sconfitta di Verona. Una delle tante. Un'altra? Ricardo Gallego, ad esempio. Spiega che sta benissimo, che non capisce proprio perché è rimasto fuori, là in panchina: il tecnico gli ha preferito Iacobelli e perfino Bianchi (giovane dal minutaggio scarso assai), al momento dei cambi... Marchesi? Si giustifica dicendo che con il «real di Spagna» in campo la squadra ha vinto ma anche perso, le altre volte. Come dire che non è lo straniero capace di fare la differenza. Un bel quadretto, davvero.

E' finita male la settimana dell'Udinese. E questi sette giorni sono iniziati peggio. Perché una sconfitta fa sempre discutere. Una sconfitta a Verona, in questo momento della stagione e con questa classifica fa discutere ancor più. Il popolo tifoso, fatto di migliaia di pretendenti alla panchina, ha già espresso la sua condanna: con Gallego in campo la musica sarebbe stata tutt'altra. «Gli assenti, nel calcio, sono sempre i giocatori migliori...», glissa Marchesi. E ha ragione. Perché non è Gallego il problema. Ovvero non è questo o quel giocatore, il problema dell'Udinese di oggi. No. E' il «non gioco» della squadra a preoccupare. E' l'essere così remissivi in trasferta che sconcerta. Con un difensore (e anche due...) in più, Marchesi ha affrontato tutte le trasferte sperando che il muro tenesse. Ma il muro ha tenuto (e bene, davvero bene, va detto) soltanto a Bologna e a Genova. Gli altri viaggi sono stati altrettante tappe di un calvario. Per gli stessi giocatori in campo, incapaci di imbastire azioni in grado di creare difficoltà alla difesa avversaria. Perché il problema, allora, è la mentalità della squadra. Che vive alla giornata, sperando che la fortuna non si dimentichi di lei.

La lotteria della salvezza, intanto, trova sempre più concorrenti. Soltanto l'Ascoli sembra sprofondare nelle sabbie mobili e lo stesso Agroppi ha rilasciato nel dopo Milan dichiarazioni gonfie di rassegnazione. Verona, Cremonese, Cesena, Udinese, Fiorentina, Lecce e Genoa (in ordine crescente di classifica) sono invece sempre lì in un fazzoletto di tre punti mentre alla fine del campionato mancano più solo sette partite. Leggendo il calendario di ciascuna di queste squadre non è difficile ipotizzare, oggi come oggi, un arrivo alla vigilia degli ultimi 90' con quattro di loro (Verona, Cremonese, Cesena e Udinese) appaiate a 26 punti. E soltanto a quota 28 si potrà strappare la conferma per un altro anno in serie A. La lotteria è aperta e il calendario sembra sorridere all'Udinese. I friulani dovranno essere capaci di approfittarne. Ma giocando come hanno giocato domenica a Verona, beh, c'è ben poco da stare allegri. Ora, prima dell'ennesimo spareggio, questa volta con la Cremonese, c'è una settimana da dedicare alla riflessione e alle contromisure. Perché domenica l'Udinese davvero non potrà sbagliare.

Guido Barella

MILANO — Il mese di marzo ripropone le Coppe continentali mandando Milan e Juventus, cariche di glorie antiche e di fasti rinverditi, in giro per l'Europa a inseguire ambiziosi traguardi: i «diavoli» per riconfermarsi campioni dei campioni, i bianconeri per riconquistare l'Uefa.

Tra problemi di formazione e qualche malessere interno dopo la polemica domenicale tra Berlusconi e Sacchi, il Milan si prepara a partire per Bruxelles, dove domani sera affronterà nello stadio Heysel il Malines nell'andata dei quarti di Coppa Campioni. Ieri la squadra si è allenata a Milanello; oggi ultimo allenamento.

Il tecnico rossonero ieri non ha fatto anticipazioni «ufficiali» sulla formazione, ma è ormai certo che il Milan anti-Malines avrà Frank Rijkaard nel ruolo di difensore centrale, secondo uno schema già più volte collaudato e che offre parecchie garanzie di tenuta in difesa. E' la conseguenza della squalifica inflitta a Tassotti per un turno di Coppa e dell'ancora scarsa affidabilità di Filippo Galli dopo il lungo infortunio. Costacurta, sostituto naturale di Filippo Galli, prenderà il posto di Tassotti sulla linea destra. E' confermata l'assenza di Donadoni, infortunato al ginocchio dalla partita di campionato con il Napoli: il fantasista rossonero, che spera di rientrare per almeno un tempo domenica prossima contro la Juve, sarà ancora sostituito da Stroppa, autore della rete del pareggio e miglior uomo in campo nella partita con l'Ascoli. Abbandonate — come del resto era previsto — le alchimie difensive che gli avevano provocato i rimbrotti di Berlusconi, il tecnico metterà quindi in campo la più solida formazione possibile in questo momento.

Marco Van Basten promette prodezze anche sul fronte europeo.

Per sua fortuna troverà anche un Malines gravemente condizionato dall'assenza del suo pilastro di centrocampo, Erwin Koeman: il nazionale olandese si è rotto i legamenti del ginocchio sinistro nella gara di sabato scorso contro il Waregem (vinta per 2-0 dal Malines) e sarà indisponibile per quasi due mesi. Anche Erwin adesso è nelle mani del prof. Maertens, che a Lovanio pronuncerà l'attesa sentenza sulle condizioni del ginocchio di Ruud Gullit. Intanto gli altri nazionali olandesi di Malines e Milan si preparano ad affrontarsi direttamente: Van Basten avrà come «angelo custode» Rutjes e Rijkaard dovrà controllare Bosman.

In attesa di ritrovare domenica il Milan in campionato, l'appuntamento di Coppa Uefa non poteva arrivare per la Juve in momento peggiore. Zoff ha gli uomini contati: non solo non potrà recuperare neanche uno dei quattro infortunati (Zavarov e Napoli, bloccati da stiramenti, Tricella, che ha riportato un'infrazione al perone destro, Fortunato, convalescente dopo l'infortunio al ginocchio), ma rischia di non avere a disposizione nemmeno Bonetti, che ha un ginocchio gonfio come un melone. Fra i bianconeri questi contrattempi indispettiscono, soprattutto perché c'è molta voglia di prendersi una bella rivincita contro la squadra che il 25 maggio del 1983, nella finale disputata ad Atene, impedì loro di conquistare la Coppa dei Campioni. Segnò Magath con una saetta al 9' del primo tempo e i torinesi non riuscirono più a recuperare.

Con quali speranze va la Juventus in Germania? «Non faccio mai pronostici, prevedo una battaglia dura. Comunque sono fiducioso, la prova di Genova è confortante sotto questo aspetto. Abbiamo retto a una squadra di valore, nonostante le assenze».

CALCIO / TRIESTINA

Peccato non averci creduto

Dalla panchina alabardata si guarda lontano.

TRIESTE — Senza rimpianti da necrofili, solamente per chiacchierare, la domanda: non era il caso di forzare un po' le cose e spremere ancora il limone tecnico-atletico fino al punto di far la corsa sulla Reggina o sul Cagliari? Deluciadiamo meglio. A fine dicembre, la Triestina aveva inanellato una serie di risultati interessanti ma la società e Giacomini non avevano voluto illudere nessuno. Si faceva, e si continua a fare, il discorso della salvezza senza lasciare spiragli di traguardi più luminosi.

In cuor nostro abbiamo plaudito la coerenza e la serietà degli interlocutori. Ma oggi, dopo due mesi, dobbiamo anche pentirci perché la Triestina ha la possibilità di togliersi più di qualche soddisfazione. E, visto che il rendimento medio pare abbastanza tranquillo, con qualche stimolo in più si poteva anche porre il traguardo un po' più in là: i giocatori avrebbero risposto allo stimolo, più gente avrebbe tirato fuori l'entusiasmo e il prezzo del biglietto, dando così qualche spicciolo in più alle casse alabardate.

Bisogna anche ammettere che chi di dovere conosce meglio di tutti la stoffa, adatta più a un cappotto che a un soprabito lussuoso. Eppure, la Triestina vista contro il Pisa è stata capace di giocar bene, di mettere alla frusta la capolista.

Questo dice la parte ottimistica dell'infingardo che scrive. La parte pessimistica ribatte: la classifica ormai è veridica, c'è la bella prestazione contro il Pisa ma i due gol alabardati sono stati due clamorosi regali; accanto a vittorie e pareggi importanti, anche certe sconfitte proprio brutte. Nel ballottaggio ottimismo-pessimismo inchiniamoci alla realtà dei numeri e non voltiamoci indietro.

L'epilogo di Triestina-Pisa, un punto e tanti applausi,è condito da qualche infortunio. Lerda è in cassa malattie per il dolore alla gamba, Catalano ha qualche ematoma, Russo la schiena ammaccata. Niente di gravissimo, roba che può venir assorbita nel corso della settimana. Forse il solo Lerda avrà conseguenze più lunghe, anche se fino alla tappa di Messina mancano sei giorni.

Il ds Nic Salerno viaggia appresso alla soddisfazione:«Ci prenderemo altre belle soddisfazioni, ne sono sicuro. Un finale di campionato anonimo non lo faremo. Dovevamo crederci alla promozione? Sarebbe stato molto azzardato prometterlo, anche se in giro non vedo tante squadre in condizioni migliori della Triestina.»

«Contro il Pisa abbiamo giocato bene, nessun giocatore ha reso poco. Lerda? Pareva che fosse in grado di giocare, poi ha accusato il dolore. Ma Russo l'ha sostituito molto bene.» Come a dire: morto un papa, se ne fa un altro. Purchè ci siano candidati.

Senza Romano e Trombetta, Giacomini ha trovato un cocktail gradevole da proporre al pubblico del Grezar, e il pubblico ha mostrato di gradire. E' piaciuto Consagra, Costantini ha sfiorato il gol, Catalano ha dettato legge, Russo è andato a segno e Cerone ha seguito la profezia di Salerno. Il ds gli aveva detto: segnerai il secondo gol al Pisa di testa. Cerone ha segnato e poi è corso ad abbracciare il profeta di Matera.

Cosa chiedere di più a una partita di pallone? Ha offerto emozioni e bel gioco, ha distribuito i punti, ha fatto arrabbiare la gente contro l'uomo designato dal destino, l'arbitro, ci sono state zuffe verbali in tribuna. Avanti così.

[Bruno Lubis]

Lo sport in TV

13.30	Rai 3	Sport, le regole del gioco: Il calcio
14.00	Montecarlo	«Tg sportivo»
14.15	Teleantenna	Basket, Stefanel Trieste-B. Popolare Sassari
14.15	Rai 3	Calcio: Italia dil. under 18-Canada
15.30	Rai 3	«Videosport»: da Prato pallamano, da Giovinazzo hockey su pista. Football americano una partita di campionato
15.30	Capodistria	«Boxe di notte»
16.15	Capodistria	«Juke box» la storia dello sport
16.45	Capodistria	Basket, campionato Nba
18.15	Capodistria	«Wrestling spotlight»
18.20	Rai 2	«Tg 2 - Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg 3 - Derby»
19.55	Rai 2	Calcio Coppa Coppe: Anderlecht-Admira Wacker
20.30	Montecarlo	Calcio: Anderlecht-Admira Wacker
20.30	Capodistria	«La grande box»
21.30	Capodistria	«Obiettivo sci»
23.05	Montecarlo	Stasera sport
23.25	Capodistria	«Eurogol»

CALCIO / ITALIA DIL.-CANADA UNDER 18

Si schiude oggi al Grezar la vetrina dei talenti

TRIESTE — Scatta quest'oggi, con vernice allo stadio Grezar di Trieste, il torneo internazionale riservato a rappresentative composte da giocatori nati dopo il 1.o luglio 1971. Sperimentato lo scorso anno a Viareggio con un discreto successo (fu l'Italia a iscrivere il suo nome nell'albo d'oro nuovo di zecca), viene ripetuto quest'anno con formula riveduta e corretta e partecipazione raddoppiata. La manifestazione si svolge sui campi del Friuli-Venezia Giulia e già questa può essere considerata una grossa vittoria... a tavolino, conseguita personalmente dal comm. Diego Meroi, presidente del comitato regionale della Federcalcio. Organo chiamato in questi giorni a coordinare l'ingente e meticolosa organizzazione. L'aver portato il torneo dalle nostre parti è anche un riconoscimento agli infaticabili dirigenti e alle società dilettantistiche, nonché alla massa degli sportivi della regione.

Come già annunciato, dodici le formazioni al palo di partenza. Unica defezione, ed è stato un po' il giallo dell'ultima ora, quella dell'Albania, che ha deciso per la rinuncia dopo essersi regolarmente iscritta. Al suo posto è stata chiamata d'urgenza la rappresentativa regionale del Friuli-Venezia Giulia, che Giancarlo Bassi sta allestendo per il trofeo Franchi che si svolgerà nella Settimana Santa sulle sponde trentine del Garda. In sede di presentazione il presidente della Lega nazionale dilettanti Elio Giulivi ha rimarcato come in passato tra il calcio professionistico e quello dei dilettanti non si fosse instaurato un rapporto di simpatia. Oggi esiste una maggiore comprensione, quasi un'unità di intenti. Anche questo torneo ne è la riprova. Parlando della scelta della nostra regione, Giulivi ha detto testualmente: «Serbo uno splendido ricordo di quando qui disputammo il Barassi. Vi posso assicurare che tutti, indistintamente tutti i partecipanti d'allora, conservano un ottimo ricordo di quella manifestazione, perfettamente organizzata nel Friuli-Venezia Giulia».

Questo comunque il lotto aggiornato delle partecipanti, suddivise in quattro gironi eliminatori. I gironi.

A: Italia A, Romania e Svezia.

B: Jugoslavia, Bulgaria e Cecoslovacchia.

C: Urss, Spagna e Friuli-Venezia Giulia.

D: Canada, Polonia e Italia dilettanti.

Quest'oggi dunque ghiotto appuntamento allo stadio Grezar con l'Italia dei dilettanti, affidata ad Aldo Bet, contrapposta al Canada. I nordamericani hanno preso l'impegno davvero con estrema professionalità, sostenendo due allenamenti quotidiani sui campi della provincia. Domenica scorsa, dopo una seduta atletica a Visogliano, hanno assistito nel pomeriggio alla partita della Triestina. L'inizio di questo solo incontro è fissato alle ore 14.15, per esigenze televisive; tutte le altre gare cominceranno alle 15.

Aldo Bet è oggi l'allenatore della Nazionale dilettanti «under 18».

Per il girone A intanto l'Italia allenata da Giancarlo De Sisti affronterà a Majano la Romania. Il programma della prima giornata si completa con Svezia-Cecoslovacchia (a Maniago), Jugoslavia-Bulgaria (a Trasaghis), Urss-Friuli-Venezia Giulia (a Palmanova) e Spagna-Polonia (a Manzano).

Nessuna squadra, come si può notare gode di riposo, nonostante la disparità nella composizione di ciascun girone. Secondo una formula che sta riscuotendo successo, infatti, la terza squadra di ogni girone viene accoppiata con quella di un altro girone, con punteggio acquisito valido nella graduatoria di appartenenza.

Fra gli incontri della seconda giornata, in programma giovedì 8 marzo, segnaliamo gli appuntamenti sui campi delle province isontina e triestina. A Gradisca d'Isonzo la Spagna incontrerà il Friuli-Venezia Giulia di Bassi e a Prosecco, sul terreno dell'Ervatti, grande sfida fra Italia e Polonia.

Ricordiamo infine i giocatori chiamati dal selezionatore regionale a difendere i colori del Friuli-Venezia Giulia. Sono: Samsa del Portuale, Scodeller della Sanvitese, Carniel del Lucinico, Ongaro della Pasianese, Milocco del Trivignano, Beltrame e Cappello della Manzanese, Paravano della Gradese, Tomasini e Pezzetta della Serenissima, Ianezic e Masserdoti del S. Giovanni Trieste, Cadel del Costalunga Trieste, Zonta dello Juniors Casarsa, Marcuzzi del Tavagnacco, Visentin del Codroipo, Morandini della Pro Cervignano e Trevisan del San Canzian.

[Luciano Zudini]

BOXE / GIOVEDI' SERA

Pugni azzurri a Chiarbola

Petriccioli (nella foto) accompagna le speranze

Servizio di
Bruno Lubis

TRIESTE — Periodicamente, Romano Apollinari propone agli amanti del pugilato una riunione. Titoli importanti in palio, no: le spese sarebbero esorbitanti. Ma nel mondo dei dilettanti, il nostro si muove con buona competenza e con giusti appoggi. Dopo Italia-Canada dell'anno passato, torna sul ring del palasport di Chiarbola — giovedì alle 20.30 — la rappresentativa azzurra juniores opposta a un'interessante Jugoslavia.

Subito un fuori programma, frutto di escamotage dell'organizzatore: vedremo Sparano contro Arbizzani. Il pugile di casa nostra, atleta dell'Accademia pugilistica che organizza la serata, è noto anche per le sue evasioni nel full contact, evasioni che gli procurano riconoscimenti importanti.

Dunque, gli juniores di Italia e Jugoslavia, in preparazione agli Europei di Praga, fanno tappa a Trieste, guidati dal maestro Giorgio Petriccioli (è il secondo di Falcinelli) e assistiti all'angolo da Mario Del Degan e da Battimelli, tecnici che saltuariamente prestano tempo ed esperienza all'ambiente della nazionale e di solito sono impegnati con l'Accademia.

A Trieste arriveranno i pugili Di Giovanni (mosca), Zichella (gallo), Castellacci e Presciutti (piuma), Bonanno e Mattei (leggeri), Mannelli (superleggeri), Bugada (welter), il goriziano Vidoz che è allievo di Piccotti a Gorizia (massimi), Inverardi (supermassimi).

I nomi degli avversari non sono stati ancora designati e lo saranno domani, al momento della convocazione definitiva. Ma gli jugoslavi sono in ritiro collegiale. Quindi facilmente predisposti alla trasferta.

I prezzi d'ingresso sono alla portata di tutti, tenendo conto che i ragazzi under 14 entreranno gratis. Alle signore, oltre all'ingresso libero, verrà offerto un presente dagli organizzatori: è il giorno della donna. E in più lo spettacolo prettamente maschile come la boxe. Una serata di sport, un po' diversa dal solito per la rarità a Trieste delle riunioni pugilistiche. Arrivasse un campioncino locale, l'interesse aumenterebbe, e con l'interesse anche i fondi per organizzare incontri interessanti. E Romano Apollinari non sarebbe costretto a fare i salti mortali per assecondare la sua passione per il pugilato.

IPPICA / A BRIGLIE SCIOLTE

E' sempre più Fiaccola Effe

Reattori a Montebello dove Locus di Già fa sensazione - Marin Jet

IPPICA

18 nella Tris triestina

TRIESTE — Venerdì prossimo la Tris nazionale si disputerà all'ippodromo di Montebello. Diciotto le adesioni al Premio Tergeste, su quattro nastri e con il campioncino locale Flipper Piella chiamato a rendere metri a tutti. Per l'occasione le scuderie locali, con sette partecipanti in gara, risultano in netta minoranza rispetto a quelle di altre piazze che, fra gli undici esponenti in gara, annoverano anche due protagonisti della recente Tris bolognese, Flambard e Fathom.

Questo il campo di partenza.

A metri 2080: 1) Imedioss (G. Serbo); 2) Debem Mo (M. Belladonna); 3) Gitram Mo (G. Zeugna); 4) Fuoco Pra (A. Castiello); 5) Ila Ferm (A. Mazzuchini); 6) Irzio (G. Cardin); 7) Delivery (C. Cossar); 8) Fanfani (R. Cardin).

A metri 2100: 9) Cabofrio (A. Rumori); 10) Intrepido Om (M. Insolia); 11) Fathom (A. Gurioli); 12) Doc Fc (P. Leoni); 13) Fragorosa (R. De Rosa); 14) Going del Pino (O. Baratti); 15) Gubbia d'Ausa (P. Bezzecchi); 16) Flambard (G. Fabbroni).

A metri 2120: 17) Cronicle (S. Mescalchin).

A metri 2140: 18) Flipper Piella (N. Esposito).

La corsa, settima in programma, si disputerà alle ore 17.

[m. g.]

Commento di
Mario Germani

A San Siro da 1.13.8, adesso a Ponte di Brenta da 1.14.1. Sono questi i ragguagli cronometrici che sta sfoggiando Fiaccola Effe in questo che risulta il suo ultimo anno di attività agonistica. E vince sempre la «francesona» dei Fraccari, e, se per caso le vien da perdere, come a Firenze, ecco pronto il suo vicino di box Apollo Tunis a sostituirla per un rendiconto che non subisce traumi per i colori verdeblù.

Con il passare degli anni, Fiaccola Effe si è fatta, oltre che più forte, anche più decisa nella prima fase. Nel «Padovanelle» la figlia di Mustache e Lolita ha avuto praticamente corsa vinta già sulla prima curva, poi ha fatto quello che ha voluto, compreso l'allargamento in retta d'arrivo che rimane un pezzo, anche se il meno pregiato, del suo repertorio.

Più che per la scontata affermazione di questa splendida giumenta, che ora dovrebbe trasferirsi sulla Costa Azzurra dove l'attendono i levrieri di Francia per un miglio al fulmicotone in quel di Cagnes sur Mer, il responso del «Padovanelle» sorprende per l'impensabile secondo posto di Indignato. Il cavallo di Veneziani, che ultimamente era passato vittorioso sulle piste di Bologna, Trieste e Roma, ha rifinito la splendida «suite» finendo a scorta di Fiaccola Effe in 1.14.3, velocità rilevante assegnata anche a Gainsford, terzo su Icard di Casei il quale ha confermato la buona impressione fornita sui 3000 metri dell'«Encat» con un percorso volitivo suffragato dalla conquista del nuovo limite di 1.14.4.

Indignato, discendente di Argo Ve, si è pertanto conquistato un posticino di rilievo fra i velocisti anziani, quelli buoni, di casa nostra. E con pieno merito...

Non sono finite bene le prove di preparazione di Marloc Db e di Libica Sama in vista degli impegnativi cimenti per i quali sono candidati nell'ultima decade di marzo. Il giovane Marloc Db ha sbagliato nella fase del lancio al suo primo impatto con l'anello di San Siro, e poi, pur non piazzandosi, ha lasciato soddisfatto il suo trainer Benito Destro che ha imputato lo svarione del figlio di Gator Bowl a delle ombre che lo avrebbero spaventato proprio al momento dello scatto. Per Marloc Db rimane immutato il programma che lo vedrà in pista per la «poule» del 23 marzo, anche se in precedenza potrebbe disputare una corsetta di rifinitura a Montebello.

Libica Sama, candidata a partecipare al Derby dei 4 anni del 25 marzo sull'anello triestino, si è imbattuta in due autentici schiacciasassi nell'impegno che la vedeva rientrare dopo una quarantina di giorni di riposo. Se Logone già lo si conosceva (l'allievo di Leoni detiene il record della pista dei 3 anni sulla distanza), Locus di Già, che pur giungeva da noi con un curriculum interessante e un record di 1.15.8, rappresentava una novità in assoluto. Che Locus di Già non avesse per niente usurpato la fama di trottatore di un certo lignaggio, conquistata lontano da Montebello, lo si è visto al termine del suo vittorioso impiego al termine del quale, oltre a battere il record assoluto della pista per i 4 anni, ha eguagliato anche il suo limite assoluto.

Alla vigilia, era impensabile ipotizzare un simile riscontro tecnico in questo clou, riscontro per raggiungere il quale ci ha messo qualcosa di suo anche il coraggioso Logone, a sua volta sceso a 1.16.1 migliorando di un secondo e sei decimi il precedente primato. Il testa a testa fra Logone e Locus di Già nella seconda parte della corsa è stato episodio di rara bellezza, episodio che Libica Sama ha dovuto seguire da spettatrice, impossibilitata a seguire il ritmo dei due dopo aver offerto il meglio di sé nel mezzo giro precedente quando aveva messo sul chi vive Logone con un quarto in 29.8. Finita rallentata, e quasi raggiunta da Laudis, la figlia di Peridot Pride ha detto a chiare lettere di non essere pronta a confrontarsi con simili reattori, e ora il Derby, fatalmente, si allontana dalle sue aspirazioni.

Della serie «triestini sotto esame», ha fatto colpo l'exploit del 3 anni Marin Jet a Tor di Valle. Il figlio di Top Hanover e Ausella, della scuderia Monte Paradiso, ha vinto, guidato da Antonio Quadri, alla media di 1.17.7 sul doppio chilometro. Soltanto Manet Lb (1.17.6) ha fatto finora meglio di Marin Jet il quale, dopo questa eclatante prestazione, si è guadagnato un posto di riguardo nell'ambito della generazione 1987. Per il puledro di Quadri il prossimo obiettivo è la «poule» in programma sabato 24 marzo sulla pista romana.

BASKET / STEFANEL

E' già count-down

Un fine campionato di scontri diretti ed indiretti

Cantarello in costante crescendo.

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Meno sei. Il calice della regular season è quasi alla fine. Lo stanno bevendo in quattro: il fondo per due sarà dolce, per altre due amaro. La dose di domenica è stata ben digerita dalle squadre che ormai da un paio di settimane hanno lanciato la volata per i play-off. Erano impegnate tutte e quattro in casa. Senza patemi, la Glaxo Verona ha demolito la Braga, e l'Ipifim Torino ha travolto il Teorema Arese. Hanno stentato invece la Stefanel con la Popolare Sassari, dal momento che a settanta secondi dalla sirena i sardi erano a due lunghezze, e la Garessio con i goriziani, ultimi in classifica, che però dopo quattro minuti della ripresa erano avanti di nove punti sul 72-63.

Trarre però da questi match gli auspici per il comportamento delle «quattro moschettiere» nei prossimi turni è un po' azzardato, anche se, indubbiamente i livornesi che nove giorni fa hanno perso a Sassari e l'altro ieri sono stati «salvati» da un superlativo Addison, autore di quaranta punti, sembrano in leggero calo di forma. Il prossimo turno darà un primo scrollone alla vetta, in attesa dei pirotecnici scontri diretti delle ultime quattro giornate: Glaxo-Garessio alla dodicesima, Ipifim-Stefanel alla tredicesima, Glaxo-Ipifim alla quattordicesima, Garessio-Stefanel alla quindicesima.

Le poche possibili note di commento sull'esibizione di Chiarbola («Me l'aspettavo tale e quale», ha commentato Tanjevic), una partita brutta che però per l'ennesima volta ha confermato il grande carattere della Stefanel di quest'anno, lascia da subito spazio ai timori e alle apprensioni per la domenica da brivido che è alle porte, con le prime tutte in viaggio.

La Stefanel sarà a Rimini, città che non evoca spiagge affollate e notti folli in discoteca, ma «zonaccie» incredibili e squadra rognosa. La Marr, che ha mandato in tilt la Fantoni grazie al ritmo soporifero, ha messo la testa fuori dalla zona retrocessione e cercherà i due punti a tutti i costi per sentirsi già salva. I neroarancio potrebbero trovarsi di fronte a una partita molto simile a quella dell'altro ieri.

La Garessio sarà a Brescia sul parquet della Filodoro, ancora sospesa tra zona pericolosa e play-out e decisa a vender carissima la pelle in casa. L'Ipifim giocherà a Fabriano dove l'Alno, che ha perso le ultime due partite in casa, non vorrà certo triplicare, pena un pericoloso scivolone in classifica. E la Glaxo, guarda un po', sarà sul parquet di Sassari dov'è recentemente caduta Livorno. Una serie di testacoda da brivido dunque con obiettivi salvezza, play-out e play-off che si scontrano e si accavallano.

La Stefanel occuperà proficuamente questi giorni di attesa con un doppio impegno amichevole già sperimentato nelle ultime settimane e che finora ha portato bene. Oggi alle 17.30 a Chiarbola i neroarancio si confronteranno con la nazionale juniores cecoslovacca che in questi giorni è a Trieste, ospite della Stefanel. Domani invece galoppo amichevole, sempre nel palazzetto triestino, con i friulani della Fantoni Udine che scenderanno a Chiarbola per l'impegno ufficiale di campionato, tra venti giorni, il 25 marzo.

Per la trasferta in Romagna la società sta allestendo anche due pullman di tifosi al seguito e, data la relativa vicinanza, a Rimini dovrebbero spingersi anche alcune macchine targate Trieste.

COMMENTO DI ...

Bogdan Tanjevic

I VERTICI

A1		A2	
Scavolini	38	Ipifim	34
Ranger	34	Stefanel	34
Knorr	34	Garessio	32
Enimont	32	Glaxo	32
Phonola	30	Alno	26

Con un Cook tornato a livelli stratosferici è stato relativamente facile per la Scavolini espugnare il parquet romano. Ora il Messaggero ha messo nuovamente in forse la partecipazione ai play-off dal momento che è incalzata a due sole lunghezze dall'Arimo e dalla Philips. I milanesi finalmente sembrano aver ritrovato un minimo d'orgoglio. Lo hanno dimostrato nel secondo tempo della partita di Coppa vinta contro l'Aris Salonicco e ieri piegando l'Enimont, una squadra che non è per niente facile mettere sotto. La Phonola Caserta vincendo il derby campano contro la Paini ora è a sole due lunghezze dalla quarta, cioè l'Enimont e ha la possibilità di concludere la regular season tra le prime quattro. Lo «spareggio» per la retrocessione è stato vinto dalla Neutroroberts. Avesse prevalso la Panapesca, il discorso sarebbe stato chiuso con la pressochè certa retrocessione dei fiorentini. Comunque Montecatini rimane ancora la favorita per la salvezza perchè mantiene due lunghezze di vantaggio sui diretti avversari.
In A2 non c'è stato nessun risultato a sensazione. Stupisce un po' la vittoria dell'Annabella sull'Alno, ma forse i marchigiani stavano già pensando ai prossimi avversari dell'Ipifim Torino. Pavia è una squadra incredibile che gioca meglio in trasferta che in casa. Una mezza bomba è stato anche il blitz della Marr Rimini a Udine, ai danni della Fantoni, il che ha messo ulteriormente nei guai la San Benedetto. Ormai tra le prime quattro e le altre in classifica c'è quasi un abisso. Per quello che si è visto sui parquet la differenza tra questo poker di formazioni e il resto del gruppo è netta. Forse sulla carta qualche chance la potevano vantare in modo particolare anche l'Hitachi Venezia e il Jolly Forlì, ma non sono riuscite a sfruttare il loro potenziale. Già da un paio di settimane il discorso play-off è ristretto a quattro squadre.

TACCUINO

Rally: primi due triestini

TRIESTE. Temperature spesso superiori ai 40 gradi, polvere, impegnative piste sabbiose, difficoltà di orientamento e bivacchi di poche ore all'addiaccio hanno caratterizzato i primi 500 chilometri della fase finale, in Venezuela, della selezione italiana per il Camel Trophy 1990. Al comando della classifica provvisoria, dopo quattro prove speciali, c'è l'equipaggio del Friuli-Venezia Giulia, formato da due piloti triestini: Gianfranco Benedetti e Giampiero Giassi. I due si sono dimostrati veloci, decisi, regolari, ma soprattutto se la sono cavata egregiamente nelle prove di orientamento con la bussola, il road book e il trip master. In classifica li seguono gli equipaggi di Emilia-Romagna e Sardegna. Il Camel Trophy Speciale Italia è articolato come l'omonima gara internazionale, ma è riservato solo ai migliori otto equipaggi usciti dalle selezioni regionali.

BASKET. Hank Gathers, giovane «stella» del basket universitario statunitense, è morto per infarto durante una partita a Los Angeles. Gathers, 23.enne giocatore della Loyola Marymount, dopo aver segnato un canestro mentre tornava in difesa si è sentito male accasciandosi al centro del campo. All'inizio di stagione, Gathers aveva subito un malore per aritmia cardiaca, ma i medici avevano dichiarato che poteva continuare a giocare. Due metri di altezza, miglior realizzatore e rimbalzista del campionato universitario dello scorso anno (nella classifica attuale era sesto con una media di 29 punti a partita) e 11.o nella classifica dei migliori realizzatori di sempre nella Ncaa (National Collegate Athletic Association), il giocatore era stato anche scelto per giocare nella Nba (il campionato professionistico americano), ma aveva rinunciato per giocare ancora un anno a livello universitario.

JUDO. Romina Perissinotto, 15 anni, dello Judo Kodokan di San Donà di Piave (Venezia), ha vinto la medaglia d'oro nei campionati italiani femminili di judo cadetti, nella categoria fino a 56 chilogrammi. La sua vittoria ha consentito alla società sportiva veneziana di piazzarsi al secondo posto a livello nazionale. Alle gare, disputatesi a Pordenone, hanno preso parte 21 concorrenti.

FERRARI. Nella penultima giornata di prove sul circuito dell'Estoril, in Portogallo, la Ferrari di Alain Prost ha fatto segnare il tempo di 1'14''52, che costituisce il nuovo record della pista e migliora di 14 centesimi di secondo il limite precedente fatto registrare circa un mese fa dalla Minardi di Pierluigi Martini. L'altro ferrarista, l'inglese Nigel Mansell, ha fatto segnare invece il quarto tempo (1'16''65).

BASKET / SAN BENEDETTO

Sfiorato un nuovo exploit Ma i problemi crescono

GORIZIA — Una sfrontata San Benedetto è riuscita a tenere sotto scacco la Garessio 2000 fino a nove minuti dal termine, anche se la partita (bontà di Corsa e Nitti) si poteva considerare già decisa dopo solo undici giri di lancetta, al quarto fallo di Aleksinas. Il quinto è stata una formalità sbrigata con impressionante rapidità al rientro del gigante sul terreno di gioco, al 6' della ripresa.
Pur penalizzata brutalmente dalla fiscalissima coppia arbitrale (31 falli totali contro 10, con un parziale di 14-4, tanto per gradire, già nel primo tempo), la formazione giallobiù ha avuto il gran merito di non affievolire mai la sua determinazione, di continuare a credere in un risultato impossibile fino al fischio di chiusura.
Se lo scenario della gara fosse stato solo leggermente diverso, la San Benedetto avrebbe portato a casa, quasi sicuramente, i due punti, Addison o non Addison. L'esito degli incontri, e di conseguenza la classifica, non tengono però conto dei «se» e la San Benedetto, dopo la nona di ritorno, si ritrova ad avere più problemi di prima, per l'imprevisto successo della Marr a Udine, che, se non affossa del tutto le speranze dei goriziani, rende tuttavia ancora più difficile il loro compito.
Una mano importantissima la può dare la Stefanel, che domenica a Rimini si gioca non solo una fetta della sua promozione ma, per... procura, anche una fetta di salvezza della San Benedetto. Se la partita di Livorno non ha aggiunto punti alla classifica, si può ben dire tuttavia che ha rafforzato morale e convinzione. Una squadra come quella vista all'Allende non merita la sorte che incombe sul suo capo.
Pur giocando con un solo americano per 28 minuti (nei dodici minuti concessigli dagli arbitri Aleksinas ha segnato 13 punti, con un 3 su 3 dalla linea dei 6.25) la San Benedetto ha tenuto validamente testa ai forti avversari, riuscendo a contenere il gap sui rimbalzi in termini più che accettabili. Sono stati i tiri liberi a decidere la contesa e il rilievo è del tutto pertinente dal momento che le percentuali dei tiri in azione sono state nettamente a favore degli isontini.
Nella squadra di Toth, ancora una volta José Vargas è stato il protagonista di una prova di eccezionale spessore: 26 punti, con 13 su 18, 12 rimbalzi e 3 stoppate. Assieme al dominicano e ad Aleksinas sono finiti in doppia cifra altri quattro giocatori giallobiù. Assieme agli ottimi Ponzoni ed Esposito, si sono messi in vista anche Ardessi e Vitez, che ha finalmente rotto il suo lungo digiuno.
Positivo anche Ghecchi, mentre Biaggi non è riuscito a giocare la partita che avrebbe voluto. Le tabelle salvezza chiedono adesso alla San Benedetto di conquistare sei punti nelle prossime tre partite: un traguardo che è alla portata della squadra vista a Livorno.

[Giancarlo Bulfoni]

BASKET / FANTONI

Una partita compromessa dalla troppa tensione

UDINE — A 22 punti è spareggio, a 24 è salvezza. E la Fantoni, da qui alla fine della stagione regolare, due partite le vince certamente. Così Giulio Melilla, indimenticato alfiere della Snaidero dei bei tempi andati, spettatore della più recente brutta figura interna dei biancoblù, prevede le possibilità dei friulani nell'immediato futuro. Di play out, dunque, si evita di parlare, anche se la matematica non pone il veto. Ma sono la demotivazione e la pericolosa involuzione del gioco della formazione di Piccin a suggerire l'accantonamento di qualsivoglia ipotesi che non sia relativa alla pure e semplice permanenza in A2 della sconcertante Fantoni di questo campionato.
E il presidente Cainero, dopo la sconfitta con la modesta Marr, esprime a chiare lettere la propria amarezza: «Un incontro perduto in partenza, quello con i romagnoli. I ragazzi erano incredibilmente tesi e hanno espresso sul campo tutta l'incertezza che covavano dentro. Sembra di essere tornati indietro di qualche mese, quando i più larghi di manica ci davano appena capaci di raggiungere la salvezza. Quella che oggi come oggi costituisce il nostro obiettivo primario. A patto che molti giocatori, anche i più giovani, pensino di meno agli ingaggi o alle future sistemazioni e di più al presente della squadra in cui giocano».
E aggiunge: «Lo stato di tensione emotiva del quale parlavo prima è sensa dubbio collegato a un basket-mercato che quest'anno si è mosso presto, troppo presto. Con i giocatori ad essere di conseguenza distratti e scarsamente motivati».
Di andare ai play-out è parso proprio che i biancoblù abbiano poca voglia, subodorando aria di vacanze anticipate. Un professionismo latente dal quale, more solito, vanno esclusi i soliti pochi. Ma è chiaro che non basta. Piccin, in ogni caso, preferisce soffermarsi sull'espressione tecnica dell'ennesima sconfitta interna della sua squadra: «Abbiamo sbagliato molto soprattutto in fase difensiva, e con notevole carenza di percentuali (48 dal campo, ndr). Una partita nata male, senza la necessaria tranquillità. E ora sono costretto a ripetere un concetto più volte espresso in passato: la via verso qualsiasi traguardo è per noi ancora lunga e irta di difficoltà».
Dallo score poche le note degne di essere estrapolate: i tredici rimbalzi di Johnson, il 3/4 dalla lunga di Pettarini (autore anche di 3/4 da sotto), il 4/6 da 3 punti di un Maran degno della sufficienza e le percentuali senza lode né infamia di King. Il resto è da dimenticare. E buon per la Fantoni che il cammino delle tre squadre che le stanno sotto non è d'ora in avanti di certo facile.

[Edy Fabris]